

XVI LEGISLATURA

BOLLETTINO DELLE GIUNTE E DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

INDICE

AFFARI COSTITUZIONALI, DELLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO E INTERNI (I)	Pag.	3
BILANCIO, TESORO E PROGRAMMAZIONE (V)	»	9
FINANZE (VI)	»	47
COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI, ANCHE STRANIERE	»	78
COMMISSIONE PARLAMENTARE DI VIGILANZA SULL'ANAGRAFE TRIBUTARIA	»	80
<i>INDICE GENERALE</i>	»	81

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: Popolo della Libertà: PdL; Partito Democratico: PD; Lega Nord Padania: LNP; Unione di Centro: UdC; Futuro e Libertà per l'Italia: FLI; Italia dei Valori: IdV; Misto: Misto; Misto-Alleanza per l'Italia: Misto-ApI; Misto-Noi Sud Libertà e Autonomia, I Popolari di Italia Domani: Misto-Noi Sud-PID; Misto-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MpA-Sud; Misto-Liberal Democratici-MAIE: Misto-LD-MAIE; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.ling.; Misto-Repubblicani, Azionisti, Alleanza di Centro: Misto-RAAdC.

PAGINA BIANCA

I COMMISSIONE PERMANENTE

(Affari costituzionali, della Presidenza del Consiglio e interni)

S O M M A R I O

COMITATO PERMANENTE PER I PARERI:

Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (Legge di stabilità 2011). Emendamenti C. 3778 Governo (Parere alla V Commissione) (<i>Esame e conclusione – Parere favorevole con condizione e osservazioni</i>)	3
ALLEGATO (<i>Parere approvato</i>)	7

COMITATO PERMANENTE PER I PARERI

Giovedì 11 novembre 2010. — Presidenza del presidente Isabella BERTOLINI.

La seduta comincia alle 18.35.

Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (Legge di stabilità 2011). Emendamenti C. 3778 Governo.
(Parere alla V Commissione).

(Esame e conclusione – Parere favorevole con condizione e osservazioni).

Il Comitato inizia l'esame degli emendamenti.

Isabella BERTOLINI, *presidente e relatore*, avverte che il presidente della I Commissione le ha trasmesso copia della lettera a lui indirizzata in data odierna dal presidente della V Commissione, on. Giancarlo Giorgetti, il quale ha comunicato che, nella giornata di ieri, il Governo ha presentato l'emendamento 1.500 al disegno di legge C. 3778 (legge di stabilità per il 2011); il presidente Giorgetti ha altresì informato che nel corso della seduta odierna della V Commissione è stata di-

chiarata l'inammissibilità di alcune parti di tale emendamento.

Ricorda che l'intendimento del Governo di presentare un emendamento o un insieme di emendamenti alla legge di stabilità era stato comunicato dal Ministro dell'economia e delle finanze nel corso della seduta della V Commissione del 4 novembre 2010. Nella seduta della Giunta per il regolamento dell'8 novembre 2010, il Presidente della Camera ha comunicato che, nella riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo del 5 novembre 2010, era stato unanimemente convenuto, con l'assenso del Governo, di autorizzare la V Commissione a trasmettere l'emendamento o gli emendamenti del Governo, quando pervenuti, alle Commissioni di settore competenti sulle materie trattate dagli stessi, al fine di permettere alle Commissioni medesime di esaminare le proposte emendative del Governo e di esprimere eventualmente un parere, in tempi compatibili con l'organizzazione dei lavori della V Commissione.

Tale procedura, applicabile al solo caso di specie e limitatamente agli emendamenti del Governo, consente alle Commissioni di settore – che diversamente risulterebbero nell'impossibilità di esprimere il proprio parere su argomenti pure rien-

tranti nella loro ordinaria competenza – di conoscere tempestivamente il contenuto dei nuovi interventi normativi che il Governo intende introdurre e di esprimere il proprio avviso al riguardo: ciò peraltro coerentemente con i principi che presiedono alla ripartizione dei compiti fra la Commissione Bilancio e le Commissioni di settore nell'esame degli emendamenti alla manovra economica, come emerge in particolare dall'articolo 121, comma 3, del Regolamento, sia pure con riferimento agli emendamenti riferiti a ciascuna parte delle tabelle di ripartizione dei fondi speciali.

Il comitato è stato pertanto convocato per esaminare le parti ammissibili dell'emendamento 1.500 del Governo e per esprimere un parere alla Commissione bilancio.

Illustra quindi brevemente il contenuto dell'emendamento in esame, ricordando che in estrema sintesi, le modifiche da esso apportate al disegno di legge di stabilità 2011 – limitatamente alle parti ammissibili – sono le seguenti.

Viene modificato il comma 6 dell'articolo 1 – che destina ad interventi di edilizia sanitaria pubblica una quota pari a 1.500 milioni di euro per il 2012 delle risorse del Fondo per le aree sottoutilizzate destinate alla programmazione regionale – specificando che viene fatta salva la ripartizione delle risorse tra regioni del Mezzogiorno (85 per cento) e regioni del Centro-Nord (15 per cento) che caratterizza la destinazione dei fondi FAS.

Viene sostituito integralmente il comma 7 dell'articolo 1 e introdotto un nuovo comma 7-bis, entrambi relativi all'erogazione e alla suddivisione tra le Regioni delle risorse per il trasporto pubblico regionale e locale ferroviario.

I nuovi commi da 13 a 18 intervengono in materia di diritti d'uso di frequenze radioelettriche.

Il comma 19 riduce la dotazione del Fondo per gli interventi strutturali di politica economica, di cui all'articolo 10, comma 5 del decreto legge n. 282 del 2004.

I commi da 20 a 22 intervengono sul regime fiscale (imposte di registro, ipotecarie e catastali) relativo ai contratti di locazione finanziaria di beni immobili con riferimento sia alle imposte pagate sui canoni periodici (imposta di registro),³ sia a quelle relative al trasferimento del cespite.

I commi da 23 a 28 recano disposizioni in materia di accertamento fiscale, innalzando altresì la misura di alcune sanzioni amministrative pecuniarie.

Il comma 29 affida alla SOSE spa il compito di predisporre, anche per l'attuazione del federalismo fiscale, le metodologie ed elaborare i dati per la definizione dei fabbisogni standard nei servizi resi dalle regioni e dagli enti locali nei settori diversi da quello della sanità. Affida altresì all'Associazione nazionale dei comuni italiani (ANCI) il compito di provvedere mediante l'Istituto per la finanza e l'economia locale (IFEL) all'analisi dei bilanci e della spesa locale al fine di individuare i fabbisogni standard dei comuni.

Il comma 30 integra le risorse del fondo di finanziamento ordinario dell'università.

Il comma 31 istituisce un credito d'imposta per le imprese che affidano attività di ricerca e sviluppo a università o enti pubblici di ricerca.

Il comma 32 dispone l'incremento della dotazione del Fondo di intervento integrativo da ripartire fra le regioni per la concessione dei prestiti d'onore e l'erogazione delle borse di studio.

Il comma 33 dispone un ulteriore stanziamento di 750 milioni di euro per il Fondo per le missioni internazionali di pace, per la proroga della partecipazione italiana fino al 30 giugno 2011.

Il comma 34 stabilisce che, al fine di assicurare il proseguimento dell'attività di presidio e controllo del territorio da parte delle Forze Armate e delle Forze di polizia di cui all'articolo 24, commi 74 e 75, del decreto-legge n. 78 del 2009, il piano di impiego di cui all'articolo 7-bis, comma 1, ultimo periodo, del decreto-legge n. 92 del 2008, può essere prorogato fino al 30

giugno 2011, autorizzando la relativa spesa di 36,4 milioni di euro per l'anno 2011.

Il comma 35 incrementa per l'anno 2011 l'autorizzazione di spesa relativa al Fondo sociale per occupazione e formazione, prevedendo che una quota delle nuove risorse sia attribuita alle Regioni per le esigenze del trasporto pubblico locale.

I commi da 36 a 39, nonché il comma 43 intervengono in tema di ammortizzatori sociali.

Il comma 40 dispone la copertura degli oneri derivanti dalle disposizioni di cui ai commi da 36 a 39 a carico del Fondo sociale per occupazione e formazione, di cui all'articolo 18, comma 1, lettera a), del decreto-legge 29 novembre 2008, n. 185, come rifinanziato dalle disposizioni di cui al precedente comma 35.

Il comma 42 reca disposizioni in materia di apprendistato.

Il comma 44 modifica l'articolo 12, comma 5 del decreto-legge 78 del 2010, il quale prevede l'applicazione della normativa previgente, in materia di decorrenza dei trattamenti pensionistici, per una serie di lavoratori che maturino i requisiti per l'accesso al pensionamento a decorrere dal 1° gennaio 2011, nei limiti di 10.000 soggetti beneficiari.

Il comma 45 incrementa di 45 milioni il Fondo per le politiche sociali.

Il comma 46 abroga l'articolo 1, comma 10, della L. 24 dicembre 2007, n. 247 che ha previsto, a decorrere dal 1° gennaio 2011, un innalzamento nella misura di 0,09 punti percentuali di aliquote contributive.

Il comma 48 rende permanenti le agevolazioni stabilite con l'articolo 2, comma 4-bis, del decreto-legge 194 del 2009 in favore della piccola proprietà contadina, la cui applicazione è stata prevista fino al 31 dicembre 2010, termine che viene soppresso.

Il comma 49 limita l'applicazione del credito d'imposta per la crescita dimensionale delle aggregazioni professionali alle operazioni di aggregazione effettuate nel periodo compreso tra il 1° gennaio 2008 e

il 31 dicembre 2009, in luogo dell'originario termine finale del 31 dicembre 2010.

I commi 50-52 recano il rifinanziamento del Fondo ISPE nel 2010.

Il comma 53 conferma, a regime dal 1° agosto 2010, la rideterminazione delle agevolazioni contributive di cui all'articolo 9, commi 5, 5-bis e 5-ter della legge n. 67 del 1988, per i datori di lavoro agricoli di zone svantaggiate o particolarmente svantaggiate.

Il comma 54 proroga al 2011 il regime di detassazione dei contratti di produttività, di cui all'articolo 5 del decreto-legge 185 del 2008.

Il comma 55 incrementa di 347,5 milioni per il 2011, il livello di finanziamento ordinario statale del Servizio sanitario nazionale.

I commi 56-58 recano misure per le regioni in disavanzo sanitario.

Il comma 59 riduce per il 2011 la dotazione del Fondo strategico per il Paese a sostegno dell'economia reale, istituito presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, azzerando, di fatto, la dotazione del Fondo.

Il comma 60 proroga all'anno 2011 la detrazione fiscale per carichi di famiglia in favore dei soggetti non residenti.

I commi 61 e 62 intervengono in materia di contributi all'editoria per la stampa italiana all'estero.

Il comma 63 prevede che le risorse di cui all'articolo 3-bis del decreto-legge 135 del 2009 disponibili in bilancio dal 2011 siano destinate – fino ad un massimo di 400 milioni di euro – a favore degli interventi previsti dalla legge 808/1985 (Interventi per lo sviluppo e l'accrescimento di competitività delle industrie operanti nel settore aeronautico).

Il comma 64 dispone un incremento dello stanziamento per l'editoria previsto dalla tab. C della legge finanziaria per il 2010.

I commi 65-66 riguardano l'istituzione – nello stato di previsione del Ministero dell'interno – di un Fondo per velocizzare i pagamenti da parte dei Comuni verso le imprese fornitrici.

Il comma 67 dell'articolo 1, introdotto con l'emendamento del Governo, incrementa di 45 milioni di euro per l'anno 2011 gli incentivi a sostegno dell'emittenza televisiva locale e dell'emittenza radiofonica locale e nazionale.

I commi 68 e 69 provvedono risorse per la realizzazione della nuova linea ferroviaria Torino-Lione.

I commi da 70 a 84 recano disposizioni volte a rafforzare l'azione di contrasto al gioco gestito e praticato in modo illegale e a tutelare i consumatori nel medesimo ambito, al fine di recuperare base imponibile e gettito a fronte di fenomeni di elusione e di evasione fiscale, come, peraltro, dichiarato nel comma 70.

L'articolo 8 riformula la disciplina del patto di stabilità interno per gli enti locali per gli anni 2011-2013, che, come negli anni precedenti, si applica alle province e ai comuni con popolazione superiore a 5.000 abitanti.

L'articolo 8-bis reca la disciplina del patto di stabilità interno per le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano per il triennio 2011-2013, le cui norme sono dichiarate principi fondamentali del coordinamento della finanza pubblica ai sensi dell'articolo 117, terzo comma, e 119 secondo comma, della Costituzione.

L'articolo 9 recepisce il protocollo d'intesa stipulato tra la regione Friuli Venezia Giulia e il Governo in data 29 ottobre 2010. Anche l'articolo 10, per la regione Valle d'Aosta, recepisce l'accordo intervenuto tra il Governo e la regione, ai fini dell'attuazione dei principi del federalismo fiscale recati dalla legge 42 del 2009.

Formula infine una proposta di parere favorevole con una condizione e due osservazioni (*vedi allegato*).

Gianclaudio BRESSA (PD) dichiara la totale contrarietà del suo gruppo all'emendamento del Governo, per ragioni di metodo e di merito. Quanto al metodo, ricorda che le Commissioni competenti in sede consultiva sono state chiamate ad esprimere in tempi brevissimi un parere alla Commissione bilancio su un emenda-

mento il cui testo presenta una estrema complessità, per la varietà delle materie trattate e per il numero dei richiami normativi ad altre fonti. Si tratta d'altra parte della vera manovra finanziaria; e del resto il suo gruppo aveva preannunciato che il Governo non avrebbe potuto procedere con una manovra puramente « tabellare » come invece pretendeva. Quanto al merito ritiene che l'emendamento del Governo certifichi il fallimento del processo di bilancio delineato dalla nuova legge di contabilità di Stato, che è stato snaturato e che ha prodotto una manovra del tutto fittizia, un mero « gioco di specchi ».

Pur condividendo la condizione posta nella proposta di parere del presidente, in quanto la disposizione di cui all'articolo 8, comma 24, è effettivamente lesiva dell'autonomia costituzionale degli enti locali, preannuncia il proprio voto contrario sulla proposta di parere favorevole presentata dal presidente.

Pierguido VANALLI (LNP), nel preannunciare il voto favorevole del proprio gruppo sulla proposta di parere del presidente, si dice d'accordo con la condizione in essa posta e aggiunge che, al momento della definizione dei criteri sulla base dei quali il Ministro dell'economia e delle finanze potrà adottare misure di contenimento dei prelevamenti dai conti della tesoreria statale degli enti locali, si dovrà naturalmente tenere conto delle ragioni per le quali un ente locale ha effettuato prelevamenti non coerenti con gli impegni relativi agli obiettivi di debito assunti: è infatti evidente che altro è il caso in cui ciò sia avvenuto da parte di un ente locale virtuoso; altro se da parte di un ente locale non virtuoso.

Nessun altro chiedendo di intervenire, il Comitato approva la proposta di parere del presidente.

La seduta termina alle 18.55.

ALLEGATO

Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (Legge di stabilità 2011) (Emendamenti C. 3778 Governo).**PARERE APPROVATO**

Il Comitato permanente per i pareri della I Commissione,

esaminato, per le parti di propria competenza e limitatamente alle disposizioni non dichiarate inammissibili nella Commissione di merito, l'emendamento 1.500 del Governo al disegno di legge C. 3778 Governo recante disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (Legge di stabilità 2011);

considerato che l'emendamento è nel complesso riconducibile alle materie « tutela della concorrenza » e « sistema tributario e contabile dello Stato », rimesse alla competenza legislativa esclusiva dello Stato (articolo 117, secondo comma, lett. e), della Costituzione); e « armonizzazione dei bilanci pubblici e coordinamento della finanza pubblica e del sistema tributario », riconducibile nell'ambito della competenza legislativa concorrente tra Stato e regioni;

rilevato che:

all'articolo 1, comma 16, sarebbe opportuno – considerato che la materia dell'ordinamento della comunicazione rientra tra quelle di competenza legislativa concorrente – prevedere un coinvolgimento delle regioni, sulla base del principio di leale collaborazione, nella fissazione, da parte del Ministro dello sviluppo economico e dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, degli ulteriori obblighi dei titolari dei diritti d'uso delle radiofrequenze destinate alla diffusione di servizi di media audiovisivi, ai fini di un più efficiente uso dello spettro e della valorizzazione e promozione delle culture regionali e locali;

l'articolo 1, comma 29 affida alla SOSE s.p.a. il compito, anche per l'attuazione del federalismo fiscale, di predisporre le metodologie ed elaborare i dati per la definizione dei fabbisogni standard nei servizi resi dalle regioni e dagli enti locali nei settori diversi da quello della sanità e affida all'Associazione nazionale dei comuni italiani (ANCI) il compito di provvedere mediante l'Istituto per la finanza e l'economia locale (IFEL) all'analisi dei bilanci e della spesa locale al fine di individuare i fabbisogni standard dei comuni, a tal fine autorizzando, per quanto concerne la SOSE, la spesa di 5 milioni annui nel triennio 2011-2013 e, riguardo all'IFEL, un aumento dallo 0,8 all'1 per mille della percentuale del contributo ICI a favore dell'IFEL medesimo;

le disposizioni del citato comma 29, andrebbero coordinate con quelle analoghe contenute nello schema di decreto legislativo in tema di fabbisogni standard degli enti locali (atto n. 240), adottato nell'esercizio di una delega contenuta nella legge sul federalismo fiscale (di cui alla legge n. 42 del 2009), sul quale sono stati espressi i pareri parlamentari e che è ora in attesa della approvazione definitiva da parte del Consiglio dei ministri;

l'articolo 1, comma 34, opportunamente prevede la possibilità di prorogare al 30 giugno 2011 il piano di impiego di un contingente di personale militare appartenente alle Forze armate al fine del concorso delle Forze armate alla vigilanza del territorio disposto dall'articolo 24, commi 74 e 75, del decreto-legge n. 78 del 2009;

la disposizione di cui all'articolo 8, comma 24 – che attribuisce al Ministro dell'economia e delle finanze, sentita la Conferenza Stato-città ed autonomie locali, il potere di adottare misure di contenimento dei prelevamenti dai conti della tesoreria statale degli enti locali qualora questi non siano coerenti con gli impegni relativi agli obiettivi di debito assunti con l'Unione europea – appare lesiva dell'autonomia costituzionalmente garantita agli enti locali;

l'articolo 8, comma 30, prevede che le indennità di funzione e i gettoni di presenza indicati nell'articolo 82 del testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali siano rideterminati con una riduzione del 30 per cento rispetto all'ammontare risultante alla data del 20 giugno 2008 per gli enti locali che nell'anno precedente non hanno rispettato il patto di stabilità interno,

esprime

PARERE FAVOREVOLE

con la seguente condizione:

all'articolo 8, comma 24, si preveda che il potere del Ministro dell'economia e delle finanze di adottare misure di con-

tenimento dei prelevamenti dai conti della tesoreria statale degli enti locali qualora questi non siano coerenti con gli impegni relativi agli obiettivi di debito assunti sia esercitato sulla base di precisi criteri, da definirsi d'intesa con la Conferenza Stato-città e autonomie locali, atti a garantire l'autonomia degli enti locali;

e con le seguenti osservazioni:

all'articolo 1, comma 16, si valuti l'opportunità – alla luce del principio costituzionale di leale collaborazione e considerato che la materia dell'ordinamento della comunicazione rientra tra quelle di competenza legislativa concorrente – di prevedere un coinvolgimento delle regioni nella fissazione degli ulteriori obblighi dei titolari dei diritti d'uso delle radiofrequenze destinate alla diffusione di servizi di media audiovisivi, ai fini di un più efficiente uso dello spettro e della valorizzazione e promozione delle culture regionali e locali;

all'articolo 1, comma 29, si verifichi il coordinamento delle disposizioni ivi previste con quelle analoghe contenute nello schema di decreto legislativo in tema di fabbisogni standard degli enti locali (atto n. 240), in attesa della approvazione definitiva da parte del Consiglio dei ministri.

V COMMISSIONE PERMANENTE

(Bilancio, tesoro e programmazione)

S O M M A R I O

ATTI DEL GOVERNO:

Schema di decreto legislativo recante disposizioni in materia di fabbisogni standard di comuni, città metropolitane e province, ai sensi della legge 5 maggio 2009, n. 42. Atto n. 240 (<i>Seguito dell'esame, ai sensi dell'articolo 143, comma 4, del Regolamento, e conclusione – Parere favorevole con condizioni e osservazioni</i>)	10
<i>ALLEGATO 1 (Parere approvato)</i>	30

SEDE REFERENTE:

Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (Legge di stabilità 2011). C. 3778 Governo.	
Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2011 e per il triennio 2011-2013. C. 3779 Governo (<i>Seguito dell'esame congiunto e rinvio</i>)	12
UFFICIO DI PRESIDENZA INTEGRATO DAI RAPPRESENTANTI DEI GRUPPI	22

AUDIZIONI:

Audizione del Ministro per le politiche europee Andrea Ronchi in relazione al Progetto di Programma nazionale di riforma per l'attuazione della Strategia per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva – Europa 2020 (<i>Svolgimento, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del Regolamento, e conclusione</i>)	22
--	----

AUDIZIONI INFORMALI:

Audizione di rappresentanti di Confindustria, SVIMEZ e R.ETE.Imprese Italia in relazione al Progetto di Programma nazionale di riforma per l'attuazione della Strategia per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva – Europa 2020	23
--	----

SEDE REFERENTE:

Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (Legge di stabilità 2011). C. 3778 Governo.	
Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2011 e per il triennio 2011-2013. C. 3779 Governo (<i>Seguito dell'esame congiunto e rinvio</i>)	23
<i>ALLEGATO 2 (Emendamenti presentati dal Governo)</i>	36

ESAME DI DOCUMENTI:

Progetto di Programma nazionale di riforma per l'attuazione della Strategia per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva – Europa 2020. Doc. CCXXXVI n. 1 (<i>Seguito esame ai sensi dell'articolo 124, comma 2, del Regolamento e rinvio</i>)	28
<i>ALLEGATO 3 (Proposta di riformulazione della risoluzione n. 7-00431 Toccafondi presentata dagli onorevoli Cambursano e Borghesi)</i>	39
<i>ERRATA CORRIGE</i>	29

ATTI DEL GOVERNO

Giovedì 11 novembre 2010. — Presidenza del presidente Giancarlo GIORGETTI. — Intervengono il Ministro per la semplificazione normativa Roberto Calderoli, il Vice Ministro dell'economia e delle finanze Giuseppe Vegas, il sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze Alberto Giorgetti e il sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri Francesco Belsito.

La seduta comincia alle 9.30.

Schema di decreto legislativo recante disposizioni in materia di fabbisogni standard di comuni, città metropolitane e province, ai sensi della legge 5 maggio 2009, n. 42.

Atto n. 240.

(Seguito dell'esame, ai sensi dell'articolo 143, comma 4, del Regolamento, e conclusione — Parere favorevole con condizioni e osservazioni).

La Commissione prosegue l'esame dello schema di decreto, rinviato, da ultimo, nella seduta del 10 novembre 2010.

Rolando NANNICINI (PD) rileva preliminarmente un problema di metodo con riferimento all'espressione del parere sul decreto in esame. In proposito osserva che il Governo ha annunciato che i decreti attuativi della legge n. 42 del 2009 sarebbero stati adottati entro il mese di dicembre, ricordando tuttavia che, a tal fine, è necessario il parere della Conferenza unificata per l'espressione del quale essa ha a disposizione 30 giorni, nonché quello delle Commissioni parlamentari per cui sono previsti 60 giorni salvo proroga. Rileva quindi che tale termine non potrà evidentemente essere rispettato, come al contrario annunciato dal Governo. Osserva inoltre che, in caso di crisi, tale procedura potrà peraltro essere interrotta. Con riferimento agli schemi di decreti già approvati dal Governo, sottolinea come essi

siano stati trasmessi in una forma parziale, tanto da dover essere poi riempiti di contenuti dal Parlamento.

Con riferimento al provvedimento in esame, sottolinea come le proposte di parere presentate modificano in maniera estremamente significativa la procedura per l'indicazione specifica dei fabbisogni *standard*. Sempre sul piano del metodo, ricorda che l'articolo 2, comma 2, lettera e), della legge n. 42 del 2009 aveva previsto insieme la determinazione dei costi e dei fabbisogni *standard* e che la lettera f) del medesimo comma aveva previsto la determinazione specifica dei medesimi. Osserva che il testo presentato dal Governo non attua totalmente la delega, poiché rimanda ad un successivo provvedimento la definizione dei costi *standard* e non la rispetta nella parte in cui impone una precisa determinazione dei fabbisogni. Ricorda inoltre che la Costituzione, all'articolo 117, secondo comma lettera m), attribuisce allo Stato la competenza esclusiva in ordine alla determinazione dei livelli essenziali delle prestazioni su tutto il territorio nazionale. In proposito sottolinea che sarebbe stata necessaria almeno la determinazione degli obiettivi di servizio, ribadendo comunque la necessità di una esatta individuazione delle funzioni al fine di determinare i fabbisogni. Manifesta quindi delusione anche con riferimento alla soluzione prospettata attraverso le modifiche all'articolo 8, nella parte in cui si fa rivivere il criterio della spesa storica per il trasferimento di risorse agli enti locali. Annuncia quindi il voto contrario del suo gruppo e il sostegno, nel caso in cui il parere proposto dal relatore non venisse approvato, alla proposta presentata dall'onorevole Baretta, evidenziando come occorra proseguire nell'attuazione della legge n. 42 del 2009, sulla quale il Partito Democratico si era astenuto, nel rispetto della Costituzione e senza gli atteggiamenti propagandistici tenuti dal Governo.

Renato CAMBURSANO (IdV), intervenendo per le dichiarazioni di voto, richiama integralmente il contenuto dell'intervento svolto nella seduta di ieri, segna-

lando, peraltro, che il comma 29 dell'emendamento presentato dal Governo al disegno di legge di stabilità sia in qualche modo connesso allo schema di decreto legislativo in esame, in quanto prevede un finanziamento della società Sose e dell'istituto per la finanza e l'economia locale, connesso ai compiti attribuiti a tale organismo ai fini della definizione dei fabbisogni e dei costi standard. Su un piano generale, ribadisce che lo schema trasmesso dal Governo non appare compatibile con la disciplina costituzionale in materia di delega legislativa e determina un sostanziale svuotamento dei compiti attribuiti alle Commissioni parlamentari dalla legge n. 42 del 2009, in quanto il Parlamento si limiterà a valutare *a posteriori* il lavoro svolto da Sose S.p.a. e Ifel, che, pertanto, si approprieranno delle competenze proprie delle Camere. Alla luce di queste considerazioni, annuncia il voto contrario del gruppo Italia dei Valori sulla proposta di parere del relatore, rilevando come sia stato disatteso l'auspicio da lui più volte espresso nel corso dell'esame del provvedimento di un recepimento nella proposta di parere con osservazioni formulate dalle opposizioni. Rileva, infatti, che il provvedimento in esame non consentirà l'auspicato passaggio dal criterio della spesa storica a quello dei costi e dei fabbisogni standard, in quanto esso ha finalità essenzialmente propagandistiche, dal momento che, insieme con la legge di stabilità, rischia di essere l'ultimo atto adottato dal Governo in questa legislatura. Giudica, pertanto, grave il fatto che la maggioranza per esigenze elettorali rischi di far fare un salto nel buio all'intero sistema delle autonomie locali e alla Repubblica italiana nel suo complesso.

Massimo VANNUCCI (PD), nel richiamare l'intervento dell'onorevole Nannicini, ribadisce che il decreto sul calcolo dei fabbisogni *standard* di comuni e province avrà il voto contrario del Partito Democratico e delle altre forze di opposizione, osservando che esso rappresenta un'occasione mancata per mettere a frutto i principi più innovativi contenuti nella

legge delega sul federalismo fiscale. Ritiene che il Governo e la sua maggioranza abbiano premura di approvare qualsiasi atto e non si preoccupano delle superficialità, delle contraddizioni, degli errori e delle omissioni di cui è pieno il provvedimento in esame, nonostante alcune positive correzioni apportate al testo originario proposto dal Governo durante il lavoro della Commissione bicamerale. Rileva che due soprattutto solo le aree di maggiore criticità: il mancato raccordo fra procedure di calcolo dei fabbisogni *standard* e definizione dei livelli essenziali delle prestazioni per l'erogazione dei servizi alla persona costituzionalmente garantiti, in particolare nel campo dell'assistenza, dell'istruzione e delle altre funzioni fondamentali degli enti locali; l'assenza di garanzie finanziarie sufficienti per far partire effettivamente il processo e per governarlo nel corso del tempo. Sottolinea i pesanti tagli apportati nel bilancio dei prossimi tre anni, soprattutto a carico dei Comuni, pari a 2,5 miliardi di euro, di cui non si dovrebbe tenere conto in fase di attuazione del federalismo e ancor di più l'assenza di riferimenti ai processi che dovrebbero in futuro garantire la convergenza verso i costi e i fabbisogni *standard* e verso i livelli essenziali e gli obiettivi di servizio. Ricorda che tali elementi erano tutti presenti nella legge delega, che però il provvedimento in esame rinuncia ad attuare.

Ricorda che il Partito Democratico ha presentato in Commissione bicamerale una proposta alternativa, ad opera del relatore, senatore Stradiotto, su cui si è realizzata un'ampia convergenza di tutte le opposizioni e anche il Governo e la maggioranza hanno dovuto apportare alcune modifiche all'iniziale testo proposto dal Ministro Calderoli, che, a suo avviso, è apparso vuoto di contenuti. Richiama in proposito la previsione introdotta nel decreto secondo la quale il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri che adotterà la nota metodologica per le procedure di calcolo dei fabbisogni *standard* sarà trasmesso al Parlamento per il parere

della Commissione bicamerale e delle Commissioni bilancio di Camera e Senato.

Sottolinea che, su altri punti di merito, le proposte alternative avanzate dal Partito Democratico e non accettate dal Governo e dalla maggioranza avrebbero configurato un'attuazione dei principi presenti nella legge delega. Ricorda, in particolare, in tale proposta: una precisa definizione dei raccordi da stabilire fra livelli essenziali, obiettivi di servizio e fabbisogni *standard*; l'avvio un processo per la definizione dei livelli essenziali nei settori costituzionalmente garantiti che ne sono ancora privi; l'ancoraggio per l'applicazione delle metodologie di calcolo che, in assenza della determinazione dei livelli essenziali di prestazioni, non potrebbero che fotografare l'esistente e chiarimenti della differenza fra metodi di calcolo finalizzati al riparto di somme predeterminate e metodi di calcolo finalizzati invece alla costruzione di indicatori di costo, di efficienza, di efficacia e di appropriatezza; la definizione nel dettaglio del processo di convergenza da realizzare ai sensi non solo della legge n. 42 del 2009, ma anche della legge n. 196 del 2009; la descrizione con maggiore precisione delle metodologie statistiche da utilizzare nel processo di definizione dei fabbisogni standard; e il coordinamento con il disegno di legge all'esame del Senato recante la Carta delle autonomie. Stigmatizza, infine, la scelta del relatore di proporre un parere fotocopia di quello presentato dalla maggioranza in Commissione bicamerale, che non corrisponde ai compiti specifici della Commissione, ribadendo pertanto, come annunciato dall'onorevole Nannicini, il voto contrario del Partito Democratico.

Claudio D'AMICO (LNP) annuncia il convinto voto favorevole del proprio gruppo sulla proposta di parere formulata dal relatore, sottolineando come tale proposta sia frutto dell'ottimo lavoro svolto dal Ministro Calderoli e dal relatore Bitonci. Esprime grande soddisfazione per l'ulteriore passo compiuto nella direzione del federalismo, evidenziando come in questa legislatura il Governo abbia ben

operato ed auspicando che tale lavoro possa proficuamente proseguire nei prossimi mesi.

Massimo BITONCI (LNP), *relatore*, ricorda che sono state recepite molte delle proposte di modifica, richiamando in proposito le proposte di parere presentate dai gruppi dell'Udc, dall'Idv e dal Partito Democratico. In particolare, rileva che il testo originariamente proposto è stato modificato, recependo come osservazioni talune vitali proposte. Nel ringraziare tutti i colleghi intervenuti nel dibattito, raccomanda l'approvazione della proposta di parere da lui presentata nel testo riformulato.

La Commissione approva la proposta di parere del relatore (*vedi allegato 1*).

La seduta termina alle 10.05.

SEDE REFERENTE

Giovedì 11 novembre 2010. — Presidenza del presidente Giancarlo GIORGETTI. — Intervengono il Vice Ministro dell'economia e delle finanze Giuseppe Vegas e il sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze Alberto Giorgetti.

La seduta comincia alle 10.05.

Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (Legge di stabilità 2011).
C. 3778 Governo.

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2011 e per il triennio 2011-2013.
C. 3779 Governo.

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio).

La Commissione prosegue l'esame congiunto dei provvedimenti, rinviato, da ultimo, nella seduta del 10 novembre 2010.

Giancarlo GIORGETTI, *presidente*, riservandosi di comunicare nel corso della seduta le sue valutazioni in ordine all'ammissibilità delle proposte emendative riferite all'emendamento 1.500 del Governo, avverte che non è ancora pervenuta la relazione tecnica che sarà comunque necessaria al fine di completare il vaglio di ammissibilità.

Ivano STRIZZOLO (PD) chiede al rappresentante del Governo di chiarire se, rispetto al testo dell'emendamento presentato nella seduta di ieri, vi saranno integrazioni con particolare riferimento agli incentivi per l'efficienza energetica di cui ci si attendeva e si auspicava l'inserimento nel richiamato emendamento 1.500 del Governo.

Il Vice Ministro Giuseppe VEGAS conferma che il testo è quello depositato dal Governo nella seduta di ieri mentre potranno esservi proposte emendative relative al disegno di legge di bilancio.

Gabriele TOCCAFONDI (PdL) chiede al rappresentante del Governo di chiarire l'esatta portata del comma 47 dell'emendamento 1.500 del Governo, con particolare riferimento alla materia del finanziamento delle scuole paritarie non statali. Ricorda, infatti, come in ambito parlamentare fosse emersa una richiesta sostanzialmente unanime di ripristinare gli stanziamenti previsti negli anni scorsi, sottolineando come anche il Ministro dell'economia e delle finanze, talune dichiarazioni pubbliche, abbia fornito precise assicurazioni in tal senso. A tale proposito, segnala come il fondo destinato all'istruzione scolastica non statale avesse una dotazione di 536 milioni di euro nell'anno 2010, mentre il bilancio preventivo prevede uno stanziamento di soli 281 milioni di euro, inferiore quindi di 255 milioni di euro rispetto all'esercizio precedente. Osserva come in questo contesto il comma 47 dell'emendamento 1.500 del Governo, destinando 800 milioni di euro alle finalità indicate nell'elenco 1 allegato alla legge finanziaria per il 2010, preveda una inte-

grazione delle poste di bilancio esistenti allo stato, che tuttavia, sulla base del tenore letterale della disposizione, non sembrerebbe poter eccedere l'importo di 150 milioni di euro. Chiede, pertanto, al rappresentante del Governo se tale interpretazione possa considerarsi corretta, segnalando che, se così fosse, si registrerebbe una riduzione degli stanziamenti destinati alle scuole paritarie di almeno 105 milioni di euro per l'anno 2011. In proposito, osserva come il mancato reintegro delle somme stanziato nell'anno 2010 creerebbe evidenti problemi per il funzionamento del sistema dell'istruzione non statale, che si ripercuoterebbe negativamente anche sulla finanza pubblica, atteso che il costo per il bilancio dello Stato di uno studente di una scuola paritaria è pari a circa 500 euro, a fronte dei 6.000 necessari per un allievo di una scuola statale. Auspica, pertanto, che si possa procedere all'integrale reintegro degli stanziamenti finalizzati alle scuole paritarie, ricordando come oltre cento parlamentari del PdL avessero formulato una precisa richiesta in tal senso, ottenendo precise rassicurazioni dal Ministro Tremonti.

Massimo VANNUCCI (PD), nel richiamare l'intervento dell'onorevole Toccafondi relativo alle scuole non statali, fa presente di essere invece sensibile a tutte le finalità previste dall'elenco 1 allegato alla legge finanziaria per il 2010. In proposito rileva che il comma 47 dell'emendamento 1.500 del Governo prevede solo un limite massimo al rifinanziamento degli interventi di cui al richiamato elenco 1, mentre non vi è alcuna specificazione in ordine all'entità delle singole voci. Sottolinea la necessità di specificare tale ripartizione, anche al fine di evitare una scelta discrezionale del Governo sull'allocazione di tali risorse.

Simonetta RUBINATO (PD), associandosi alle considerazioni del collega Toccafondi, sottolinea come il mancato reintegro delle dotazioni finanziarie del fondo destinato all'istruzione scolastica non sta-

tale determinerà l'insorgenza di una grave emergenza in alcune regioni d'Italia, e, in particolare, nella regione Veneto, che già sta affrontando in questi giorni le drammatiche conseguenze delle recenti avversità atmosferiche. Nel segnalare gli appelli rivolti ai parlamentari e al Governo dalla Federazione italiana scuole materne, osserva che nella regione Veneto circa il 70 per cento dell'offerta di istruzione per i bambini dai tre ai sei anni di età è assicurata da scuole paritarie, che forniscono servizi a circa 98.000 bambini e assicurano circa 8.550 posti di lavoro a insegnanti e personale ausiliario. Nel sottolineare, quindi, che la riduzione di circa il 47 per cento degli stanziamenti di bilancio mette a rischio la possibilità di assicurare un indispensabile servizio pubblico, rileva che i mancati trasferimenti non potranno che determinare un incremento delle rette praticate, che potrebbe dimostrarsi insostenibile per molte famiglie. In questa difficile situazione, che non sembra peraltro destare la preoccupazione del Ministro Gelmini, a suo avviso non può farsi a meno di un deciso intervento che provveda al rifinanziamento nei termini richiesti, consentendo eventualmente agli enti locali di poter provvedere alla costruzione di nuovi istituti scolastici, attraverso le opportune modifiche alla disciplina del Patto di stabilità interno.

Massimo POLLEDRI (LNP) ritiene che l'emendamento 1.500 del Governo vada analizzato nel suo complesso. Dà atto positivamente del programma triennale dell'università e richiama l'intervento dell'onorevole Toccafondi, sottolineando come sia importante per la maggioranza il rispetto del principio di sussidiarietà. Osserva come sia singolare sentire esponenti della sinistra esprimersi a sostegno delle scuole non statali, ricordando in proposito le posizioni assunte dalla vice presidente Bindi e che nella passata legislatura vi era una parte consistente della allora maggioranza contraria ideologicamente alle scuole cattoliche. Esprime, quindi, ottimismo sulla possibilità che su tale tema si possa addivenire ad una soluzione posi-

tiva, attesa la forte spinta che proviene in tal senso dai gruppi della Lega e del PdL.

Amedeo CICCANTI (UdC), nel ricorda i problemi derivanti dal taglio a carico della scuola non statale, sottolinea la necessità di ripristinare almeno lo stanziamento previsto per il 2010, consapevole della difficoltà di tornare ai livelli antecedenti a tale data. Osserva che la scuola non statale è una parte integrante del sistema di istruzione e che non si tratta quindi di contrapporre le scuole pubbliche a quelle paritarie. Nel richiamare quanto affermato dalla Federazione italiana scuole materne, rileva che le scuole materne non statali coprono il 44,5 per cento del fabbisogno complessivo nazionale. Ritiene quindi che vi sarebbe un danno enorme nel caso in cui queste dovessero chiudere a seguito del mancato ripristino dei finanziamenti al livello del 2010. Sottolinea che, mentre il costo medio di un alunno in una scuola materna non statale è pari a 500 euro all'anno per lo Stato, in una statale tale costo arriva a 6 mila euro annui. Conclusivamente, osserva come il danno per le scuole paritarie sia un danno per tutto il Paese.

Pietro FRANZOSO (PdL) ricorda che il problema delle scuole paritarie si protrae da molto tempo e che vi è una larga maggioranza in Parlamento favorevole a risolverlo. Richiama in proposito il recente comunicato del ministro Tremonti in cui è stata garantita un'integrazione del finanziamento relativo alle scuole non statali. Rileva che, malgrado gli interventi proposti nell'emendamento 1.500 del Governo, resta ancora da individuare circa il 30 per cento delle risorse necessarie per tale settore. Rivolge quindi un appello al Governo e al relatore al fine di risolvere, anche alla luce delle posizioni assunte dal ministro Tremonti, tale questione, confidando di potere addivenire al reintegro complessivo del fondo per le scuole non statali al livello del 2010.

Maino MARCHI (PD) osserva preliminarmente che la portata dell'emenda-

mento 1.500 del Governo non è pienamente valutabile, poiché, per quanto attiene ai profili finanziari, esso non è corredato della prescritta relazione tecnica e, quanto al merito, la ampiezza dei temi affrontati dalla proposta emendativa non consente una agevole analisi delle implicazioni delle diverse disposizioni. Con riferimento al tema del finanziamento delle scuole non statali, nell'associarsi alle richieste di portare gli stanziamenti al livello che essi avevano nell'esercizio 2010, sottolinea come la legge n. 62 del 2000, che prevede il finanziamento di tali istituzioni scolastiche, fu approvata da un Governo sostenuto da una maggioranza di centrosinistra e assicura il sostegno non solo alle scuole cattoliche e alle scuole paritarie, ma anche a tutte le scuole gestite da enti pubblici diversi dallo Stato.

Per quanto attiene, poi, ai temi affrontati dall'emendamento presentato dal Governo segnala come non sia prevista la proroga degli incentivi fiscali per il miglioramento delle prestazioni termiche degli edifici. Al riguardo, nel dichiarare di non condividere la scelta del Governo, osserva come tale scelta contraddica in sostanza quanto affermato nel progetto di Programma nazionale di riforma trasmesso alle Camere in questi giorni. Segnala, infatti, che in tale documento si sottolinea la particolare efficacia delle detrazioni fiscali del 55 per cento destinate alla riqualificazione energetica degli edifici dalle quali sono derivati vantaggi in termini di risparmio energetico, di emersione di lavoro irregolare e di maggiori entrate tributarie. Chiede, pertanto, al Governo di voler indicare se intenda procedere alla proroga delle agevolazioni previste in materia in un prossimo provvedimento, ovvero integrare l'emendamento presentato con riferimento al disegno di legge di stabilità.

Ivano STRIZZOLO (PD) osserva come l'emendamento 1.500 del Governo non fornisca risposte soddisfacenti a molte delle richieste formulate nel corso del dibattito sul disegno di legge di stabilità. In particolare, rileva l'insufficienza degli in-

terventi in materia di università e ricerca, sottolineando l'assenza di adeguati finanziamenti per le borse di studio destinate agli studenti più meritevoli. Segnala, inoltre, la mancata proroga al 2011 delle agevolazioni fiscali destinate alla riqualificazione energetica degli edifici, che, come evidenziato dal collega Marchi, oltre a contribuire in modo sensibile agli obiettivi fissati dal protocollo di Kyoto in materia di riduzione di emissione di gas serra, hanno spiegato benefici effetti in termini di emersione di prestazioni di lavoro irregolare e di maggiori entrate fiscali. Osserva, altresì, che le richiamate agevolazioni fiscali hanno contribuito a una positiva evoluzione tecnologica nel settore dell'efficienza energetica e hanno rappresentato un'importante misura di sostegno alle piccole e medie imprese operanti in tale settore. Osserva, altresì, che l'emendamento presentato dal Governo non reca adeguati interventi in materia di tutela dell'ambiente e del territorio, sottolineando, invece, come tali interventi sarebbero estremamente necessari al fine di prevenire i gravi disastri ambientali che troppo spesso si verificano nel nostro Paese. Nel richiamare l'emergenza di questi giorni in Veneto e in Friuli Venezia Giulia, evidenzia l'esigenza di adottare opportune azioni di carattere preventivo volte ad affrontare le gravi situazioni di rischio idrogeologico esistenti, sottolineando come, a fronte di una spesa immediata, si produrrebbero evidenti benefici di lungo periodo, anche in termini di migliore qualità della vita dei cittadini. Si sofferma, poi, sul contenuto dell'articolo 10, introdotto dall'emendamento 1.500 del Governo, che introduce un'articolata disciplina dei rapporti finanziari tra lo Stato e la regione Friuli Venezia Giulia. In proposito, nel ricordare come sulla materia sia intervenuto di recente un accordo fra lo Stato e la regione, osserva come le questioni attinenti al sistema di finanziamento della regione Friuli Venezia Giulia siano state affrontate di recente anche da una pronuncia della Corte costituzionale, la quale, pronunciandosi sulla disciplina contenuta nel decreto legislativo n. 137 del

2007, ha fatto finalmente chiarezza sulle maggiori quote dei proventi erariali spettanti a tale regione, precisando che il riconoscimento di tali proventi non può essere subordinato all'attribuzione di nuove funzioni alla regione stessa. Osserva, invece, che l'accordo sottoscritto dalla regione Friuli Venezia Giulia, che è alla base della disposizione contenuta nell'emendamento governativo, disattende in sostanza la pronuncia della Corte costituzionale, prevedendo che la regione Friuli contribuisca all'attuazione del federalismo fiscale nella misura di 370 milioni annui. In proposito, osserva che il contributo previsto dall'emendamento appare del tutto slegato dal procedimento di attuazione del federalismo fiscale, in quanto interviene in una fase nella quale non sono ancora stati individuati i parametri essenziali per la quantificazione del contributo delle autonomie speciali al processo in atto. Nel rilevare, pertanto, come il disegno di legge di stabilità non sia la sede propria per affrontare questi temi, sottolinea come la regione Friuli Venezia Giulia abbia sbagliato nell'accettare l'accordo proposto dal Governo, in quanto avrebbe dovuto limitarsi a negoziare le misure contenute nel comma 1 dell'articolo 10. Osserva, invece, come le restanti disposizioni dell'articolo 10 siano prive di fondamento giuridico e determinino una sostanziale elusione della richiamata pronuncia della Corte costituzionale, in quanto consentono l'attribuzione alla regione Friuli Venezia Giulia di funzioni amministrative attualmente esercitate dallo Stato. Nel ribadire, quindi, la gravità dell'errore commesso dall'amministrazione regionale, che più volte ha assicurato che lo Stato avrebbe finalmente riconosciuto le somme dovute in attuazione del decreto legislativo n. 137 del 2007, ritiene che sarebbe stato più corretto che lo Stato, in ragione della particolare situazione finanziaria, provvedesse ad una rateizzazione delle risorse da attribuire alla regione Friuli Venezia Giulia piuttosto che ricorrere ad un meccanismo ambiguo e complesso attraverso il quale le somme riconosciute con una mano sono riprese

con l'altra. Invita, pertanto, il Governo a voler riconsiderare le questioni segnalate, provvedendo ad una conseguente modifica dell'articolo 10, che sarebbe introdotto con l'emendamento 1.500.

Renato CAMBURSANO (IdV) preliminarmente osserva che, non essendo ancora pervenuta la relazione tecnica sull'emendamento 1.500 del Governo, occorrerebbe rivedere il termine per la presentazione dei subemendamenti. In secondo luogo, sottolineando come sia clamorosa l'assenza nel richiamato emendamento 1.500 del Governo degli incentivi per l'efficienza energetica, chiede al Governo se intenda porvi rimedio, sottolineando che, in caso contrario, si violerebbero anche gli impegni relativi agli obiettivi previsti dalla strategia UE 2020 e dichiarati nel programma nazionale di riforma all'esame della Commissione. In terzo luogo, con riferimento alle scuole non statali, ritiene che la questione sia stata posta correttamente dall'onorevole Toccafondi, mentre respinge le considerazioni dell'onorevole Polledri, sottolineando come la parte politica che in passato si era opposta alla concessione dei finanziamenti alla scuola non statale non è ora rappresentata in Parlamento. Conclusivamente ritiene che sia necessaria una quantificazione esatta ed una specifica ripartizione delle risorse di cui al comma 47 dell'emendamento 1.500 del Governo.

Lino DUILIO (PD), associandosi agli interventi dei colleghi che lo hanno preceduto, chiede al rappresentante del Governo di voler chiarire le ragioni per le quali le somme destinate al finanziamento delle scuole non statali abbiano subito una riduzione assai maggiore rispetto a quella che ha interessato le altre poste di bilancio. Osserva, infatti, che lo stanziamento previsto nel bilancio di previsione per l'anno 2011 è pari a poco più della metà di quello finora destinato alle medesime finalità, ricordando come lo stanziamento attuale ammonti a 281 milioni di euro a fronte dei 536 milioni di euro stanziati per il precedente esercizio. Nel segnalare come, in occasione dell'esame della legge

finanziaria per il 2010, fosse stato previsto un integrale reintegro degli stanziamenti in materia, attraverso un'apposita finalizzazione di spesa nell'ambito dell'Elenco 1 allegato alla medesima legge, auspica che il Governo dimostri un'effettiva sensibilità per il tema del finanziamento delle scuole non statali, provvedendo a stanziare i 255 milioni di euro necessari al reintegro dei fondi destinati a tale scopo nell'esercizio 2010.

Aldo DI BIAGIO (FLI) sottolinea l'importanza delle risorse in favore delle scuole non statali che rappresentano una garanzia di stabilità e una sicurezza per le famiglie italiane. Nel dichiarare di condividere le osservazioni dei colleghi intervenuti, si dichiara convinto della possibilità di addivenire ad una positiva soluzione della questione.

Giancarlo GIORGETTI, *presidente*, desidera preliminarmente fare presente che il Governo, al fine di favorire l'esame parlamentare, ha articolato l'emendamento 1.500 in una pluralità di articoli alla quale sarà più agevole riferire i subemendamenti. Rileva tuttavia che, all'esito dell'esame in Commissione, sarà opportuno ricondurre il contenuto dell'emendamento, anche a seguito delle pronunce di ammissibilità, nell'ambito di un articolo unico.

Comunica di avere effettuato una prima valutazione di ammissibilità dell'emendamento 1.500 del Governo sulla base dei criteri enunciati nella seduta della Commissione del 26 ottobre scorso, nonché dei criteri, che esplicherà tra breve, già enunciati e condivisi nella riunione dell'ufficio di presidenza, integrato dai rappresentanti dei gruppi, del 9 novembre scorso.

Tuttavia, premette come la valutazione di ammissibilità in questione debba in ogni caso tenere conto di un fatto politico di primaria rilevanza. Segnala, infatti, che la Commissione ha condiviso, all'unanimità, la scelta del Governo di inserire nella legge di stabilità il contenuto di un decreto-legge che aveva la finalità di promuovere lo

sviluppo dell'economia nazionale in una molteplicità di ambiti ed era stato concepito con criteri estranei a quelli che presidono la definizione del contenuto proprio della legge di stabilità. Ritiene che tale circostanza debba essere adeguatamente considerata anche tenendo conto dell'opinione dei gruppi al riguardo, le cui valutazioni assumono a questo punto un'oggettiva rilevanza per quanto riguarda le decisioni da assumere in ordine all'ammissibilità dell'emendamento 1.500.

Rileva che il carattere in una qualche misura provvisorio della valutazione di ammissibilità che si accinge a compiere è inoltre legato al fatto che non disponiamo ancora di una relazione tecnica, strumento assai utile al fine di valutare compiutamente i profili finanziari degli emendamenti. Inoltre, a prescindere da tale circostanza, ritiene evidente che una proposta emendativa di tale complessità debba essere valutata anche acquisendo l'opinione dell'Esecutivo in merito alla misura in cui le singole disposizioni concorrono al conseguimento degli obiettivi della manovra finanziaria.

Ricorda preliminarmente che, già nella scorsa sessione di bilancio, quando il contenuto proprio della legge finanziaria era definito da disposizioni introdotte in via sperimentale e di durata temporanea sostanzialmente coincidenti con quelle presenti nell'articolo 11 della legge n. 196 del 2009, in fase di valutazione dell'ammissibilità delle proposte emendative, in relazione alla evidente e ampiamente riconosciuta esigenza di fronteggiare gli effetti della crisi economico finanziaria nell'ambito della manovra congiunturale di bilancio, sono state ritenute ammissibili « le proposte emendative di carattere macroeconomico che incidano sulla allocazione delle risorse al fine di assicurare gli equilibri finanziari, di salvaguardare il sistema di sicurezza sociale e di orientare lo sviluppo dell'economia nazionale ».

Osserva che il contenuto della proposta emendativa presentata dal Governo appare in linea generale giustificato dalle stesse motivazioni e volto al perseguimento delle medesime finalità che, lo scorso anno,

hanno condotto ad ampliare i criteri di ammissibilità in modo circoscritto e rigorosamente finalizzato ad interventi di carattere macro economico evidentemente connessi alla complessiva manovra economico finanziaria.

Ritiene, inoltre, opportuno considerare che il quadro normativo fissato dalla legge 196, nel quale si colloca la legge di stabilità, anche se appena approvato, è condizionato, fin dalla sua prima applicazione, dal nuovo scenario delineato in ambito europeo in tema di coordinamento delle politiche economiche, che comporterà ulteriori modifiche cosiddetto « semestre europeo » e che, conseguentemente, la seconda parte dell'anno sarà dedicata a recepire sul piano legislativo, e quindi innanzitutto, ma non solo, attraverso la legge di stabilità e la legge di bilancio, quanto contenuto, in particolare, nel programma di stabilità e nel programma nazionale di riforma. Ritiene, pertanto, verosimile che si accentui l'esigenza, già espressa dal Governo, di introdurre nell'ordinamento disposizioni di carattere economico-finanziario nel corso della sessione di bilancio.

Rileva, pertanto, che la presentazione di emendamenti del Governo strettamente connessi alla manovra economico finanziaria, il generale consenso manifestato in ambito parlamentare a questa iniziativa unitamente alle nuove prospettive derivanti dalle innovazioni introdotte a livello europeo e alla presentazione del progetto di programma nazionale di riforma avvenuto nei giorni scorsi giustificano una revisione dei criteri di ammissibilità come originariamente definiti.

A riguardo, ritiene che vada innanzitutto ribadita l'inammissibilità di proposte emendative recanti norme di delega, di carattere ordinamentale o organizzatorio, o che prevedano interventi di natura microsettoriale o localistica. Analogamente a quanto stabilito nella scorsa sessione di bilancio e in considerazione dell'urgenza di affrontare tempestivamente talune problematiche che richiedono l'impiego di risorse finanziarie di importo rilevante, afferma, invece, di potere ritenere ammis-

sibili le proposte emendative di carattere macroeconomico che incidano sull'allocazione delle risorse al fine di assicurare gli equilibri finanziari, di salvaguardare le funzioni fondamentali dello Stato sociale e di orientare lo sviluppo dell'economia nazionale. Segnala che resta inteso come, in conformità a quanto già dichiarato nella seduta del 2 novembre scorso, in riferimento alle misure che comportano aumenti di entrata o riduzioni di spesa, le proposte emendative potranno essere ritenute ammissibili solo se i relativi profili ordinamentali saranno limitati al minimo necessario a sostenere la previsione di carattere finanziario.

Aggiunge che, in seguito a tale integrazione dei criteri di ammissibilità, vanno riconsiderate le proposte emendative presentate e dichiarate inammissibili che potrebbero, a questo punto, risultare, in tutto o in parte, ammissibili.

Per quanto riguarda l'emendamento del Governo 1.500, alla luce dei criteri di ammissibilità enunciati nella seduta del 26 ottobre, come integrati nella seduta odierna, comunica che, ad un primo esame, possono considerarsi inammissibili per estraneità di materia le seguenti disposizioni:

il comma 41 che proroga la possibilità di considerare prestazioni di lavoro accessorio le attività lavorative di natura occasionale in tutti i settori produttivi e presso gli enti locali e non sembra produrre effetti di carattere finanziario, fatta salva la possibilità di una diversa valutazione in base alla relazione tecnica;

il comma 47, che destina 800 milioni di euro alle finalità indicate nell'Elenco 1 allegato alla legge finanziaria dello scorso anno e relative ad un complesso di interventi di carattere eterogeneo, senza destinare risorse ai singoli interventi e risultando di portata indeterminata. Tale disposizione, pertanto, conformemente a quanto stabilito in sede di pronuncia ammissibilità dello scorso anno, potrebbe ritenersi ammissibile, solo qualora il Governo provveda a ripartire l'importo previsto tra i diversi interventi dell'allegato 1;

i commi da 49 a 53 che potrebbero produrre effetti finanziari nel 2010 e non nel triennio considerato dal bilancio pluriennale, fatta salva la possibilità di una diversa valutazione in base alla relazione tecnica;

il comma 78, lettera *e*), che disciplina i rapporti tra le autorità preposte all'attività ispettiva e di vigilanza in materia tributaria e gli organi di polizia giudiziaria, al fine di rafforzarne la relativa azione e non sembra produttivo di effetti finanziari, nonché per le stesse ragioni, la lettera *f*) del medesimo comma che prevede la stipula di un'intesa in conferenza unificata per la prevenzione i contrasto ed il recupero della ludopatia conseguente a gioco compulsivo;

il comma 79 ai sensi del quale il Ministero dell'economia e delle finanze – Amministrazione autonoma dei Monopoli di Stato, deve avviare l'aggiornamento dello schema tipo di convenzione accessiva alle concessione per l'esercizio dei giochi pubblici e che non appare produttivo di effetti finanziari;

il comma 80 che reca l'elenco analitico dei requisiti che debbono possedere i concessionari dei giochi che accettino di sottoscrivere le convenzioni di cui al comma 79 e dei relativi obblighi cui gli stessi sono tenuti ad adempiere ed appare privo di risvolti finanziari;

il comma 81 ai sensi del quale i soggetti già concessionari possano sottoscrivere l'atto di integrazione della convenzione accessiva per adeguarne i contenuti ai principi di cui al comma 80 ed appare presentare un carattere meramente ordinamentale;

il comma 84 ai sensi del quale il Ministero dell'economia e delle finanze – Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato, deve istituire un elenco relativo ai soggetti operanti nel settore dei giochi e sembra presentare carattere meramente ordinamentale.

Riguardo ai commi da 78 a 84, si riserva una valutazione definitiva sulla base della relazione tecnica.

Ritiene, inoltre, ad una prima valutazione, inammissibile in quanto estraneo per materia, il contenuto di interi articoli del provvedimento:

l'articolo 2 che presenta un carattere prevalentemente ordinamentale e riguarda la materia dell'accordo bonario e dell'arbitrato nei contratti pubblici. In particolare, l'articolo è volto, in primo luogo, a escludere il giudizio arbitrale, devolvendo alla giurisdizione ordinaria le controversie relative ai mancati pagamenti nell'esecuzione dei contratti di appalti pubblici. In secondo luogo, la disposizione modifica la disciplina dell'accordo bonario di cui all'articolo 240 del Codice degli appalti, sia elevando il requisito economico oltre il quale è possibile accedere a tale procedimento, sia modificando disposizioni di carattere procedurale. In terzo luogo, esso è volto a modificare l'articolo 240-*bis*, al fine di escludere dalla riserva gli aspetti progettuali già oggetto di verifica. Infine, è volto a sostituire l'articolo 241 che disciplina i casi in cui è vietato il ricorso all'arbitrato;

l'articolo 3 che presenta un carattere prevalentemente ordinamentale e reca disposizioni in materia di semplificazione dei contratti pubblici. In particolare, reca modifiche all'articolo 38 del Codice degli appalti in materia di requisiti di ordine generale per la partecipazione alle procedure di affidamento delle concessioni e degli appalti. La disposizione modifica, inoltre, gli importi entro i quali è possibile ricorrere a forme semplificate di affidamento dell'appalto, la disciplina per la concessione di lavori pubblici non presenti nella programmazione triennale. La disposizione modifica, inoltre, i termini per la pubblicazione dei bandi di gara;

l'articolo 4, che reca disposizioni prevalentemente ordinamentali di semplificazione in materia urbanistica, edilizia e di segnalazione certificata di inizio attività. In particolare, si prevede che le Regioni possano, con proprie leggi, modificare i criteri urbanistici, e si individuano i casi in cui i comuni possono omettere la relazione

acustica ai fini dell'esercizio dell'attività urbanistica. L'articolo dispone, inoltre, misure ordinamentali in materia di sportello unico per l'edilizia. Infine, sono presenti disposizioni volte a modificare taluni aspetti della disciplina della Conferenza dei servizi;

L'articolo 6, che reca disposizioni volte a contrastare le frodi assicurative e, in particolare, al comma 1 sopprime la disposizione contenuta nell'articolo 642 del codice penale, in materia di fraudolento danneggiamento dei beni assicurati e mutilazione fraudolenta della propria persona, secondo la quale per tale delitto si procede a querela di parte; al comma 2 modifica l'articolo 134 del codice delle assicurazioni private, relative all'attestazione sullo stato del rischio nell'assicurazione obbligatoria per la responsabilità civile relativa ai veicoli a motore e ai natanti; al comma 3 modifica l'articolo 148 del codice delle assicurazioni private, relative alla procedura di risarcimento nell'assicurazione obbligatoria per la responsabilità civile relativa ai veicoli a motore e ai natanti; al comma 4 modifica l'articolo 1915 del codice civile relativo all'inadempimento da parte dell'assicurato dell'obbligo di avviso o di salvataggio; al comma 5 modifica l'articolo 10-*bis* del decreto-legge n. 78 del 2010, in materia di accertamenti in materia di micro-invalidità conseguenti ad incidenti stradali;

L'articolo 7 che reca disposizioni in materia di riduzione degli oneri amministrativi e, in particolare, al comma 1 dispone che negli atti normativi non possano, di norma, essere introdotti nuovi oneri regolatori o amministrativi a carico di privati senza contestualmente ridurne o eliminarne altre di pari importo; al comma 2, in relazione alle modifiche di cui al comma 1, modifica la disciplina dell'analisi dell'impatto della regolamentazione (AIR), di cui all'articolo 14 della legge n. 246 del 2005; al comma 3 prevede che gli schemi di atti normativi da sottoporre al Consiglio dei ministri non pos-

sano essere iscritti all'ordine del giorno se non corredati da una relazione che rechi le indicazioni di cui al comma 2.

Nell'ambito dell'articolo 8, che reca disposizioni in materia di Patto di stabilità interno per gli enti locali, il comma 34 proroga agli anni 2011, 2012 e 2013 l'efficacia delle disposizioni di cui all'articolo 2, comma 8, della legge finanziaria 2008, ai sensi della quale i proventi delle concessioni edilizie e delle sanzioni previste dal testo unico delle disposizioni legislative e regolamentari in materia edilizia, possono essere utilizzati per una quota non superiore al 50 per cento per il finanziamento di spese correnti e per una quota non superiore ad un ulteriore 25 per cento esclusivamente per spese di manutenzione ordinaria del verde, delle strade e del patrimonio comunale, il comma non sembrerebbe riconducibile al contenuto del Patto di stabilità interno.

Segnala, infine, come l'articolo, 10 che reca disposizioni relative ai rapporti finanziari tra lo Stato e la regione Friuli Venezia Giulia e, sia volto a modificare una legge costituzionale la quale, tuttavia, è suscettibile di essere modificata con legge ordinaria solo qualora su tale legge si sia previamente espressa la Regione Friuli Venezia Giulia. Tale articolo potrà essere posto in votazione solo quando il Governo avrà fornito rassicurazioni al riguardo.

Comunica, inoltre, che, alla luce della intervenuta modifica dei criteri di ammissibilità, devono considerarsi altresì riammessi i seguenti emendamenti, già dichiarati inammissibili nella seduta del 2 novembre: Velo 1.30, Commercio 1.41, Meta 1.64 e 1.63, 1.4 della XII Commissione, gli identici Castellani 1.67, Commercio 1.289 e 1.14 della XII Commissione, De Micheli 1.70, Misiani 1.71, Ceccuzzi 1.354, Ciccanti 1.181, Tullo 1.210, Borghesi 1.146, Borghesi 1.161, limitatamente al comma 7-*ter*, Borghesi 1.143, Borghesi 1.142, Borghesi 1.159, Tocci 1.106, limitatamente al comma 7-*quater*, D'Antoni 1.213, Zazzera 1.170, Borghesi 1.157, limitatamente al comma 7-*quater*, Borghesi 1.140, limitata-

mente alla seconda parte, Siragusa 1.125, Ciccanti 1.185, Commercio 1.365, Commercio 1.346, limitatamente alla lettera b), Vannucci 1.368.

Ritiene necessario che i Gruppi valutino compiutamente le comunicazioni da lui rivolte e il Governo fornisca i chiarimenti richiesti entro le ore 13 in modo da consentire alla Presidenza di assumere una decisione definitiva in merito.

La seduta sospesa alle 11.20, riprende alle 13.30.

Giancarlo GIORGETTI, *presidente*, a seguito della riunione dell'ufficio di presidenza, integrato dai rappresentanti dei gruppi, comunica le valutazioni definitive relative all'emendamento del Governo 1.500.

Il comma 41 dell'articolo 1, proroga la possibilità di considerare prestazioni di lavoro accessorio le attività lavorative di natura occasionale in tutti i settori produttivi e presso gli enti locali. Dalla relazione tecnica si evince che la disposizione non ha effetti finanziari e non può, pertanto, ritenersi ammissibile.

Il comma 47 dell'articolo 1 destina 800 milioni di euro alle finalità indicate nell'Elenco 1 allegato alla legge finanziaria dello scorso anno relative ad un complesso di interventi di carattere eterogeneo, senza quantificare le risorse per i singoli interventi. Tale disposizione, pertanto, conformemente a quanto stabilito in sede di pronuncia ammissibilità dello scorso anno, potrebbe ritenersi ammissibile solo qualora il Governo provveda a ripartire l'importo previsto tra interventi di carattere omogeneo nell'ambito di quelli ricompresi nell'allegato 1.

I commi da 49 a 53 sembrerebbero produrre effetti finanziari nel 2010 e non anche nel triennio considerato dal bilancio pluriennale. Dalla relazione tecnica si evince tuttavia che le agevolazioni contributive entreranno a regime nel 2011 e che gli effetti relativi al 2010 evitano una problematica sospensione dell'efficacia delle norme vigenti. Tali commi sono, pertanto, da ritenersi ammissibili.

Riguardo ai commi da 78 a 84, sui quali si era espresso in occasione della prima valutazione in ordine alla ammissibilità degli emendamenti, osserva che la relazione tecnica, con riguardo ai commi da 70 a 78 complessivamente considerati, stima un possibile maggior gettito per l'anno 2011 non inferiore a 277 milioni di euro. I commi da 79 a 82 determinano, invece, complessivamente un maggior gettito pari a 40 milioni di euro per il 2011. Infine, dai commi 83 e 84 deriva un maggior gettito pari a 125 milioni di euro per il 2011. Alla luce delle dettagliate indicazioni della relazione tecnica, i commi da 78 a 84 sono da ritenersi ammissibili.

Ritiene, inoltre, inammissibili per estraneità di materia gli articoli 2, 3, 4, 6, e 7 dell'emendamento 1.500 il cui contenuto ha avuto modo di illustrare nella precedente pronuncia in ordine all'ammissibilità dell'emendamento 1.500 del Governo.

Nell'ambito dell'articolo 8, che reca disposizioni in materia di Patto di stabilità interno per gli enti locali, il comma 34, il comma non sembra riconducibile al contenuto del Patto di stabilità interno e non può pertanto ritenersi ammissibile.

Segnala, infine, come all'articolo 10 dell'emendamento, da lui precedentemente illustrato, riguardo, il Governo ha fatto presente che esiste un accordo tra lo Stato e la Regione Friuli Venezia Giulia in merito ai contenuti della norma in questione. Tale articolo è, pertanto, da ritenersi ammissibile.

Tenendo conto di quanto emerso nel dibattito svoltosi in sede di Ufficio di presidenza, integrato dai rappresentanti dei gruppi, comunica che sono stati riammessi anche i seguenti emendamenti: 1.15 della XIII Commissione, Commercio 1.25, Oliverio 1.24, Di Giuseppe 1.26, Narducci 1.119, e Levi 1.290.

Antonio BORGHESI (IdV) chiede chiarimenti in ordine alla concezione di omogeneità richiesta per considerare ammissibile il comma 47 dell'emendamento 1.500 del Governo. Ritiene in proposito

necessario riprendere i criteri con cui è stato predisposto l'elenco 1 allegato alla legge finanziaria per il 2010. Invita inoltre a chiarire le valutazioni in ordine ai commi da 49 a 53 e chiede infine di differire il termine per la presentazione dei subemendamenti.

Giancarlo GIORGETTI, *presidente*, ribadisce la necessità di specificare le risorse da destinare agli interventi ai quali rinvia il comma 47 dell'emendamento 1.500 del Governo, evitando accorpamenti incongrui.

Ivano STRIZZOLO (PD) con riferimento all'articolo 10 dell'emendamento 1.500 del Governo, ritiene che occorra chiarire ulteriormente le modalità relative alla compartecipazione sui redditi da pensione con riferimento alle annualità successive al 2010, osservando come tali entrate non sono ancora previste nel progetto di bilancio. In proposito chiede quale sia l'avviso del Governo.

Il sottosegretario Alberto GIORGETTI si riserva di fornire all'onorevole Strizzolo le risposte in merito ai chiarimenti richiesti.

Giancarlo GIORGETTI, *presidente*, conferma il termine per la presentazione dei subemendamenti fissato alle ore 18 della giornata odierna.

Antonio BORGHESI (IdV) insiste sulla necessità di differire il termine per la presentazione dei subemendamenti.

Giancarlo GIORGETTI, *presidente*, nel fare presente che la decisione sul termine per la presentazione dei subemendamenti è stata assunta in ufficio di presidenza, integrato dai rappresentanti dei gruppi, conferma il termine delle ore 18 per la giornata odierna. Nessun altro chiedendo di intervenire, rinvia il seguito dell'esame dei provvedimenti alla seduta che sarà convocata per le ore 18.30 di oggi.

La seduta termina alle 13.40.

UFFICIO DI PRESIDENZA INTEGRATO DAI RAPPRESENTANTI DEI GRUPPI

L'ufficio di presidenza si è riunito dalle 11.30 alle 12.10.

AUDIZIONI

Giovedì 11 novembre 2010. — Presidenza del presidente Giancarlo GIORGETTI. — Interviene il Ministro per le politiche europee Andrea Ronchi.

La seduta comincia alle 12.20.

Audizione del Ministro per le politiche europee Andrea Ronchi in relazione al Progetto di Programma nazionale di riforma per l'attuazione della Strategia per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva – Europa 2020.

(Svolgimento, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del Regolamento, e conclusione).

Giancarlo GIORGETTI, *presidente*, avverte che la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso l'attivazione di impianti audiovisivi a circuito chiuso, la trasmissione televisiva sul canale satellitare della Camera dei deputati e la trasmissione diretta sulla *web-tv* della Camera dei deputati. Introduce quindi l'audizione.

Il ministro Andrea RONCHI svolge una relazione sui temi oggetto dell'audizione.

Intervengono, per formulare quesiti ed osservazioni, i deputati Renato CAMBURSANO (IdV), Lino DUILIO (PD), Maino MARCHI (PD), ai quali replica il Ministro Andrea RONCHI.

Intervengono, per formulare ulteriori quesiti ed osservazioni, i deputati Gabriele TOCCAFONDI (Pdl) e Sandra ZAMPA (PD), ai quali replica il Ministro Andrea RONCHI.

Giancarlo GIORGETTI, *presidente*, ringrazia il Ministro per il suo intervento e per la disponibilità manifestata. Dichiarata, quindi, conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 13.25.

N.B.: Il resoconto stenografico della seduta è pubblicato in un fascicolo a parte.

AUDIZIONI INFORMALI

Giovedì 11 novembre 2010.

Audizione di rappresentanti di Confindustria, SVIMEZ e R.ETE. Imprese Italia in relazione al Progetto di Programma nazionale di riforma per l'attuazione della Strategia per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva – Europa 2020.

L'audizione informale si è svolta dalle 14 alle 17.

SEDE REFERENTE

Giovedì 11 novembre 2010. — Presidenza del presidente Giancarlo GIORGETTI. — Interviene il Vice Ministro dell'economia e delle finanze Giuseppe Vegas.

La seduta comincia alle 18.30.

Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (Legge di stabilità 2011). C. 3778 Governo.

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2011 e per il triennio 2011-2013. C. 3779 Governo.

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio).

La Commissione prosegue l'esame congiunto dei provvedimenti, rinviato, da ultimo, nell'odierna seduta antimeridiana.

Giancarlo GIORGETTI, *presidente*, fa presente che il Governo ha presentato gli emendamenti Tab.2.70 e Tab.2.71 (*vedi allegato 2*) al disegno di legge di bilancio. Con riferimento all'emendamento Tab. 2.70, che integra le risorse destinate alle spese di funzionamento della Camera, al fine di ovviare ad un difetto di comunicazione istituzionale che ha determinato una errata quantificazione della dotazione finanziaria della Camera dei deputati per l'anno 2013, rileva che l'emendamento integra anche le risorse destinate all'Agenzia del demanio, all'ISTAT e alle spese di personale degli Ente parco, dell'ISPRA, e dell'Istituto superiore di sanità. Al relativo onere si provvede mediante la corrispondente del programma Fondi di riserva e speciali della missione Fondi da ripartire. Al riguardo, segnala che la relazione allegata all'emendamento specifica che la copertura è effettuata a valere sul Fondo di riserva per le spese obbligatorie e d'ordine. Al riguardo, si segnala che il programma interessato dalle variazioni non reca risorse rimodulabili (si tratta in particolare del programma 21.1 dello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze). Come segnalato, ribadisce tuttavia che la variazione ha carattere meramente tecnico e intende rimediare al mancato recepimento della richiesta di dotazione da parte della Camera dei deputati. Rileva che le suddette variazioni si ritengono ammissibili nel presupposto che il Governo chiarisca che nel Fondo di riserva per le spese obbligatorie e d'ordine permangano le disponibilità necessarie a far fronte alle esigenze che si verificheranno nel corso degli esercizi di riferimento.

Segnala che l'emendamento Tab. 2.71 integra le risorse relative ai contratti di servizio della Rete ferroviaria italiana e del piano di ammodernamento degli autoveicoli dell'arma dei carabinieri, iscritte, rispettivamente, negli stati di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze e del Ministero della difesa. Afferma che è, inoltre, prevista un'assegnazione di risorse da attribuire ai comuni a titolo di compensazione dell'abolizione dell'ICI sulla

prima casa e che al relativo onere si provvede mediante la corrispondente del programma Fondi di riserva e speciali della missione Fondi da ripartire. Al riguardo, rileva che la relazione allegata all'emendamento specifica che la copertura è effettuata a valere sul Fondo di riserva per le spese impreviste, segnalando che alcuni dei programmi interessati dalle variazioni non recano risorse rimodulabili (si tratta, in particolare, del programma 2.3 dello stato di previsione del Ministero dell'interno e del programma 25.2 dello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze). Osserva inoltre che il programma 9.1 dello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze reca risorse rimodulabili di conto capitale. Fa presente che le suddette variazioni si ritengono ammissibili nel presupposto che il Governo chiarisca che tali variazioni si rendono necessarie per far fronte a spese non derogabili e che nel Fondo di riserva per le spese impreviste permangano le disponibilità necessarie a far fronte alle esigenze impreviste che si verificheranno nel corso degli esercizi di riferimento. Stabilisce infine il termine per la presentazione di subemendamenti alle ore 10 di domani.

Il Vice Ministro Giuseppe VEGAS, dopo avere illustrato gli emendamenti Tab. 2.70 e Tab. 2.71, presentati dal Governo, osserva che, con riferimento alle problematiche connesse al patto di stabilità interno, e, in particolare, con riguardo ai profili di criticità segnalati dagli enti locali, con specifico riferimento all'assenza nell'ambito dell'emendamento del Governo di misure compensative rispetto alle esigenze dagli stessi rappresentate, con l'emendamento al disegno di legge di Bilancio depositato nella tarda mattina di oggi, il Governo ha previsto una assegnazione di 344 milioni di euro da attribuire ai comuni per l'anno 2008 a seguito dell'abolizione dell'ICI sull'abitazione principale, disposta dall'articolo 1, comma 1, del decreto-legge 27 maggio 2008, n. 93, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 lu-

glio 2008, n. 126, e del conseguente rimborso da parte dello Stato.

In tal modo, il Governo ritiene di aver recepito pienamente le esigenze derivanti dalle certificazioni presentate dai comuni per l'anno 2008 ai sensi dell'articolo 77-bis, comma 32, del decreto legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133, da cui è emerso un mancato rimborso della minore imposta accertata per l'anno 2008 pari a euro 344 milioni di euro, somma che, appunto, è stata integralmente riconosciuta con l'emendamento presentato in data odierna. Per quanto concerne il contenuto specifico dell'emendamento 1.500 osserva come lo stesso, con la disposizione riferita al patto di stabilità, tra l'altro, tenda a sterilizzare gli effetti peggiorativi connessi con il taglio dei trasferimenti introdotti dal comma 2 dell'articolo 14 del decreto-legge 78 del 2010. In particolare, il nuovo meccanismo di attribuzione dell'obiettivo consente di parametrare il saldo programmatico in maniera uniforme su ogni ente sia perché è basato su una variabile, la spesa corrente, meno erratica del saldo (che era il parametro preso a riferimento nel vecchio meccanismo) e sia perché riferito ad un intervallo temporale più ampio dell'anno e quindi tale da ridurre sensibilmente gli inconvenienti connessi a fatti gestionali di natura straordinaria. Tuttavia, il passaggio dal vecchio metodo – previsto dall'articolo 77-bis del decreto-legge 112 del 2008, in base al quale l'obiettivo è determinato applicando ai saldi di competenza mista del 2007 le percentuali previste dal comma 3 del medesimo articolo – al nuovo metodo determina, per alcuni enti, un peggioramento dell'obiettivo, tale da renderne arduo il conseguimento e da richiedere una significativa rideterminazione della programmazione finanziaria pluriennale già posta in essere sulla base del vecchio obiettivo. Per tale motivo, per il solo anno 2011, è stata prevista una correzione tesa a dimezzare la distanza fra gli obiettivi calcolati con il vecchio metodo e quelli calcolati con le modalità prima descritte. Tale correzione non produce effetti negativi sui

saldi di finanza pubblica in quanto la perdita in termini di saldo programmatico conseguente alla rimodulazione al ribasso degli obiettivi che aumentano rispetto al vecchio metodo è compensata, per pari importo, dall'aumento dell'obiettivo per gli enti che, con il nuovo meccanismo, sperimentano una riduzione del vecchio obiettivo. Osserva infine come, limitatamente all'anno 2011, è prevista l'introduzione di misure correttive volte a ridurre i saldi obiettivi determinati. Per quanto riguarda poi la problematica relativa alla ammissibilità del comma 47 dell'articolo 1 che rifinanzia il cosiddetto « Fondo Letta », fa presente che, in sede di verifica della ammissibilità del comma 47, ne è stata rilevata la portata indeterminata in quanto carente di una specifica destinazione di risorse ai singoli interventi. Fa presente inoltre che è stato osservato come i profili di ammissibilità potrebbero essere superati con il riparto dell'importo previsto tra interventi di carattere omogeneo. Al riguardo, rileva che le esigenze di maggiore determinatezza sono già soddisfatte attraverso il richiamo alle medesime finalità già compiutamente individuate nell'elenco allegato alla legge finanziaria per il 2010, che ora viene appunto rifinanziato. Inoltre osserva come la procedura stabilita dal comma 250 dell'articolo 2 della legge n. 191 del 2009 garantisca comunque ampi margini di verifica da parte del Parlamento ed in particolare delle Commissioni parlamentari competenti per i profili di carattere finanziario, mantenendosi ferma la possibilità di adeguata motivazione da parte del Governo, ove questo non intenda conformarsi alle condizioni formulate dalle Camere con riferimento ai profili finanziari in sede di parere reso nell'ambito della valutazione dello schema di DPCM che deve comunque essere trasmesso al Parlamento. Tale garanzia di verifica è ancor più tutelata per quanto concerne l'ultima voce dell'allegato 1, per la quale la citata disposizione di cui al comma 250 dell'articolo 2 della legge n. 191 del 2009 prevede in questo caso il parere conforme delle Camere sullo schema di DPCM da adottare per il riparto

delle somme. Sebbene ciò consenta di superare ampiamente i profili di criticità evidenziati in sede di ammissibilità in ordine alla indeterminatezza della disposizione, fa presente che, tuttavia, secondo il Governo, ove mai residuino dubbi ulteriori, si possa fare ricorso alla individuazione di macroaree omogenee destinate a dare maggiore contezza dei contenuti della citata ultima voce in esame, nei termini seguenti: misure di particolare valenza sociale destinate a soggetti in condizioni di svantaggio sociale o socio familiare, nonché di disagio economico o a lavoratori interessati da crisi congiunturali di settore; misure di riequilibrio socio economico e destinate alla promozione dello sviluppo del territorio; sostegno alle attività di ricerca, assistenza e cura dei malati oncologici con particolare riferimento alle esigenze emergenti per i centri integrati con strutture di ricerca e sviluppo di tecnologie innovative; interventi urgenti e indifferibili nei settori dell'istruzione e sostegno a scuole ed università non statali e istituti statali di istruzione universitaria di alta formazione dottorale con ordinamento speciale inseriti nel sistema universitario italiano; interventi straordinari a sostegno del settore editoriale, nel quadro di compatibilità comunitaria, a fronte dell'andamento dei costi delle materie prime utilizzate; comunità degli esuli italiani; consolidamento e diffusione della pratica sportiva, con particolare riferimento alle esigenze dei giovani. Allo stesso tempo (anche in considerazione delle variazioni derivanti dalle dichiarazioni di inammissibilità di altre misure) ritiene che andrebbe chiarito anche che le eventuali risorse finanziarie che residuano all'esito dell'attuazione delle misure previste dalla presente legge sono versate al fondo per gli interventi strutturali di politica economica di cui all'articolo 10, comma 5, del decreto legge 29 novembre 2004, n. 282, convertito con modificazioni dalla legge 27 dicembre 2004, n. 303.

Per quanto riguarda la problematica connessa alle scuole paritarie osserva che il comma 47 dell'articolo 1 dell'emendamento 1.500 del Governo nello stanziare

risorse pari 800 milioni di euro per l'anno 2011, per il rifinanziamento delle finalità specificate nell'elenco 1 allegato alla legge finanziaria dello scorso anno, ha posto un tetto di spesa per ciascuna finalità, prevedendo che ad ognuna di esse non possa essere destinato un importo superiore all'importo indicato nel predetto elenco per l'anno 2010. Osserva inoltre che lo stanziamento per l'anno 2010 per tale finalità è stato di 130 milioni, pienamente compatibile con la disponibilità complessiva allocata di 800 milioni. Inoltre rileva che, a riprova della particolare sensibilità del Governo rispetto a tale esigenza, tale tetto di spesa può essere derogato proprio per il sostegno alle scuole non statali, per le quali è prevista la possibilità di una maggiorazione ulteriore di 20 milioni di euro.

Antonio BORGHESI (IdV) ricorda che il presidente della Commissione aveva avanzato al Governo la richiesta di specificare con esattezza gli importi previsti per gli interventi recati dal comma 47 dell'articolo 1 dell'emendamento 1.500 del Governo e che a tale richiesta sarebbe stata correlata la pronuncia di ammissibilità stessa.

Massimo VANNUCCI (PD) chiede, in considerazione dell'ammissibilità del maxi-emendamento, e alla luce dei criteri di revisione citati, la riammissione del suo emendamento 1.368. In secondo luogo, considerando che il Governo ha presentato gli emendamenti Tab.2.70 e Tab.2.71 e che è stato fissato alle dieci di domani mattina il termine per la presentazione dei subemendamenti, chiede al Governo di fornire nel frattempo il dato relativo ai fondi di riserva e speciali del programma 25.2 della missione 25, fondi da ripartire, a cui fa riferimento nel comma 47. In terzo luogo, ritiene che il Governo debba rapportarsi meglio alle decisioni assunte dalla Commissione bilancio e fornire le spiegazioni richieste, poiché ritiene che la ripartizione dei fondi, per le finalità indicate nell'elenco 1, allegato alla legge 23 dicembre 2009, n. 191, presenti profili di criticità. Invita pertanto il Governo a maggior senso

di responsabilità e a non rinviare il problema in modo vago a successivi decreti emanati dal Presidente del Consiglio dei ministri.

Lino DUILIO (PD), nel richiamarsi alle questioni connesse al comma 47, rivendica il senso di responsabilità dimostrato dall'opposizione che ha consentito modifiche alla legge di stabilità che viceversa non avrebbe consentito modificazioni. Ritiene però che si sia esagerato in questa concessione, soprattutto considerando che nelle precedenti legislature su questioni di assai minore rilevanza si sono frapposti notevoli difficoltà. Ricorda infatti che il presidente della Commissione aveva dichiarato che il comma 47 si sarebbe potuto ritenere ammissibile solo nella misura in cui gli importi relativi alla dotazione di 800 milioni di euro fossero stati chiaramente declinati. Invita pertanto il Governo a chiarire le voci che verranno finanziate da questo importo, ritenendo doversi giudicare inammissibile lo stesso comma 47 se privo di tali specificazioni. Ritiene dunque necessario che i lavori della Commissione siano sospesi finché non sia precisata l'articolazione delle destinazioni finanziarie del comma 47, anche con riferimento al taglio operato ai fondi della scuola paritaria. Ribadisce la richiesta che il Governo chiarisca le ragioni dell'entità particolarmente elevata del taglio operato sui finanziamenti alle scuole paritarie.

Rolando NANNICINI (PD) ritiene che l'articolo 8, comma 2, lettere a) e b), che l'emendamento 1.500 del Governo intende introdurre nel disegno di legge di stabilità, sia in contrasto con l'articolo 14, comma 1, del decreto-legge n. 78 del 2010 e che esso risulti fortemente peggiorativo nei riguardi delle autonomie locali. Evidenzia, inoltre, come da un'attenta lettura delle Tabelle degli stati di previsione dei Ministeri dell'interno e dell'economia e delle finanze emerga come i tagli a carico delle autonomie locali ammontino a 7,9 miliardi di euro e non, come è stato annunciato, a 6,3 miliardi. A tale ultimo riguardo, de-

posita una tabella con l'illustrazione puntuale di detti tagli, suddivisi per capitoli di spesa.

Amedeo CICCANTI (UdC) chiede alla presidenza di precisare se, quando il Governo chiarirà come intenda ripartire gli 800 milioni di euro di cui al comma 47 dell'articolo 1 del disegno di legge stabilità, che l'emendamento 1.500 del Governo è volto ad aggiungere, i deputati disporranno di un termine adeguato per proporre modificazioni di detta ripartizione. Chiede, inoltre, se, qualora il Governo non presentasse una proposta di ripartizione, i deputati avranno la facoltà di avanzare proposte al riguardo.

Gian Luca GALLETTI (UdC) ritiene discutibile la scelta di finanziare il mancato introito dell'ICI per l'anno 2008 e il trasporto pubblico locale con variazioni alla legge di bilancio, anziché alla legge di stabilità. Ritiene, inoltre, che il Governo non abbia fornito rassicurazioni adeguate con riferimento al finanziamento delle scuole paritarie. Invita, infine, il Governo a creare le condizioni affinché le opposizioni possano tenere l'atteggiamento responsabile che viene loro richiesto.

Pier Paolo BARETTA (PD) chiede che sia prorogato il termine per la presentazione di subemendamenti agli emendamenti del Governo e che, se il Governo non proporrà una precisa ripartizione degli interventi da realizzare con gli 800 milioni di euro di cui al comma 47 dell'articolo 1 dell'emendamento 1.500 del Governo, sia consentito ai deputati di proporla.

Marco MARSILIO (Pdl), *relatore per il disegno di legge di bilancio*, precisa, rivolto al collega Galletti, che gli stanziamenti relativi al mancato introito ICI per l'anno 2008 e al contratto di servizio con RFI trovano il loro titolo giustificativo nella legislazione vigente e, pertanto, non sono in alcun modo volti a introdurre nuove spese. Appare pertanto perfettamente cor-

retto farvi fronte mediante modifiche al disegno di legge di bilancio.

Maino MARCHI (PD) chiede al viceministro Vegas se possa confermare l'impegno assunto dal Ministro Ronchi di prorogare lo sgravio fiscale del 55 per cento per il risparmio energetico, inserendo a tal fine una norma nel cosiddetto decreto-legge « milleproroghe ».

Giancarlo GIORGETTI, *presidente*, rinnova l'invito al Governo a integrare il comma 47 dell'articolo 1 del disegno di legge di stabilità, che l'emendamento 1.500 del Governo è volto ad introdurre, al fine di superare i profili di inammissibilità evidenziati.

Il vice ministro Giuseppe VEGAS precisa che, da un punto di vista strettamente contabile, gli 800 milioni di cui al comma 47 in discorso determinerebbero un miglioramento dei saldi qualora questa parte dell'emendamento fosse dichiarata inammissibile e, pertanto, non potrebbero essere utilizzati per altre finalità. Fa presente, comunque, che il Governo intende accogliere l'invito del Presidente a precisarne la ripartizione. Conferma, quindi, quanto dichiarato dal Ministro Ronchi in merito agli sgravi fiscali del 55 per cento per il risparmio energetico. Chiarisce altresì, rivolto al collega Galletti, che è legittimo fare ricorso ai Fondi di riserva per compensare il mancato introito dell'ICI per l'anno 2008. Precisa infine, rivolto al collega Nannicini, che, con riferimento al Patto di stabilità interno, gli effetti della manovra in esame non si discostano, se non in misura marginale, da quanto previsto dal decreto-legge n. 78 del 2010.

Simonetta RUBINATO (PD) invita il Governo a chiarire se quanto ha proposto trovi la condivisione delle autonomie territoriali, atteso che gli effetti di tali norme appaiono nettamente peggiorativi rispetto al quadro, già penalizzante, delineato dal decreto-legge n. 78 del 2010. Sottolinea, altresì, come ancora una volta

il Governo salvaguardi singoli enti, come il comune di Roma, o singole categorie di spesa, come le spese per i grandi eventi, mettendo invece a rischio le funzioni fondamentali degli enti locali e omettendo completamente di premiare gli enti virtuosi. Ricorda, infine, come alcuni enti locali abbiano l'assoluta necessità di procedere ad assunzioni per garantire l'assolvimento delle funzioni essenziali.

Massimo VANNUCCI (PD) rinnova l'invito a sviluppare un lavoro comune, in seno alla Commissione, per il miglior impiego delle risorse già previste nel comma 47 dell'articolo 1 del disegno di legge finanziaria, eventualmente integrandolo con gli stanziamenti attualmente presenti nei fondi speciali e di riserva. A suo avviso, pur non avendo avuto in tal senso alcuna informazione dal Governo, nei suddetti fondi vi sono risorse per circa 1.600 milioni di euro.

Giancarlo GIORGETTI, *presidente*, avverte che il Governo ha presentato gli emendamenti al disegno di legge di bilancio Tab. 2.72 e Tab. 6.12 (*vedi allegato 2*), che non presentano profili di inammissibilità, facendo presente che il termine per la presentazione di subemendamenti è fissato per domani alle ore 10. Nessun altro chiedendo di intervenire, sospende quindi la seduta, che riprenderà alle ore 21.

La seduta, sospesa alle 19.45 riprende alle 21.20.

Giancarlo GIORGETTI, *presidente*, comunica che il Governo ha preannunciato una riformulazione del proprio emendamento 1.500, riferito al comma 47 dell'articolo 1. Il nuovo testo articolerebbe alcune voci – segnatamente quelle concernenti la destinazione dei 5 per mille IRPEF e quella relativa ai contributi per le scuole non statali – riferendole espressamente alle norme di legge che ne definiscono la destinazione, mentre per altre voci di spesa non compare uno specifico riferimento normativo. Pertanto,

non sarebbe possibile al momento sciogliere la riserva in ordine all'ammissibilità della suddetta proposta.

Massimo VANNUCCI osserva che, ove non si intenda modificare la logica secondo cui la ripartizione delle risorse avviene sulla base dell'elenco 1 allegato alla legge n. 191 del 2009, occorre allora quantomeno evitare di ampliare il novero delle potenziali finalizzazioni. Risulterebbe invece che nel testo proposto dall'Esecutivo compare un nuovo finanziamento per il settore dell'editoria, pari a circa 30 milioni di euro, settore che non era ricompreso nell'elenco.

Giancarlo GIORGETTI, *presidente*, nessun altro chiedendo di intervenire, rinvia il seguito dell'esame ad un'altra seduta.

La seduta termina alle 21.30.

ESAME DI DOCUMENTI

Giovedì 11 novembre 2010. — Presidenza del presidente Giancarlo GIORGETTI. — Interviene il Vice Ministro dell'economia e delle finanze Giuseppe Vegas.

La seduta comincia alle 21.15.

Progetto di Programma nazionale di riforma per l'attuazione della Strategia per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva – Europa 2020. Doc. CCXXXVI n. 1.

(Seguito esame ai sensi dell'articolo 124, comma 2, del Regolamento e rinvio).

Renato CAMBURSANO (IdV) presenta una proposta di riformulazione della risoluzione n. 7-00431 Toccafondi (*vedi allegato 3*).

Giancarlo GIORGETTI, *presidente*, fa presente che nella giornata di domani si procederà esclusivamente alle dichiarazioni di voto e alla votazione della risoluzione presentata dal relatore. Rinvia, quindi, il seguito dell'esame del documento alla seduta convocata per le ore 9.30 di domani.

La seduta termina alle 21.20.

ERRATA CORRIGE

Nel *Bollettino delle Giunte e delle Commissioni parlamentari* n. 390 del 2 novembre 2010, a pagina 10, prima colonna, ventiduesima riga, le parole: « Della Vedova 1.01 » sono sostituite dalle seguenti: « 1.01 della XIII Commissione ».

ALLEGATO 1

Schema di decreto legislativo recante disposizioni in materia di fabbisogni standard di comuni, città metropolitane e province, ai sensi della legge 5 maggio 2009, n. 42. Atto n. 240.

PARERE APPROVATO

« La V Commissione bilancio, tesoro e programmazione,

esaminato lo schema di decreto legislativo recante disposizioni in materia di fabbisogni standard di comuni, città metropolitane e province, ai sensi della legge 5 maggio 2009, n. 42 (atto n. 240),

premessi che:

il processo di determinazione dei fabbisogni standard delle amministrazioni locali costituisce un passaggio fondamentale nel percorso di attuazione del federalismo fiscale, che potrà consentire, ai sensi dell'articolo 2, comma 2, lettera *f*), della legge n. 42 del 2009, di valorizzare i canoni dell'efficienza e dell'efficacia, attraverso l'individuazione di un sistema di indicatori significativi per valutare l'adeguatezza dei servizi e consentire agli enti locali di migliorarli a vantaggio di cittadini ed imprese;

in tale processo, particolare riguardo deve essere posto nella individuazione degli obiettivi di servizio cui devono tendere le amministrazioni locali nell'esercizio delle funzioni riconducibili ai livelli essenziali delle prestazioni o alle funzioni fondamentali loro assegnate;

a tal fine, fermo restando che, fino a nuova determinazione dei livelli essenziali in virtù della legge statale, dovranno essere considerati livelli essenziali quelli già fissati in base alla legislazione statale vigente, appare opportuno ribadire che è nell'ambito del sistema delle decisioni di bilancio delineato dalla legge di contabilità

e finanza pubblica n. 196 del 2009 che dovranno essere definite le norme di coordinamento dinamico della finanza pubblica volte a realizzare l'obiettivo della convergenza dei costi e dei fabbisogni standard dei vari livelli di governo, nonché il percorso di convergenza degli obiettivi di servizio ai livelli essenziali delle prestazioni e alle predette funzioni fondamentali;

analogamente, in un'ottica di piena attuazione del federalismo fiscale, appare opportuno procedere sollecitamente, ai sensi dell'articolo 5 della legge n. 42 del 2009, alla istituzione della Conferenza permanente per il coordinamento della finanza pubblica, cui dovrebbe essere riservato, tra gli altri, il compito di effettuare il monitoraggio degli obiettivi di servizio;

rilevata, in via preliminare, la necessità di salvaguardare gli equilibri complessivi di bilancio, precisando, ai sensi dell'articolo 21, comma 1, lettera *d*) della legge n. 42 del 2009, che, ai fini del finanziamento integrale della spesa relativa alle funzioni fondamentali e ai livelli essenziali delle prestazioni, il complesso delle maggiori entrate devolute e dei fondi perequativi non può eccedere l'entità dei trasferimenti soppressi;

valutato positivamente l'innovativo approccio seguito per la definizione del procedimento di determinazione dei fabbisogni standard, ed in particolare la scelta di affidare alla Società per gli studi di settore-Sose s.p.a., con la collaborazione di altri soggetti qualificati, le connesse

attività tecniche di carattere metodologico e statistico, nonché quella di prevedere un coinvolgimento ed una partecipazione diretta degli enti interessati al procedimento anche attraverso la compilazione di appositi questionari, che possono peraltro risultare funzionali nella prospettiva di una riclassificazione ed integrazione delle informazioni contenute nei certificati contabili;

considerata l'opportunità, anche alla luce dei criteri di delega di cui all'articolo 2, comma 2, lettera *f*), della legge n. 42, di definire con maggiore dettaglio le previsioni recate dall'articolo 3 in tema di metodologia per la determinazione dei fabbisogni standard, introducendo anche un riferimento all'esigenza di tenere conto in tale ambito delle specificità legate ai recuperi di efficienza ottenuti attraverso le unioni di comuni, nonché precisando che il fabbisogno standard può essere determinato con riferimento a ciascuna funzione fondamentale, a singoli servizi o ad aggregati di servizi, in relazione alla natura delle singole funzioni fondamentali;

considerata altresì l'opportunità, allo scopo di una più puntuale determinazione della metodologia disciplinata dall'articolo 3, di prevedere che l'individuazione del modello di stima di fabbisogni sia effettuata sulla base di criteri di rappresentatività attraverso la sperimentazione di diverse tecniche statistiche, nonché, conseguentemente, l'esigenza di prevedere che la Società per gli studi di settore-Sose s.p.a possa avvalersi, per l'assolvimento dei compiti ad essa affidati ai sensi dell'articolo 4, comma 1, lettere *a*), *b*) e *c*), della collaborazione dell'ISTAT quale organo tecnico dotato di banche dati territoriali non solo sui conti economici, ma anche sugli obiettivi di servizio;

rilevato che l'articolazione della fase transitoria dovrebbe fondarsi sulla concreta determinazione dei fabbisogni standard e che tale determinazione dovrebbe riguardare l'anno successivo a quello in cui è compiuta, ferma restando la graduale entrata a regime nel triennio successivo prevista dallo schema in esame;

sottolineata, infine, l'esigenza di rispettare lo spirito della legge n. 42 del 2009 – che valorizza il ruolo del Parlamento delineando un percorso di attuazione del federalismo fiscale segnato da peculiari passaggi parlamentari dei relativi provvedimenti di attuazione – prevedendo a tal fine che lo schema di D.P.C.M. recante la concreta determinazione del fabbisogno standard per ciascun comune e provincia sia trasmesso alla Conferenza Stato-città e autonomie locali e alle Camere, per l'espressione del parere da parte della Commissione parlamentare per l'attuazione del federalismo fiscale e delle Commissioni parlamentari competenti per le conseguenze di carattere finanziario, prevedendo altresì che qualora il Governo non intenda conformarsi ai pareri parlamentari, esso sia tenuto a trasmettere alle Camere una relazione per spiegarne le ragioni; al fine di consentire al Parlamento una compiuta istruttoria ai fini dell'espressione del parere, lo schema di D.P.C.M. recante la nota metodologica relativa alla procedura di calcolo ed i relativi fabbisogni standard per ciascun ente locale dovrebbe inoltre essere corredato da una relazione del Ministro dell'economia e delle finanze che ne evidenzii gli effetti finanziari;

esprime

PARERE FAVOREVOLE

con le seguenti condizioni:

1) all'articolo 1, comma 2, le parole « eventualmente da esse implicate » siano sostituite dalle seguenti « , fermo restando che, ai sensi dell'articolo 21, comma 1, lettera *d*), della legge 5 maggio 2009, n. 42, ai fini del finanziamento integrale, il complesso delle maggiori entrate devolute e dei fondi perequativi non può eccedere l'entità dei trasferimenti soppressi. Fino a nuova determinazione dei livelli essenziali in virtù della legge statale, sono livelli essenziali quelli già fissati in base alla legislazione statale vigente »;

2) dopo l'articolo 1 sia aggiunto il seguente articolo « Art. 1-*bis*. (Obiettivi di servizio). 1. Conformemente a quanto previsto dalla legge 5 maggio 2009, n. 42, il Governo, nell'ambito del disegno di legge di stabilità ovvero con apposito disegno di legge collegato alla manovra di finanza pubblica, in coerenza con gli obiettivi e gli interventi appositamente individuati da parte della decisione di finanza pubblica, previo confronto e valutazione congiunta in sede di Conferenza unificata, propone norme di coordinamento dinamico della finanza pubblica volte a realizzare l'obiettivo della convergenza dei costi e dei fabbisogni standard dei vari livelli di governo nonché un percorso di convergenza degli obiettivi di servizio ai livelli essenziali delle prestazioni e alle funzioni fondamentali di cui all'articolo 117, secondo comma, lettere *m*) e *p*), della Costituzione. Il monitoraggio degli obiettivi di servizio è effettuato in sede di Conferenza permanente per il coordinamento della finanza pubblica, da istituire ai sensi dell'articolo 5 della legge n. 42 del 2009.

1-*bis*. Ai fini di cui al comma 1, il Governo tiene conto delle informazioni e dei dati raccolti, ai sensi dell'articolo 3, sulle funzioni fondamentali effettivamente esercitate e i servizi resi o non resi, in tutto o in parte, da ciascun ente locale. Tiene altresì conto dell'incrocio tra i dati relativi alla classificazione funzionale delle spese e quelli relativi alla classificazione economica.

2. Gli obiettivi di servizio sono stabiliti in modo da garantire il rispetto della tempistica di cui ai commi 3 e 4.

3. L'anno 2012 è individuato quale anno di avvio della fase transitoria comportante il superamento del criterio della spesa storica.

4. La fase transitoria si struttura secondo la seguente modalità e tempistica:

a) nel 2011 verranno determinati i fabbisogni *standard*, che entreranno in vigore nel 2012, riguardo ad almeno un terzo delle funzioni fondamentali di cui all'articolo 2, comma 1, lettere *a*) e *b*), del presente

decreto, con un processo di gradualità diretto a garantire l'entrata a regime nell'arco del triennio successivo;

b) nel 2012 verranno determinati i fabbisogni *standard*, che entreranno in vigore nel 2013, riguardo ad almeno due terzi delle funzioni fondamentali di cui all'articolo 2, comma 1, lettere *a*) e *b*), del presente decreto, con un processo di gradualità diretto a garantire l'entrata a regime nell'arco del triennio successivo;

c) nel 2013 verranno determinati i fabbisogni *standard*, che entreranno in vigore nel 2014, riguardo a tutte le funzioni fondamentali di cui all'articolo 2, comma 1, lettere *a*) e *b*), del presente decreto, con un processo di gradualità diretto a garantire l'entrata a regime nell'arco del triennio successivo. »;

3) All'articolo 2, comma 1, lettera *a*), punto 1), e lettera *b*), punto 1), siano aggiunte, in fine, le parole « , nella misura complessiva del 70 per cento delle spese come certificate dall'ultimo conto del bilancio disponibile alla data di entrata in vigore della legge 5 maggio 2009, n. 42 »;

4) All'articolo 3, comma 1, prima della lettera *a*) sia inserita la seguente lettera « 0a) l'identificazione delle informazioni e dei dati di natura strutturale e contabile necessari, acquisiti sia da banche dati ufficiali esistenti sia tramite rilevazione diretta con appositi questionari da inviare ai Comuni e alle Province, anche ai fini di una riclassificazione o integrazione delle informazioni contenute nei certificati contabili; »

5) All'articolo 3, comma 1, alla lettera *a*), dopo le parole « modelli organizzativi » siano aggiunte le seguenti « e dei livelli quantitativi delle prestazioni, determinati sulla base di un sistema di indicatori » e dopo le parole « in relazione » siano inserite le seguenti « a ciascuna »;

6) All'articolo 3, comma 1, la lettera *c*), sia sostituita dalla seguente « *c*) l'individuazione di un modello di stima dei fabbisogni *standard* sulla base di criteri di rappresentatività attraverso la sperimentazione di diverse tecniche statistiche; »;

7) All'articolo 3, comma 1, dopo la lettera *c*), sia aggiunta la seguente: « *c-bis*) la definizione di un sistema di indicatori, anche in riferimento ai diversi modelli organizzativi ed agli obiettivi definiti, significativi per valutare l'adeguatezza dei servizi e consentire agli enti locali di migliorarli.

8) All'articolo 3, dopo il comma 1, siano aggiunti, in fine, i seguenti commi « 2. Il fabbisogno *standard* può essere determinato con riferimento a ciascuna funzione fondamentale, ad un singolo servizio o ad aggregati di servizi, in relazione alla natura delle singole funzioni fondamentali e tenendo presenti le esclusioni previste dalla legge 5 maggio 2009, n. 42.

3. La metodologia dovrà tener conto delle specificità legate ai recuperi di efficienza ottenuti attraverso le unioni di Comuni, ovvero le altre forme di esercizio di funzioni in forma associata.

4. Il fabbisogno *standard* è fissato anche con riferimento ai livelli di servizio determinati in base agli indicatori di cui al comma 1, lettera *c-bis*). »

9) All'articolo 4, comma 1, lettera *a*), dopo le parole « Società per gli studi di settore-Sose s.p.a » siano inserite le seguenti « , la cui attività, ai fini del presente decreto, ha carattere esclusivamente tecnico, »;

10) All'articolo 4, comma 1, lettera *a*), dopo le parole « singoli Comuni e Province, » siano inserite le seguenti « conformemente a quanto previsto dall'articolo 13, comma 1, lettera *d*), della legge 5 maggio 2009, n. 42, »;

11) All'articolo 4, comma 1, lettera *a*), dopo le parole « utilizzando i dati di spesa storica » siano inserite le seguenti « tenendo conto dei gruppi omogenei »;

12) All'articolo 4, comma 1, lettera *a*), dopo le parole « con particolare riferimento » inserire le seguenti « al livello di infrastrutturazione del territorio, ai sensi di quanto previsto dagli articoli 21 e 22 della legge 25 maggio 2009, n. 42 »;

13) All'articolo 4, comma 1, lettera *d*), secondo periodo, dopo le parole « processo di attuazione dei fabbisogni *standard* » siano aggiunte le seguenti « ; propone correzioni e modifiche alla procedura di attuazione dei fabbisogni *standard* »;

14) All'articolo 4, comma 1, lettera *d*), siano aggiunte, in fine, le seguenti parole « la Società per gli studi di settore-Sose s.p.a può avvalersi altresì della collaborazione dell'ISTAT per i compiti di cui alle lettere *a*), *b*) e *c*) del presente articolo;

15) All'articolo 4, comma 1, sostituire la lettera *e*) con la seguente « *e*) le metodologie predisposte ai sensi della lettera *a*) sono sottoposte, per l'approvazione, ai fini dell'ulteriore corso del procedimento, alla Commissione tecnica paritetica per l'attuazione del federalismo fiscale ovvero, dopo la sua istituzione, alla Conferenza permanente per il coordinamento della finanza pubblica; in assenza di osservazioni, le metodologie si intendono approvate decorsi quindici giorni dal loro ricevimento. La Commissione tecnica paritetica per l'attuazione del federalismo fiscale ovvero, dopo la sua istituzione, la Conferenza permanente per il coordinamento della finanza pubblica segue altresì il monitoraggio della fase applicativa e l'aggiornamento delle elaborazioni di cui alla lettera *b*). I risultati predisposti con le metodologie di elaborazione di cui alle lettere precedenti sono trasmessi dalla Società per gli studi di settore-Sose s.p.a. ai Dipartimenti delle finanze e, successivamente, della Ragioneria generale dello Stato del Ministero dell'economia e delle finanze, nonché alla Commissione tecnica paritetica per l'attuazione del federalismo fiscale ovvero, dopo la sua istituzione, alla Conferenza permanente per il coordinamento della finanza pubblica;

16) All'articolo 4, comma 1, dopo la lettera *e*), sia aggiunta la seguente « *f*) i dati raccolti ed elaborati per le attività di cui al presente articolo confluiscono nella banca dati delle amministrazioni pubbliche di cui all'articolo 13 della legge 31

dicembre 2009, n. 196 nonché in quella di cui all'articolo 5 della legge 5 maggio 2009, n. 42. »

17) All'articolo 5, il comma 1 sia sostituito dai seguenti commi « 1. Con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri pubblicato nella Gazzetta Ufficiale, previa deliberazione del Consiglio dei Ministri, sono adottati la nota metodologica relativa alla procedura di calcolo di cui agli articoli precedenti e il fabbisogno *standard* per ciascun Comune e Provincia, previa verifica da parte del Dipartimento della Ragioneria generale dello Stato del Ministero dell'economia e delle finanze, ai fini del rispetto dell'articolo 1, comma 3. Sullo schema di decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri è sentita la Conferenza Stato-città e autonomie locali. Decorsi quindici giorni, lo schema è comunque trasmesso alle Camere ai fini dell'espressione del parere da parte della Commissione bicamerale per l'attuazione del federalismo fiscale e da parte delle Commissioni parlamentari competenti per le conseguenze di carattere finanziario. Lo schema di decreto è corredato da una relazione tecnica redatta ai sensi dell'articolo 17, comma 3, della legge 31 dicembre 2009, n. 196, che ne evidenzia gli effetti finanziari. Decorsi quindici giorni dalla trasmissione alle Camere da parte del Governo, il decreto può essere comunque adottato, previa deliberazione definitiva da parte del Consiglio dei ministri, ed è pubblicato nella Gazzetta Ufficiale. Il Governo, se non intende conformarsi ai pareri parlamentari, trasmette alle Camere una relazione con cui indica le ragioni per le quali non si è conformato ai citati pareri. Ciascuno dei decreti del Presidente del Consiglio dei Ministri recante determinazione dei fabbisogni *standard* per Comuni e Province indica in allegato gli elementi considerati ai fini di tale determinazione.

1-bis. Al fine di garantire la verifica di cui al comma 1, il Ministero dell'economia e delle finanze – Dipartimento Ragioneria Generale dello Stato, secondo le proprie competenze, partecipa direttamente alle attività di cui all'articolo 4. »

18) Sia soppresso l'articolo 6;

19) All'articolo 7, comma 1, dopo le parole « i fabbisogni *standard* vengono » siano inserite le seguenti « sottoposti a monitoraggio e »;

20) All'articolo 7, comma 1, siano aggiunte, in fine, le seguenti parole « , con le modalità previste nel presente decreto »;

21) All'articolo 8, comma 1, sostituire le parole « comma 5 » con le seguenti parole « comma 6 »;

22) All'articolo 8, dopo il comma 1 sia inserito il seguente « 1-bis. Fermo restando il rispetto degli obiettivi di servizio e di erogazione dei livelli essenziali delle prestazioni, la differenza positiva, eventualmente realizzata in ciascun anno finanziario, fra il fabbisogno *standard* come determinato ai sensi del presente decreto e la spesa effettiva così come risultante dal bilancio dell'ente locale, è acquisita dal bilancio dell'ente locale medesimo. Nel caso di esercizio delle funzioni in forma associata, la differenza positiva di cui al primo periodo è ripartita fra i singoli enti partecipanti in ragione degli oneri e degli obblighi gravanti su ciascuno di essi in base all'atto costitutivo. »;

23) All'articolo 8, dopo il comma 2 sia inserito il seguente « 2-bis. Fermo restando quanto previsto dall'articolo 27 della legge 5 maggio 2009, n. 42, ed in particolare in ordine alle competenze e al rispetto dei tempi ivi previsti, il presente decreto legislativo non si applica agli enti locali appartenenti ai territori delle Regioni a statuto speciale e delle province autonome di Trento e di Bolzano. ».

e con le seguenti osservazioni:

a) valuti il Governo l'opportunità di tener conto nella attuazione del decreto dei servizi delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione, in particolare dei servizi digitali in banda larga, al fine di accrescere l'efficienza e l'efficacia dell'azione amministrativa in tutto il territorio nazionale;

b) all'articolo 4 valuti il Governo le modalità per assicurare, nella determinazione dei fabbisogni standard, la piena valorizzazione delle funzioni di tutela e assistenza all'infanzia;

c) all'articolo 8, comma 2-*bis*, dopo le parole « in ordine », siano aggiunte le seguenti « alle competenze e »;

d) valuti il Governo le modalità più idonee affinché, in conformità alle disposizioni di cui all'articolo 21, comma 1, lettera c), della legge 5 maggio 2009, n. 42, si tenga conto nella fase transitoria dell'esigenza di riequilibrio delle risorse in favore degli enti locali sottodotati in termini di trasferimenti erariali ai sensi della normativa vigente rispetto a quelli sovra dotati;

e) valuti il Governo le modalità più idonee affinché, nell'attuazione dell'arti-

colo 27 della legge n. 42 del 2009, per scopi conoscitivi, i questionari di cui all'articolo 4, comma 1, lettera c), possano essere predisposti e somministrati dalla Società per gli studi di settore – Sose s.p.a. anche agli enti locali appartenenti ai territori delle Regioni a statuto speciale e delle province autonome di Trento e Bolzano, nei cui confronti non trovino pertanto applicazione le disposizioni di carattere sanzionatorio di cui al secondo periodo dell'articolo 4, comma 1, lettera c), del decreto legislativo;

f) assicuri il Governo, in ottemperanza al dettato costituzionale, la tempestiva determinazione dei livelli essenziali delle prestazioni, a garanzia dell'effettività della tutela dei diritti civili e sociali che debbono essere assicurati su tutto il territorio nazionale.»

ALLEGATO 2

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2011 e per il triennio 2011-2013. C. 3779 Governo.

EMENDAMENTI PRESENTATI DAL GOVERNO

<p><i>Alla tabella 2,</i></p> <p><i>allo stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze, missione Politiche economico-finanziarie e di bilancio, programma 1.1. – Regolazione e coordinamento del sistema della fiscalità, apportare le seguenti variazioni:</i></p> <p>2011:</p> <p>CP: + 10.000.000; CS: + 10.000.000;</p> <p>2012:</p> <p>CP: + 10.000.000; CS: + 10.000.000;</p> <p>2013:</p> <p>CP: + 10.000.000; CS: + 10.000.000.</p> <p><i>Conseguentemente:</i></p> <p><i>alla medesima tabella, missione Organi costituzionali, a rilevanza costituzionale e Presidenza del Consiglio dei ministri, programma 21.1 – Organi costituzionali:</i></p> <p>2013:</p> <p>CP: + 15.100.000; CS: + 15.100.000.</p> <p><i>alla medesima tabella, missione Servizi istituzionali e generali delle amministrazioni pubbliche, programma 24.4 – Servizi generali, formativi ed approvvigionamenti per le Amministrazioni pubbliche:</i></p>	<p>2011:</p> <p>CP: + 30.000.000; CS: + 30.000.000;</p> <p>2012:</p> <p>CP: + 30.000.000; CS: + 30.000.000;</p> <p>2013:</p> <p>CP: + 30.000.000; CS: + 30.000.000.</p> <p><i>alla medesima tabella, missione Fondi da ripartire, programma 25.2 – Fondi di riserva e speciali:</i></p> <p>2011:</p> <p>CP: – 94.100.000; CS: – 94.100.000;</p> <p>2012:</p> <p>CP: – 94.100.000; CS: – 94.100.000;</p> <p>2013:</p> <p>CP: – 109.100.000; CS: – 109.100.000.</p> <p><i>alla tabella 9 stato di previsione del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, missione Sviluppo sostenibile e tutela del territorio e dell'ambiente, programma 1.10 – Tutela e</i></p>
---	---

conservazione della fauna e della flora, salvaguardia della biodiversità e dell'ecosistema marino:

2011:

CP: + 35.000.000;
CS: + 35.000.000;

2012:

CP: + 35.000.000;
CS: + 35.000.000;

2013:

CP: + 35.000.000;
CS: + 35.000.000.

alla tabella 9, stato di previsione del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare missione Ricerca e innovazione, programma 2.1 – Ricerca in materia ambientale:

2011:

CP: + 5.000.000;
CS: + 5.000.000;

2012:

CP: + 5.000.000;
CS: + 5.000.000;

2013:

CP: + 5.000.000;
CS: + 5.000.000.

alla tabella 14, stato di previsione del Ministro della salute missione Ricerca e innovazione, programma 2.1 – Ricerca per il settore della sanità pubblica:

2011:

CP: + 14.000.000;
CS: + 14.000.000;

2012:

CP: + 14.000.000;
CS: + 14.000.000;

2013:

CP: + 14.000.000;
CS: + 14.000.000.

Tab. 2. 70. Il Governo.

Alla tabella 2, stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze, missione Diritto alla mobilità, programma 9.1. Sostegno allo sviluppo del trasporto apportare le seguenti variazioni:

2012:

CP: + 346.000.000;
CS: + 346.000.000;

2013:

CP: + 346.000.000;
CS: + 346.000.000.

alla medesima tabella, missione Fondi da ripartire, programma 25.2 – Fondi di riserva speciali apportare le seguenti variazioni:

2011:

CP: – 374.000.000;
CS: – 374.000.000;

2012:

CP: – 346.000.000;
CS: – 346.000.000;

2013:

CP: – 346.000.000;
CS: – 346.000.000.

Conseguentemente:

alla tabella 8, allo stato di previsione del Ministero dell'interno, missione Relazioni finanziarie con le autonomie territoriali, programma 2.3 – Elaborazione, quantificazione e assegnazione dei trasferimenti erariali compresi quelli per interventi speciali apportare le seguenti variazioni:

2011:

CP: + 344.000.000;
CS: + 344.000.000.

alla tabella 11, allo stato di previsione del Ministero della difesa, missione Difesa e

sicurezza del territorio, *programma 1.1* – Approntamento e impiego Carabinieri per la difesa e la sicurezza *apportare le seguenti variazioni:*

2011:

CP: + 30.000.000;
CS: + 30.000.000.

Tab. 2. 71. Il Governo.

Alla tabella 2, stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze, missione Relazioni finanziarie con le autonomie territoriali, programma 3.3 – Regolazioni contabili ed altri trasferimenti alle Regioni a statuto speciale, *apportare le seguenti variazioni:*

2011:

CP: + 2.500.000;
CS: + 2.500.000;

2012:

CP: + 2.500.000;
CS: + 2.500.000;

2013:

CP: + 2.500.000;
CS: + 2.500.000.

Conseguentemente, alla medesima tabella, missione Fondo da ripartire, programma 25.1 – Fondi da assegnare *apportare le seguenti variazioni:*

CP: – 2.500.000;
CS: – 2.500.000;

2012:

CP: – 2.500.000;
CS: – 2.500.000;

2013:

CP: – 2.500.000;
CS: – 2.500.000.

Tab. 2. 72. Il Governo.

Alla tabella 6, stato di previsione del Ministero degli affari esteri, missione L'Italia in Europa e nel mondo, programma 1.5 – Integrazione europea, *apportare le seguenti variazioni:*

2011:

CP: + 500.000;
CS: + 500.000;

2012:

CP: + 500.000;
CS: + 500.000.

Conseguentemente, alla medesima tabella, missione Fondo da ripartire, programma 3.1 – Fondi da assegnare *apportare le seguenti variazioni:*

2011:

CP: – 500.000;
CS: – 500.000;

2012:

CP: – 500.000;
CS: – 500.000.

Tab. 6. 12. Il Governo.

ALLEGATO 3

**Progetto di Programma nazionale di riforma per l'attuazione della
Strategia per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva – Europa
2020. Doc. CCXXXVI n. 1.**

**PROPOSTA DI RIFORMULAZIONE DELLA RISOLUZIONE
N. 7-00431 TOCCAFONDI PRESENTATA DAGLI ONOREVOLI
CAMBURSANO E BORGHESI**

La V Commissione,
premessi che:

il Consiglio ECOFIN del 7 settembre 2010 ha approvato le modifiche al Codice di condotta sull'attuazione del Patto di stabilità e crescita correlate all'introduzione del cosiddetto « semestre europeo », a partire da gennaio 2011. Entro metà aprile del prossimo anno gli Stati membri sottoporranno contestualmente i Piani nazionali di riforma (PNR, elaborati nell'ambito della nuova Strategia UE 2020) ed i Piani di stabilità e convergenza (PSC, elaborati nell'ambito del Patto di stabilità e crescita), tenendo conto delle linee guida dettate dal Consiglio europeo;

nella fase transitoria, in vista dell'avvio del semestre europeo nel gennaio 2011, la Commissione europea propone agli Stati membri, entro il 12 novembre, di presentare alla Commissione la bozza dei Piani nazionali di riforma, focalizzati sui seguenti aspetti: *a)* scenario macro-economico a medio-termine; *b)* obiettivi nazionali da perseguire nell'ambito degli scopi della Strategia UE 2020 per la crescita e l'occupazione e le misure conseguenti da adottare; *c)* identificazione degli ostacoli principali alla crescita e all'aumento dell'occupazione;

come indicato dal Programma Nazionale di Riforma (PNR) presentato dal governo, i principali ostacoli alla crescita del nostro Paese sono: l'elevato livello di debito pubblico, e la conseguente necessità

di controllare strettamente le finanze pubbliche; la competitività, anche guardata dal punto di vista della relazione tra salari e produttività; il grado di concorrenza, ancora insoddisfacente, in alcuni settori; il sistema di istruzione e formazione, che deve essere più moderno ed efficiente a tutti i livelli; un livello di ricerca e innovazione che deve essere migliorato e portato al servizio della competitività delle imprese; un livello di occupazione che presenta ancora forti differenze a livello regionale, e specialmente se consideriamo l'occupazione femminile e quella giovanile;

il primo passo da compiere, come indicato dallo stesso PNR, è dunque garantire la stabilità delle finanze pubbliche anche mediante l'adozione di alcune misure strutturali destinate a questo obiettivo che siano in grado di coniugare il rigore della spesa con l'ormai necessaria riforma complessiva del sistema tributario italiano;

considerato che:

i disegni di legge di stabilità e di bilancio per il 2011, che la Camera sta discutendo in questi giorni, tracciano un quadro dei nostri conti pubblici senza sostanziali novità;

risulta necessario ed urgente concentrare l'azione del Governo e del Parlamento su riforme strutturali e provvedimenti mirati al rilancio dell'economia e della crescita economica del nostro Paese,

anche al fine di superare gli squilibri del sistema economico Italiano individuati dal PNR;

l'Italia, contrariamente a quanto affermato dal nostro Presidente del Consiglio si colloca tra i paesi più colpiti dalla crisi, inoltre le difficoltà del nostro Paese non solo legate solo alla recente crisi mondiale ma hanno una natura strutturale;

in questi due anni di governo nulla si è fatto per combattere la precarietà, per creare nuovi sistemi di protezione sociale, per accrescere la concorrenza delle imprese e per tutelare i cittadini consumatori, per ridurre la spesa corrente e per ridurre il debito pubblico, per combattere la povertà diffusa, per accrescere la capacità innovativa del sistema e per favorire la crescita dimensionale delle piccole imprese, per migliorare le infrastrutture, per favorire lo sviluppo del Mezzogiorno, per attirare maggiori investimenti diretti all'estero, per ristrutturare settori fondamentali come il turismo, il settore agroalimentare e per salvaguardare il nostro territorio;

la disoccupazione è e resta, insieme ad una ripresa troppo lenta dell'economia, il vero problema dell'Italia. Il problema del lavoro è tanto più grave se si considera la situazione dei giovani tra i 15 e i 24 anni di cui, sempre secondo l'ISTAT, quasi il 27 per cento (circa 1 su 4) non riesce a trovare un impiego – una vera emergenza nazionale – e, cosa più grave, molti di essi hanno rinunciato a cercarne uno. I pochi giovani che hanno un lavoro, tendono a concentrarsi in quei tre milioni di individui (maschi e femmine di ogni età) che compongono il bacino dei precari. Drammatica la situazione al Sud dove è disoccupato un giovane su tre. Vanno poi considerati i 670mila lavoratori che nei primi sette mesi del 2010 sono finiti in cassa integrazione. È necessario operare per un potenziamento del ricorso ai contratti di solidarietà; disporre ammortizzatori sociali a favore di tutti coloro che ne sono privi a partire dai precari; abbattere

il costo del lavoro per favorire le assunzioni a tempo indeterminato; stabilire un salario minimo d'ingresso per i giovani, pari ad almeno 1.000 euro al mese;

per tornare a crescere serve un serio piano di risanamento della finanza pubblica che fissi degli obiettivi credibili di riduzione del deficit per un abbattimento progressivo del debito pubblico. Lo stato dei conti pubblici, il livello del debito, l'inefficienza e il sovradimensionamento della Pubblica Amministrazione e dei suoi livelli di governo territoriali, impongono interventi strutturali verso un riequilibrio del deficit e della pressione fiscale ed un miglioramento della qualità della spesa,

impegna il governo a:

mettere in atto ogni iniziativa necessaria, già a partire dalla manovra economica attualmente in discussione alla Camera, per superare gli ostacoli alla crescita dell'Italia e avviare il processo per raggiungere gli obiettivi al 2020 su occupazione, conoscenza, energia e clima, povertà, secondo le seguenti priorità:

ad adottare politiche di bilancio che, in termini quantitativi si pongano i seguenti obiettivi: il mantenimento dell'impegno ad una riduzione della pressione fiscale, compatibile con un sentiero di riduzione del deficit concordato in sede UE: è necessario dunque, oltre all'adozione di una seria politica di recupero dell'evasione fiscale e di allargamento della base imponibile, una riduzione strutturale della spesa corrente che consenta almeno di mantenere, se non addirittura di aumentare marginalmente la quota di spesa destinata agli investimenti e al riequilibrio infrastrutturale del Paese e ad un adeguato sistema di Welfare.

A tal fine sarà necessario:

a) per ridare stimolo e all'economia e sollievo alle famiglie, ridurre la pressione fiscale adottando di conseguenza una severa e rigorosa politica di lotta all'evasione fiscale e contributiva e recuperando risorse in seguito alla riduzione della spesa

corrente, il che significa, volendo mantenere almeno gli stessi livelli di spesa sociale e di spesa in conto capitale rispetto al PIL, attuare un taglio drastico (3-5 punti di PIL) della spesa più improduttiva ma anche riduzioni di programmi non prioritari. Ciò dovrà avvenire anche attraverso una revisione generalizzata della spesa pubblica centrale e decentrata (*spending review*) volto a valutare l'efficacia e l'efficienza dei singoli programmi di spesa per il raggiungimento degli obiettivi e mediante una riallocazione delle risorse in base al livello dei risultati e alle priorità delineate; il confronto con le migliori pratiche interne e internazionali, il monitoraggio degli indicatori, il controllo dei risultati e la valutazione dei processi amministrativi, al fine di garantire un migliore utilizzo delle risorse pubbliche;

b) adottare una efficace riduzione dei costi della politica, riducendo i livelli di governo (Province e Comunità montane) e il numero dei componenti delle assemblee elettive e del costo delle giunte amministrative, riducendo le società partecipate dallo Stato e dagli Enti decentrati e contenendo la proliferazione dei servizi « esternalizzati », riducendo le cariche di governo e le istituzioni pubbliche, provvedendo altresì alla contrazione e alla revisione dei compensi per i rappresentanti politici, nonché una contrazione del finanziamento pubblico ai partiti;

c) provvedere al finanziamento e al mantenimento di una quota costante in rapporto al PIL della spesa in conto capitale: devono ripartire sia le grandi opere pubbliche che le opere di riqualificazione del tessuto infrastrutturale del Paese (la messa in sicurezza di scuole, carceri ed altri edifici pubblici, la ristrutturazione degli immobili pubblici nelle zone sismiche, la manutenzione delle infrastrutture e delle strade) con un grande piano di manutenzione e ristrutturazione del territorio con criteri di sostenibilità ambientale, con particolare riferimento alla messa in sicurezza dal rischio idrogeologico, sviluppando altresì un piano di incentivi per le aziende che investono in

ricerca e nuove tecnologie sul risparmio energetico;

d) intervenire sul sistema sociale italiano al fine di ridurre le disuguaglianze e le disparità di trattamento. L'Italia è un Paese a bassa crescita economica, nel quale permane un grave problema di povertà, soprattutto nelle regioni meridionali. La nostra scarsa crescita si è tradotta in un aggravamento delle condizioni sociali delle famiglie italiane occorre intervenire sul sistema sociale italiano al fine di ridurre le disuguaglianze e le disparità di trattamento. Una già grave rottura generazionale, prodotto da quindici anni di precarizzazione selvaggia, è stata appesantita da un lato dalla mancanza di strumenti di sostegno al reddito per i periodi di non lavoro, dall'altro dal sistema pensionistico italiano (peggiolato dall'ultima finanziaria) che farà percepire ad un giovane neoassunto, dopo 40 anni di lavoro, il 40 per cento dell'ultimo stipendio. Appare dunque necessario per il rilancio dell'efficienza del sistema produttivo italiano e della crescita della produttività favorire una rinnovata coesione sociale ed una maggiore responsabilizzazione di tutti gli attori sociali.

A tal proposito è necessario:

1. attuare una profonda riforma del sistema delle relazioni industriali anzitutto attraverso una legislazione che regoli in maniera democratica la rappresentatività sindacale, imponga la misura della reale rappresentanza su base proporzionale e la legittimità degli accordi subordinandola al voto libero e democratico dei lavoratori;

2. ridefinire un nuovo sistema contrattuale attraverso una drastica semplificazione a livello nazionale in quattro grandi aree contrattuali di validità triennale (industria, pubblico impiego, artigianato, servizi) che definiscano il salario minimo, l'orario massimo, i diritti non negoziabili, la previsione obbligatoria della formazione permanente e le norme di sicurezza sul lavoro mantenendo altresì la

contrattazione di secondo livello, aziendale territoriale o di comparto, per affrontare le problematiche specifiche;

3. rendere il contratto di lavoro a tempo indeterminato il rapporto di lavoro ordinario, in linea con quanto avviene nella maggior parte d'Europa, a tal fine procedendo al superamento definitivo delle 42 fattispecie contrattuali attualmente previste dal decreto legislativo 10 settembre 2003 n. 276;

4. operare per una seria riforma degli ammortizzatori sociali che preveda un investimento significativo sulla formazione, accompagnata (come avviene in molti paesi europei) da un'indennità di sostegno a favore di tutti coloro che ne sono privi a partire dai precari;

5. abbattere il costo del lavoro per favorire le assunzioni a tempo indeterminato;

6. stabilire un salario minimo d'ingresso per i giovani, pari ad almeno 1.000 euro al mese;

7. mettere in bilancio il finanziamento ordinario delle strutture istituzionalmente preposte alle politiche pubbliche per la formazione e l'occupazione, a partire dai Centri per l'impiego, anche in vista della riduzione di fondi comunitari a partire dal 2013;

8. favorire l'integrazione orizzontale delle politiche sociali, formative e del lavoro, nel rispetto delle diverse competenze assegnate ai vari livelli istituzionali, dallo Stato, regioni ed Enti Locali attraverso l'integrazione della formazione pagata dall'azienda ai lavoratori con quote di formazione aggiuntiva (a carico del FSE) destinata a quelle imprese che ricorrono ai contratti di solidarietà pur di non licenziare;

9. riconoscere remunerazione e contributi a forme surrettizie di lavoro dipendente come gli stage non finalizzati all'assunzione e le Partite Iva non rispon-

denti ai requisiti di libertà ed autonomia professionale, ma imposte per non pagare gli oneri sociali;

10. assicurare per l'anno in corso e per tutto il 2011 il pagamento dell'IVA per le piccole e medie imprese all'atto effettivo dell'incasso;

11. intervenire finalmente sul patto di stabilità che spesso impedisce agli enti locali di saldare i prestatori di opere pubbliche pur avendo a disposizione i fondi e dunque di pagare gli stipendi alle maestranze;

12. rimuovere i fattori degenerativi della concorrenza come il dumping sociale giocato sullo sfruttamento del lavoro al fine di favorire le imprese rispettose delle leggi e dei contratti;

13. investire sulle macropolitiche individuate in sede comunitaria come il sostegno alla filiera agro-alimentare, al turismo legato alla cultura dell'accoglienza con la valorizzazione del patrimonio culturale e ambientale e, alla *green economy*, la diffusione della banda larga su tutto il territorio nazionale, con l'accesso ad internet gratuito per le nuove generazioni, la manifattura di qualità, i settori innovativi ad alto contenuto tecnologico, i grandi progetti di riconversione industriale, la ricerca l'innovazione.

e) intervenire con urgenza per assicurare a ciascun individuo e nell'interesse della collettività, secondo quanto prescritto dall'articolo 32 della Costituzione, parità di trattamento da parte del servizio sanitario in ogni parte d'Italia affrontando l'evidente problema della qualità e della disomogeneità sul territorio dei servizi sanitari. In particolare, è necessario operare una razionalizzazione della spesa sanitaria attraverso l'eliminazione di sprechi ed inefficienza delle strutture, anzitutto intervenendo sul diffuso malcostume della elargizione di posti di lavoro e concessioni in maniera clientelare. A tal proposito si deve rilevare come nel cosiddetto processo di aziendalizzazione del SSN, che avrebbe dovuto indirizzare la organizzazione sani-

taria pubblica verso una maggiore autonomia ed efficienza, applicando logiche e strumenti manageriali, l'elemento fondamentale sia certamente costituito dalla figura del direttore generale di cui l'attuale legislazione lascia ampi margini di autonomia nella definizione sia dei requisiti professionali necessari per la nomina, sia degli indicatori di performance per la valutazione successiva. L'esigenza, in passato considerata legittima, di un rapporto fiduciario tra dirigenza politica e gestionale, ossia tra assessori e direttori generali delle ASL, ha consentito, nei fatti, ai primi di scegliere spesso persone del tutto inadeguate al ruolo e perciò stesso inclini a stabilire un rapporto di sudditanza o connivenza. Per far saltare questa ferrea connessione è necessario, circa il potere di nomina o di scelta del direttore generale, operare alla revisione dell'attuale legislazione ed alla definizione di nuove rigorose norme che scorraggino in partenza le possibili intrusioni e invadenze della discrezionalità politica, facendo sì che, in particolare che: siano più stringenti i requisiti necessari per accedere alla carica di direttore generale, tra i quali in particolar modo la comprovata competenza ed esperienza nella responsabilità gestionale diretta pregressa delle risorse finanziarie, requisito considerato prioritario e non più aggiuntivo, come invece previsto dalla alla legislazione vigente; sia obbligatoria la frequenza di un corso accreditato di formazione in materia di sanità pubblica e di organizzazione e gestione sanitaria, antecedente alla eventuale nomina e quindi con valenza di prerequisito; sia necessaria l'iscrizione ad un elenco-graduatoria nazionale, aggiornato con periodicità biennale dal Ministero della salute, dei titolari dei requisiti per l'accesso alla direzione generale; tali requisiti siano valutati da una commissione nazionale di esperti nominata dal Ministero della salute, che approvi una graduatoria dei candidati, dopo aver compiuto un esame approfondito dei candidati medesimi attraverso un'analisi oggettiva preliminare dei loro *curriculum* ed una successiva valutazione;

il provvedimento di nomina, di conferma o revoca del direttore generale sia adeguatamente motivato e reso pubblico;

f) assicurare a tutti gli studenti ed alle loro famiglie un diritto allo studio che si concretizzi in docenti preparati a svolgere il proprio lavoro senza l'assillo della precarietà assoluta, in classi in cui svolgere le lezioni con non più di trenta alunni, nel cosiddetto tempo pieno che garantisca alle famiglie di poter svolgere tranquillamente il proprio lavoro, in quella qualità dei programmi e della didattica di cui molto poco il Governo si è interessato in questi anni. A tal fine, a modificare i provvedimenti recentemente approvati volti a diminuire ulteriormente gli organici e le dotazioni da assegnare alla scuola pubblica, nonché ad adottare tutte le iniziative necessarie per garantire a tutti i precari del settore, rimasti già dall'anno scolastico in corso senza un posto di lavoro, di poter usufruire degli ammortizzatori sociali che permettano il sostentamento economico; a garantire il rispetto del diritto allo studio per gli alunni in situazione di handicap assicurando loro la possibilità di usufruire del sostegno di insegnanti specializzati per il maggior numero di ore possibile a settimana, al fine di garantire loro una reale ed efficace azione di integrazione.

Ed ancora ad adottare le seguenti iniziative:

1) assegnare risorse adeguate alle scuole pubbliche al fine di realizzare un piano nazionale per la messa a norma degli edifici scolastici, per la realizzazione di impianti energetici che nel tempo possano produrre grandi risparmi e rispettare l'ambiente, per la realizzazione di strutture utili al raggiungimento di una formazione completa degli alunni, quali palestre e laboratori tecnici, aule magne; a ripristinare la legalità con riferimento al rapporto del numero di alunni per classe e alla dimensione dell'aula, nel rispetto delle norme igieniche e di sicurezza secondo quanto disposto dal decreto legislativo 9 aprile 2008, n. 81;

2) prevedere un significativo aumento delle risorse economiche da destinare alle università pubbliche al fine di migliorare l'offerta formativa oggi presente, permettendo al Parlamento un ulteriore approfondimento, volto ad apportare necessarie modifiche sostanziali al disegno di legge di riforma dell'università, attualmente « bloccato » alla Camera dei Deputati per mancanza di risorse finanziarie;

g) adottare una strategia complessiva, dinamica e flessibile, di rilancio del Mezzogiorno, attraverso la costruzione di una solida filiera università-ricerca-credito-imprese; l'avvio di progetti di *life long learning* per tutto l'arco della vita lavorativa; la definizione di una seria politica industriale, anche mediante l'attrazione di capitali esteri; la realizzazione di un programma di internazionalizzazione delle aziende presenti sul territorio. Riteniamo inoltre necessario abbandonare la politica sinora seguita relativamente all'uso improprio delle risorse del Fondo per le aree sottoutilizzate (FAS), procedendo a reintegrare le risorse sottratte alla loro originale destinazione al fine di avviare un programma di rilancio del tessuto produttivo meridionale e, conseguentemente, dei livelli occupazionali del Mezzogiorno;

h) definire un piano di azioni di aiuto rivolte alle singole imprese e destinate sia al trasferimento di innovazione dal mondo della ricerca a quello della « produzione », sia a favorire la ricerca e l'innovazione all'interno delle imprese stesse, intervenendo sul fondo per le agevolazioni alla ricerca (FAR) e sul fondo per l'innovazione tecnologica (FIT), ai quali si potranno poi aggiungere le misure di competenza regionale;

i) prevedere misure concrete volte a garantire il pagamento dei debiti delle pubbliche amministrazioni nei confronti delle imprese nei tempi previsti, e recepire nel nostro ordinamento, senza ritardi rispetto ai 24 mesi previsti dalla sua adozione (20 ottobre 2010), la direttiva comunitaria finalizzata a lottare contro i

ritardi di pagamento nelle transazioni commerciali rendendo più stringenti gli impegni delle Pubbliche Amministrazioni e degli enti pubblici verso i privati;

j) supportare le Pmi sul fronte del credito, con la creazione di un più stretto rapporto tra banche, imprese e Confidi, in grado di garantire maggiore liquidità e capitalizzazione alle piccole imprese;

k) ridurre il costo del lavoro nell'imponibile IRAP per le piccole e medie imprese;

l) restituire all'attuazione delle finalità previste dalla normativa vigente le risorse derivanti dalle revoche dei vecchi incentivi già accordati, per rinuncia o decadenza dal diritto dei destinatari, ai sensi della legge n. 488 del 1992 relativa agli strumenti di incentivo alle imprese. Da ultimo, nel luglio 2009, con la legge 23 luglio 2009, n. 99 erano stati prescritti nuovi vincoli di utilizzo delle risorse citate, tra i quali il sostegno all'internazionalizzazione e al *Made in Italy*, la « valorizzazione dello stile e della produzione italiana », gli incentivi ai distretti industriali. Con un decreto del Ministro dello sviluppo economico, pubblicato in *Gazzetta Ufficiale*, il 17 settembre 2010, le risorse disponibili sono state invece destinate a due finalità estranee a qualunque prescrizione vigente di legge, arrivando fino a rifinanziare la legge 19 luglio 1993, n. 237, di conversione in legge con modificazioni, del decreto-legge 20 maggio 1993, n. 149, recante interventi urgenti in favore dell'economia, per la quale il legislatore aveva previsto una copertura finanziaria solo fino al 2001;

m) intervenire con misure a medio-lungo termine mirate a prevedere il riavvio degli interventi di liberalizzazione dei mercati, favorire la libera concorrenza fra imprese e garantire la tutela del cittadino-consumatore, la parte più debole del sistema economico. La concorrenza è il motore della crescita e, anche in un periodo di crisi, non si possono calpestare le regole che vi presidono, in quanto ciò favorirebbe solo un ritardo nella ripresa.

Liberalizzare significa aprire i mercati a nuovi concorrenti, contrastare il potere dei monopoli ed assicurare prezzi più bassi agli utenti. Al riguardo va sottolineato che nel nostro paese spesso si è provveduto a privatizzare alcuni settori senza aver allo stesso tempo aperto (liberalizzato) il mercato nel quale l'ex impresa pubblica si trova ad operare. In situazioni del genere si finisce per trasferire rendite di monopolio dal bilancio pubblico a quello dei nuovi azionisti privati. A monopoli pubblici si sostituiscono monopoli privati, con scarsi benefici per i consumatori e gli utenti e con posizioni di rendita ingiustificate a favore di lobby finanziaria. È questo un grave errore al quale si deve porre rimedio rafforzando i poteri di regolamentazione delle Authority e spingendo verso una maggiore apertura dei mercati nei quali operano i nuovi semi-monopoli privati;

n) sottrarre alle regole della concorrenza e del profitto la gestione del servizio idrico che deve rimanere pubblico. Le diverse esperienze privatistiche di gestione dell'acqua degli ultimi anni hanno dimostrato come esse siano incompatibili con la gestione dell'acqua intesa come bene comune, in quanto la finalità delle imprese commerciali, che deve essere ovviamente il profitto, tende necessariamente alla contrazione dei costi e all'aumento dei ricavi. Questo comporta da un lato l'aumento delle tariffe, dall'altro tagli ai costi del lavoro e della gestione, con conseguente peggioramento della qualità dei servizi. Negli ultimi anni si è assistito ad una riduzione drastica degli investimenti per la modernizzazione degli acquedotti, della rete fognaria, degli impianti di depurazione;

o) presentare al più presto in Parlamento la legge sulla concorrenza, anche al fine di affrontare una questione fondamentale quale quella del livello di concorrenza nel settore dei trasporti e in quello postale, nonché giungere finalmente alla nomina del Presidente della Consob, con-

siderato che in un momento come quello attuale il ruolo delle Authority è determinante per far ripartire l'economia;

p) assumere come politica prioritaria nazionale l'attuazione di un programma per la sicurezza del territorio dal rischio idrogeologico, superando l'attuale frammentazione di competenze, fonti normative, fonti di finanziamento e di livelli di responsabilità, mediante l'individuazione di risorse pluriennali certe e costanti e l'effettuazione di puntuali verifiche sulla realizzazione di tale programma, alla luce degli indubbi risparmi che la prevenzione consentirebbe di conseguire rispetto alle politiche emergenziali post-evento sino ad ora seguite;

q) archiviare il Programma nucleare così come indicato nel PNR, in quanto privo di qualsiasi garanzia sia in termini di sicurezza per i cittadini che di riduzione dei costi dell'energia, frutto più di un'idea propagandistica che di politica industriale;

r) porre in essere una necessaria rivisitazione complessiva degli strumenti di incentivazione delle fonti rinnovabili in occasione del recepimento della direttiva 2009/28/CE. Al riguardo, nel rispetto degli obiettivi da raggiungere entro il 2020, anche al fine di attenuare l'impatto che gli oneri generali di sistema determinano sulle bollette di famiglie e imprese e rendere i meccanismi di incentivazione maggiormente efficienti si ritiene opportuno:

rivedere il meccanismo dei certificati verdi al fine di ripristinare la struttura d'origine;

rivedere il livello e la durata degli strumenti di incentivazione concessi alle fonti rinnovabili, con particolare riferimento al solare fotovoltaico. Considerato che l'attuale elevato livello di incentivazione era senza dubbio opportuno nella fase di avvio della nuova tecnologia e nella prospettiva di realizzare livelli di efficienza significativamente più alti nell'arco di un certo numero di anni, appare opportuno rimodulare consistenza e mo-

dalità delle incentivazioni oggi esistenti, ponendo in essere un percorso graduale che porti ad azzerare le incentivazioni stesse nell'arco di un decennio;

spostare una parte significativa degli oneri legati ai meccanismi di incentivazione delle fonti rinnovabili dalla bolletta energetica alla fiscalità generale, così come segnalato dall'Autorità per l'energia elettrica e il gas con riguardo alla delineazione di una Strategia energetica nazionale, in modo da garantire criteri di progressività e proporzionalità nel finanziamento delle spese pubbliche. Attualmente, infatti, tutte le incentivazioni (tariffe incentivate (CIP 6/92) per fonti rinnovabili e assimilate; sistema dei certificati verdi (CV) per le fonti rinnovabili) non ricadono sulla generalità dei contribuenti, attraverso imposte dedicate, ma sullo specifico settore dei consumatori elettrici;

s) aggiornare lo strumento operativo del Piano nazionale di efficienza energetica del 2007, riferendolo alla scadenza del 2020, nonché elaborare un piano di ricerca e sviluppo in materia, con il coinvolgimento di tutti i settori interessati, al fine di assumere iniziative mirate a stanziare adeguate risorse per la sua implementazione, così da supportare la nascita e lo sviluppo di imprese nazionali che offrono tecnologie, prodotti e sistemi ad elevata efficienza energetica;

t) intervenire tempestivamente sullo stato del sistema infrastrutturale del nostro paese, al fine di invertire un'inerzia che ci ha portato sull'orlo del baratro sia dal punto di vista della competitività economica, ma soprattutto da quello della sostenibilità ambientale. In queste condizioni non è possibile competere su scala internazionale;

u) individuare chiaramente gli interventi necessari a risolvere nel più breve

tempo possibile le gravi difficoltà del nostro sistema di trasporto, sia con riguardo alla mobilità delle persone che delle merci, e procedere ad investire in modo efficace le scarse risorse disponibili. In una situazione economica come quella attuale, occorre tenere presente che il traffico è prevalentemente di breve distanza e, riguarda in gran parte l'accessibilità ai grandi centri urbani. Si può affermare che si serve meglio quindi con le « piccole opere » e con la manutenzione, in grado di generare, tra l'altro, più occupazione in tempi più brevi, a parità di spesa;

v) porre fine alla politica dello « stop and go » nel campo della realizzazione delle opere, strumento dannosissimo sia sul piano dei costi che della funzionalità delle opere stesse – come troppe esperienze hanno ormai mostrato – procedendo, invece, all'avvio dei cantieri solo quando le risorse necessarie al completamento dell'opera siano effettivamente allocate o quantomeno già stanziati;

w) ridurre il divario tecnologico e culturale esistente nel nostro Paese rispetto non solo agli Stati più avanzati, ma anche a quelli storicamente meno competitivi, che però hanno sfruttato l'occasione della crisi economica per puntare sugli investimenti nelle nuove tecnologie mirati a guidare la ripresa, definendo nel più breve tempo possibile un'agenda italiana per lo sviluppo della banda larga e dei servizi digitali contenente gli obiettivi fondamentali per un'azione rivolta a guidare la transizione verso uno Stato e un'economia digitale;

x) mettere all'asta le frequenze non utilizzate, come già avvenuto in Germania, dove le aste sono già partite, con un buon risultato per le casse dello Stato, o come si apprestano a fare altri Paesi quali la Gran Bretagna, la Francia e la Spagna.

VI COMMISSIONE PERMANENTE

(Finanze)

S O M M A R I O

DELIBERAZIONE DI RILIEVI:

Progetto di Programma nazionale di riforma per l'attuazione della Strategia per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva – Europa 2020. Doc. CCXXXVI, n. 1 (Rilievi alla V Commissione) (<i>Seguito dell'esame e conclusione</i>)	47
ALLEGATO 1 (<i>Riformulazione della proposta di rilievi del Relatore</i>)	52
ALLEGATO 2 (<i>Proposta alternativa di rilievi presentata dal deputato Barbato</i>)	54
ALLEGATO 3 (<i>Rilievi approvati dalla Commissione</i>)	76

COMITATO RISTRETTO:

Istituzione di un sistema di prevenzione delle frodi nel settore assicurativo. C. 2699-ter, approvata dal Senato, C. 1964 Barbato, C. 3544 Pagano e C. 3589 Bragantini	51
--	----

DELIBERAZIONE DI RILIEVI

Giovedì 11 novembre 2010. — Presidenza del presidente Gianfranco CONTE. — Interviene il sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze Sonia Viale.

La seduta comincia alle 10.05.

Progetto di Programma nazionale di riforma per l'attuazione della Strategia per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva – Europa 2020.

Doc. CCXXXVI, n. 1.

(Rilievi alla V Commissione).

(Seguito dell'esame e conclusione).

La Commissione prosegue l'esame del provvedimento, rinviato nella seduta del 10 novembre scorso.

Maurizio BERNARDO (PdL), *relatore*, riformula la propria proposta di rilievi (*vedi allegato 1*).

Gianfranco CONTE, *presidente*, avverte che il deputato Barbato ha presentato una proposta alternativa di rilievi (*vedi allegato 2*), la quale sarà posta in votazione solo qualora fosse respinta la proposta di rilievi formulata dal relatore.

Alberto FLUVI (PD) esprime apprezzamento per lo sforzo, compiuto dal relatore, di introdurre nella sua proposta alcuni rilievi che corrispondono ad alcune osservazioni svolte da componenti dei gruppi di opposizione, prendendo atto, peraltro, dell'evidente imbarazzo mostrato dallo stesso relatore quando ha cercato di sottolineare come il contenuto del progetto di Programma si ponga in una linea di continuità con le iniziative intraprese dal Governo, nel corso di questi primi due anni di legislatura, nel campo della politica economica e di bilancio.

Richiama, quindi, le considerazioni critiche espresse nella seduta di ieri, condivise anche dal Presidente Conte, relativamente al metodo che sta caratterizzando l'*iter* parlamentare dei documenti di bi-

lancio, il cui esame procede in una condizione di confusione ed incertezza che non consente di approfondire in maniera adeguata i fondamentali temi affrontati da tali provvedimenti, anche a causa del ritardo con cui il Governo li ha trasmessi alle Camere.

Passando al contenuto del progetto di Programma nazionale di riforma, rileva, innanzitutto, come esso possa essere suddiviso in due parti, la seconda delle quali, a partire dall'introduzione, costituisce null'altro che un *collage* di brani tratti da provvedimenti precedenti.

Una vera e propria sintesi della politica economica attuata dal Governo in questi due anni di legislatura è contenuta, invece, nella parte finale del punto 3, lettera *a*), della Nota aggiuntiva, laddove si osserva come le conclusioni del G20 e dell'Unione europea siano tutte orientate al principio della prudenza e del rigore fiscale.

Da questo punto di vista, un dibattito corretto su questi temi non può prescindere dalla considerazione circa gli effetti oltremodo negativi prodotti dalle iniziative dell'Esecutivo, che hanno condotto, in primo luogo, ad un notevole aumento del debito pubblico, del deficit e della disoccupazione.

A tale riguardo, ritiene sia ormai sfumata la speranza, nutrita negli ultimi giorni, che le critiche formulate dall'opposizione anche di recente, in occasione dell'esame dello Schema di Decisione di finanza pubblica e del disegno di legge di stabilità, avessero indotto il Governo e la maggioranza a prendere finalmente coscienza che, senza un'efficace azione di stimolo all'economia, risulta difficile garantire la qualità e la sostenibilità della finanza pubblica.

Infatti, le misure di sviluppo preannunciate dal Governo e poi trasfuse nell'emendamento presentato ieri sera dal Governo al disegno di legge di stabilità, si rivelano assai deludenti, e trasmettono l'impressione di un Esecutivo che si trascina faticosamente e senza convinzione, quasi per dovere nei confronti della maggioranza che l'ha finora sostenuto.

Rileva inoltre come il contenuto del progetto di Programma nazionale di riforma contenga una serie di enunciazioni astratte, che stenteranno a tradursi in misure concrete non soltanto nei prossimi due o tre anni, come promette il documento stesso, ma anche nel medio-lungo periodo.

Per quanto riguarda, in particolare, la progettata riforma del sistema fiscale, ritiene che una razionale riallocazione delle risorse, oltre che soddisfare elementari esigenze di equità, potrebbe certamente costituire una leva per lo sviluppo, rilevando tuttavia come la prospettata riforma, ampiamente enfatizzata dal Governo, si stia traducendo, per ora, nella mera costituzione di una serie di tavoli tecnici che servono soltanto a guadagnare tempo.

Parimenti, anche il processo di attuazione del federalismo fiscale sembra segnare il passo, considerato che sono stati finora approvati solo un paio di decreti legislativi di attuazione della delega legislativa conferita al Governo in materia, e tenuto conto del fatto che il decreto legislativo n. 156 del 2010, in materia di ordinamento transitorio di Roma Capitale, reca solo disposizioni di natura, appunto, transitoria, in attesa dell'attuazione della disciplina relativa alle città metropolitane.

Ciò induce a non farsi troppe illusioni sulla reale volontà dell'Esecutivo di ridurre la pressione fiscale — che ha raggiunto, anche per le imprese, livelli intollerabili — e di riequilibrare il carico tributario, attuando il principio dello spostamento della tassazione dal lavoro alle rendite, del quale sarebbe del resto vano cercare traccia sia nel progetto di Programma nazionale di riforma, sia nel disegno di legge di stabilità e nell'emendamento a tale ultimo provvedimento presentato ieri dal Governo.

Sottolinea inoltre come il documento in esame, laddove fa riferimento all'intendimento di passare dalla tassazione sui redditi personali alla tassazione sulla proprietà e sui consumi, susciti fondati dubbi circa il fatto che sarà mantenuta l'esenzione dall'imposizione tributaria per l'abi-

tazione principale, auspicando che non si sia costretti a prendere atto, nel prosieguo, di un ripensamento dell'Esecutivo in merito a tale problematica, che pure costituisce uno degli elementi fondamentali del programma di governo.

Esprime, quindi, una valutazione negativa sul progetto di Programma nazionale di riforma, preannunciando il voto contrario del proprio gruppo sulla proposta di rilievi, come riformulata dal relatore.

Francesco BARBATO (IdV) stigmatizza innanzitutto l'assoluta mancanza di tempestività con la quale il Governo ha trasmesso alle Camere il progetto di Programma nazionale di riforma, che la Commissione è costretta ad esaminare il giorno prima del termine, fissato per il 12 novembre, entro il quale l'Esecutivo dovrà presentare il documento all'Unione europea.

Tale ritardo testimonia ulteriormente dell'incapacità del Governo di affrontare in termini incisivi i problemi della politica economica, impedendo in tal modo anche al Parlamento di esercitare il proprio ruolo.

In questo contesto il Gruppo dell'IdV ha ritenuto di presentare una proposta alternativa di rilievi che, a dimostrazione del suo atteggiamento propositivo, fornisce all'Esecutivo una serie puntuale di indicazioni e proposte per dare contenuti all'azione politica sui temi dello sviluppo.

Ritiene infatti che l'elemento caratterizzante l'attuale quadro politico sia rappresentato dall'evidente incapacità di questo Governo ad affrontare i problemi reali del Paese, rilevando in tale prospettiva come anche il Presidente della Camera stia venendo meno ai suoi compiti istituzionali, nella misura in cui svolge ormai una funzione politica di parte, invece di favorire il migliore funzionamento dell'istituzione parlamentare rispetto alle questioni che concretamente interessano tutti i cittadini.

Sottolinea, quindi, come il fallimento della maggioranza non sia dovuto agli scandali che riguardano i comportamenti privati del Presidente del Consiglio, ma alla carenza di azione politica rispetto ai temi della crisi economica, del mercato del

lavoro, dell'occupazione, della politica industriale, della politica fiscale e della previdenza.

A tale ultimo riguardo evidenzia, a titolo esemplificativo, come, nonostante i preoccupanti dati diffusi dall'INPS in materia, il Governo non sembri preoccuparsi in nessun modo del fatto che, a partire dal 2025, i lavoratori che saranno posti in quiescenza fruiranno di un trattamento pensionistico pari solo al 40 per cento dell'ultimo stipendio, laddove attualmente l'ammontare medio delle pensioni corrisponde ad un valore oscillante tra l'80 per cento ed il 92 per cento dell'ultima retribuzione. Rileva infatti come tale dinamica avrebbe effetti sociali devastanti, mettendo seriamente a rischio il tenore di vita di una fetta importante della popolazione italiana.

Su un piano più generale, ribadisce come l'IdV, la quale non si pone solo in una prospettiva di opposizione all'attuale maggioranza, ma si propone responsabilmente come forza di Governo, intenda indicare al primo punto dell'agenda politica la questione del lavoro, in particolare il problema del livello esorbitante che il tasso di disoccupazione ha ormai raggiunto in molte aree del Mezzogiorno d'Italia, quali la Campania e la Calabria. Anche in questo caso risulta sconcertante il silenzio dell'Esecutivo, il quale ha ulteriormente depredato le regioni del Mezzogiorno, utilizzando le disponibilità del Fondo per le aree sottoutilizzate per finanziare provvedimenti che interessano esclusivamente le aree più forti del Paese, quali le misure per le quote-latte ed il finanziamento degli ammortizzatori sociali.

Un'ulteriore emergenza che occorre affrontare al più presto è quella relativa al settore della sanità, nel quale si evidenzia ormai un divario assolutamente inaccettabile tra alcune aree del Paese, in cui la qualità dei servizi sanitari erogati risulta adeguata, ed altre zone, concentrate anche in questo caso soprattutto al Sud, nelle quali i cittadini non vedono sufficientemente tutelato il loro diritto alla salute.

Considera altresì urgentissimo affrontare il nodo delle carenze infrastrutturali, settore nel quale l'Italia ha perso il primato che aveva guadagnato nel corso degli anni '60 e che, successivamente, sia a causa di scelte politiche sbagliate, sia, soprattutto, in ragione dei molteplici conflitti di interesse che si registrano in tale comparto, ha successivamente dilapidato, giungendo ad uno stato di gravissimo ritardo che la colloca agli ultimi posti tra i Paesi sviluppati, ad esempio per quanto riguarda le infrastrutture per la banda larga.

In tale contesto ritiene che tutto il mondo politico si debba interrogare seriamente sulle ragioni per le quali, decorsi ormai tre anni dall'inizio della Legislatura, il Governo non abbia raggiunto alcuno degli obiettivi programmatici prefissati, mancando anche di risolvere le due questioni sulle quali aveva investito la maggior parte della sua credibilità, vale a dire il problema dei rifiuti in Campania e la ricostruzione delle aree colpite dal sisma dell'Abruzzo.

Passando più specificamente ad alcuni aspetti rientranti negli ambiti di diretta competenza della Commissione Finanze, evidenzia il notevole incremento della pressione fiscale diretta, il quale indica come i costi della crisi economica internazionale siano stati sostanzialmente scaricati dal Governo sulle spalle dei lavoratori dipendenti e dei pensionati, riducendo in tal modo la domanda interna, innescando pericolosi conflitti sociali e incentivando ulteriormente il ricorso al sommerso. Ritiene quindi imprescindibile definire una politica tributaria più equa, colpendo finalmente quanti si sono che si sono finora avvantaggiati di posizioni di potere.

In tale ottica considera prioritario rivedere l'assetto complessivo del settore dei giochi, il quale movimentata ormai risorse finanziarie superiori alle principali imprese nazionali, e nel quale si riscontrano assetti proprietari spesso opachi, quando non addirittura connessi alla criminalità organizzata, riformando anche il trattamento fiscale di assoluto favore di cui

gode tale comparto. Ritiene quindi necessario porre in essere un'azione rigorosa di contrasto alla criminalità ed all'evasione fiscale, che colpisca i « furbetti » ed i collusi con la organizzazioni malavitose, evitando di trasformare l'Italia in un gigantesco Casinò, nel quale finirebbe per essere distrutto il genuino tessuto produttivo del Paese.

Dichiara pertanto il voto contrario del proprio gruppo sulla proposta di rilievi predisposta dal relatore.

Gianfranco CONTE, *presidente*, rileva come alcune delle considerazioni svolte dal deputato Barbato siano state recepite nell'emendamento presentato dal Governo al disegno di legge di stabilità, nel quale sono state, tra l'altro, inserite, una serie di disposizioni volte a rafforzare la vigilanza sul settore dei giochi ed a reprimere i fenomeni di evasione in tale ambito.

Cosimo VENTUCCI (Pdl), pur giudicando condivisibili le considerazioni critiche sviluppate dal deputato Barbato in merito ad alcuni utilizzi impropri dei fondi per le aree sottosviluppate e alle inefficienze che continuano a caratterizzare, in alcuni ambiti territoriali, l'organizzazione del sistema sanitario, ritiene, tuttavia, che siano da respingere con fermezza le accuse rivolte al Governo, le quali non sembrano basate su un'analisi obiettiva delle politiche da esso attuate in questi due anni di legislatura.

Invita, quindi, i deputati dell'opposizione ad affrancarsi da una visione della storia del Paese improntata a sintesi semplificatorie, le quali possono far perdere la percezione degli avvenimenti progressivamente dispiegatisi nel tempo, soprattutto quando servono a contrabbandare ricostruzioni non supportate dai fatti e ispirate, in realtà, a meri intenti propagandistici e strumentali.

A titolo di esempio, con riferimento alla discussione in atto sui progetti di riforma del sistema fiscale, e segnatamente sull'idea di trasferire una parte del peso della tassazione dall'imposizione diretta a quella indiretta, rammenta, a pochi mesi

dalla celebrazione dei 150 anni dell'Unità d'Italia, come tale indirizzo di politica tributaria trovi una corrispondenza nell'orientamento assunto dalla Sinistra storica all'indomani della cosiddetta « rivoluzione parlamentare » del 1876, il quale aveva, peraltro, determinato, in quella diversa temperie sociale ed economica, ripercussioni negative sulla parte meno abiente della popolazione.

Sotto tale profilo, reputa infondate certe rappresentazioni del sistema fiscale italiano, le quali appaiono ancor più inaccettabili in una sede quale la Commissione Finanze, nella quale le tematiche tributarie dovrebbero essere affrontate con maggiore rigore tecnico.

Osserva, d'altro canto, come l'accanimento pregiudiziale nei confronti dell'Esecutivo possa far perdere di vista, talora, gli importanti progressi che il nostro Paese riesce a conseguire in molti settori di grande interesse per la collettività, com'è avvenuto, ad esempio, nel caso dell'entrata in vigore del decreto legislativo n. 104 del 2010, attraverso il quale è stata realizzata un'importantissima riforma volta a rendere il nostro processo amministrativo più veloce e più rispondente alle esigenze della moderna società.

Pur considerando legittimo ogni tentativo dell'opposizione di determinare, anche mediante la critica preconcepita esercitata nelle aule parlamentari, le condizioni per un avvicendamento di Governo, giudica non condivisibili le ragioni di contrarietà espresse nei confronti della proposta di rilievi formulata dal relatore, la quale accompagna la valutazione favorevole sul progetto di Programma nazionale di riforma con rilievi che danno adeguato risalto, in molti casi, a esigenze rappresentate, in queste ultime settimane, anche dai gruppi di opposizione.

Esprime fiducia, quindi, nelle capacità dell'Europa di fare fronte alla gravissima crisi economica e finanziaria, ma anche per rispondere alle manovre in atto, a

livello internazionale, per ampliare le esportazioni di alcuni Stati mediante politiche di svalutazione delle relative monete, a danno dell'euro e dei Paesi dell'Unione europea.

Preannuncia, infine, il voto favorevole del proprio gruppo sulla proposta di rilievi del relatore, come riformulata.

Gianfranco CONTE, *presidente*, suggerisce al relatore di integrare ulteriormente la propria proposta di parere, nel senso di evidenziare, con riferimento al paragrafo 2.2.3, relativo alla riforma del sistema fiscale, l'esigenza che il passaggio dalla tassazione sui redditi personali alla tassazione sulla proprietà e sui consumi, che dovrebbe costituire uno dei cardini principali di tale intervento di riforma, dovrà comunque salvaguardare l'esenzione dall'imposizione tributaria della prima casa di abitazione.

Maurizio BERNARDO (Pdl), *relatore*, accoglie il suggerimento del Presidente, riformulando conseguentemente la propria proposta di rilievi (*vedi allegato 3*).

La Commissione approva la proposta di rilievi, come ulteriormente riformulata dal relatore.

La seduta termina alle 10.55.

COMITATO RISTRETTO

Giovedì 11 novembre 2010.

Istituzione di un sistema di prevenzione delle frodi nel settore assicurativo.

C. 2699-ter, approvata dal Senato, C. 1964 Barbato, C. 3544 Pagano e C. 3589 Bragantini.

Il Comitato ristretto si è riunito dalle 12.10 alle 14.10.

ALLEGATO 1

Progetto di Programma nazionale di riforma per l'attuazione della Strategia per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva – Europa 2020 (Doc. CCXXXVI, n. 1).

RIFORMULAZIONE DELLA PROPOSTA DI RILIEVI DEL RELATORE

La VI Commissione,

esaminato, per gli aspetti di competenza, il progetto di Programma nazionale di riforma per l'attuazione della Strategia per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva – Europa 2020 (Doc. CCXXXVI, n. 1), trasmesso dal Governo;

tenuto conto che l'esame del Programma costituisce la prima occasione di esame parlamentare di tale tipologia di documento, il quale è stato inserito nel quadro di programmazione delle politiche economiche e di bilancio degli Stati membri dell'Unione europea a seguito delle modifiche recentemente apportate al meccanismo del Patto di stabilità europeo;

rilevato come la trasmissione alle Camere del Programma segua di poche settimane la discussione parlamentare sullo Schema di Decisione di finanza pubblica per gli anni 2011-2013,

VALUTA FAVOREVOLMENTE

il progetto di Programma e formula i seguenti rilievi:

a) si segnala innanzitutto l'esigenza di individuare modalità di coinvolgimento più effettivo delle Commissioni parlamentari nella predisposizione del Programma nazionale di riforma, al fine di valorizzare il ruolo del Parlamento nella definizione dei contenuti essenziali del documento, senza relegare l'esame parlamentare di tale atto al livello di mero adempimento burocratico;

b) si sottolinea l'esigenza che il rafforzamento della *governance* economica dell'Unione europea costituisca l'occasione, oltre che per garantire la stabilità di lungo periodo dei bilanci degli Stati membri dell'Unione, in particolare dell'area dell'Euro, anche per dotare i governi nazionali di strumenti di politica economica atti a raggiungere gli obiettivi competitività e di crescita definiti dalla Strategia Europa 2020, individuando linee di politica economica comuni all'Unione europea nel suo complesso;

c) in tale quadro, si ribadisce la necessità di proseguire, a livello nazionale, in un'impostazione di politica economica che coniughi la sostenibilità di lungo periodo degli equilibri di bilancio con l'individuazione di risorse da destinare al sostegno della domanda e ad interventi infrastrutturali;

d) si sottolinea l'esigenza fondamentale di proseguire nell'azione di contrasto all'evasione ed all'elusione fiscale, incentivando il coinvolgimento degli enti locali, soprattutto dei comuni, sia per incrementare il gettito erariale, sia, soprattutto, per realizzare una più equa ripartizione del carico tributario e reperire risorse aggiuntive da destinare al sostegno della crescita senza aggravare la pressione fiscale sui contribuenti onesti;

e) si condivide pienamente l'obiettivo, indicato nel Programma, di avviare la riforma del sistema tributario, al fine di perseguire una migliore distribuzione del

carico impositivo, attraverso il passaggio dalla tassazione diretta a quella indiretta, di adeguare l'ordinamento tributario ai nuovi modelli economici, sociali, ambientali ed istituzionali, di semplificare la normativa ed alleggerire gli oneri amministrativi gravanti sui contribuenti, nonché di ridurre gli effetti distorsivi sulla crescita delle imposte;

f) si concorda con l'esigenza di individuare strumenti innovativi per aumentare la disponibilità di credito in favore del sistema economico, in particolare nelle aree svantaggiate del Paese, e si segnala l'opportunità di verificare attentamente se l'attuazione del nuovo Accordo di Basilea 3, relativo all'adeguatezza patrimoniale delle banche, possa determinare effetti negativi sotto tale profilo per il sistema produttivo, soprattutto per quanto riguarda le piccole e medie imprese;

g) per quanto riguarda la formulazione tecnica del progetto di Programma,

si segnala l'opportunità di apportare alcune correzioni al paragrafo 2.2.2, in materia di federalismo fiscale, eliminando il riferimento alla possibilità, per il Ministero dell'economia e delle finanze, di costituire fondi immobiliari presso i quali conferire gli immobili statali trasferiti alle regioni ed agli enti locali nell'ambito del federalismo demaniale, atteso che tale eventualità non è contemplata dal decreto legislativo n. 85 del 2010 in materia, nonché precisando che, ai sensi dell'articolo 9, comma 5, del medesimo decreto legislativo n. 85, i proventi derivanti dalle alienazioni dei predetti immobili, effettuate dalle regioni e dagli enti locali, sono acquisite, per il 75 per cento, dai predetti enti, che possono destinarli alla riduzione dei rispettivi debiti e, per la parte eccedente, in assenza di debito, a spese di investimento, e per il restante 25 per cento sono destinati al Fondo per l'ammortamento dei titoli di Stato.

ALLEGATO 2

**Progetto di Programma nazionale di riforma per l'attuazione della Strategia per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva – Europa 2020
(Doc. CCXXXVI, n. 1).**

**PROPOSTA ALTERNATIVA DI RILIEVI PRESENTATA
DAL DEPUTATO BARBATO**

La VI Commissione,

premessi che:

il Consiglio ECOFIN del 7 settembre 2010 ha approvato le modifiche al Codice di condotta sull'attuazione del Patto di stabilità e crescita correlate all'introduzione del cosiddetto « Semestre europeo » a partire dal gennaio 2011;

il « Semestre europeo » è una delle prime iniziative della *task force* sulla governance economica istituita a marzo e presieduta dal presidente del Consiglio europeo, Herman Van Rompuy e si prefigge di rafforzare il coordinamento delle politiche economiche degli Stati membri sulla base dei risultati attesi: in particolare, la nuova procedura di sorveglianza multilaterale dei bilanci nazionali si articolerebbe secondo un ciclo che avrebbe inizio a partire dalla metà di aprile 2011, termine entro il quale gli Stati membri sottoporrebbero contestualmente i Piani nazionali di riforma (PNR) elaborati nell'ambito della nuova Strategia UE 2020) ed i Piani di stabilità e convergenza (PSC), elaborati nell'ambito del Patto di stabilità e crescita, tenendo conto delle linee guida dettate dal Consiglio europeo;

nella fase transitoria, in vista dell'avvio del Semestre europeo nel gennaio 2011, la Commissione europea propone agli Stati membri, entro il 12 novembre, di presentare alla Commissione la bozza dei Piani nazionali di riforma, focalizzati sui seguenti aspetti: *a)* scenario macro-econo-

mico a medio-termine; *b)* obiettivi nazionali da perseguire nell'ambito degli scopi della Strategia UE 2020 per la crescita e l'occupazione e le misure conseguenti da adottare; *e)* identificazione degli ostacoli principali alla crescita e all'aumento dell'occupazione;

come indicato dal Programma nazionale di riforma (PNR) presentato dal Governo, i principali ostacoli alla crescita del nostro Paese sono: l'elevato livello di debito pubblico, e la conseguente necessità di controllare strettamente le finanze pubbliche; la competitività, anche guardata dal punto di vista della relazione tra salari e produttività; il grado di concorrenza, ancora insoddisfacente in alcuni settori; il sistema di istruzione e formazione, che deve essere più moderno ed efficiente a tutti i livelli; un livello di ricerca e innovazione che deve essere migliorato e portato al servizio della competitività delle imprese; un livello di occupazione che presenta ancora forti differenze a livello regionale, specialmente se si considerano l'occupazione femminile e quella giovanile;

il primo passo da compiere, come indicato dallo stesso PNR, è dunque garantire la stabilità delle finanze pubbliche anche mediante l'adozione di alcune misure strutturali destinate a questo obiettivo che siano in grado di coniugare il rigore della spesa con l'ormai necessaria riforma complessiva del sistema tributario italiano;

le nuove linee guida per la redazione del PSC prevedono che, a partire dal 2011, gli Stati membri inviino alla Commissione europea il Programma di stabilità e convergenza entro la metà di aprile, riportando « (...) indicazioni concrete sulle intenzioni relative all'anno t+1, come le proiezioni preliminari e/o gli obiettivi per il saldo delle amministrazioni pubbliche, le spese e le entrate e le loro componenti principali e una descrizione delle politiche che si intende attuare per conseguire gli obiettivi di bilancio »;

se, da un lato, questa impostazione rappresenta un passo in avanti verso una maggiore trasparenza e un maggior coordinamento a livello europeo delle politiche fiscali nazionali, dall'altro, almeno in Italia, pone problemi di compatibilità tra la tempistica dell'esame tecnico della Commissione europea e la tempistica della programmazione economica interna;

i nuovi documenti politico-contabili europei (*Stability, Program, National Reform Program*), che dovranno essere presentati da ciascun Paese prima della fine dell'anno, assumeranno una « centralità politica assoluta ed assorbente »: analogamente, il mutare del quadro di riferimento europeo dovrà comportare una sostanziale riforma della legge di contabilità n. 196/2009 al fine di allinearla alla nuova « sessione di bilancio » europea; inoltre, se l'obiettivo del Consiglio europeo è il coordinamento delle politiche fiscali, occorre una conoscenza dettagliata delle misure di politica fiscale che gli Stati membri intendono attuare nel successivo esercizio finanziario;

il cosiddetto Semestre europeo non corrisponde alla tempistica di programmazione prevista dalla recentemente riformata legge italiana di contabilità (legge n. 196 del 2009), con potenziali problemi di credibilità ed efficacia degli impegni presi;

l'introduzione del « Semestre europeo » mira a dare una dimensione *ex-ante* al coordinamento delle politiche economiche nell'Eurozona e nell'UE a 27: l'obiet-

tivo della Commissione non è sottoporre i bilanci nazionali ad una sorta di valutazione preventiva, prima che vengano presentati ai Parlamenti nazionali, bensì di fornire elementi per una discussione *ex-ante* sulle politiche di bilancio;

considerato che:

i disegni di legge di stabilità e di bilancio per il 2011, che la Camera sta discutendo in questi giorni, tracciano un quadro dei nostri conti pubblici senza sostanziali novità: per quanto concerne il deficit, è confermato il percorso di rientro previsto dalla « Relazione Unificata » (RUEF) e dall'aggiornamento del programma di stabilità inviato a Bruxelles: 5 per cento del PIL a fine anno, 3,9 per cento nel 2011, 2,7 per cento nel 2012;

l'incertezza sulla crescita e gli interventi a sostegno della Grecia incidono sul debito, che ora viene stimato per il 2010 al 118,5 per cento del PIL (contro il precedente 118,4 per cento), e nel 2011 è previsto un ulteriore aumento al 119,5 per cento (rispetto al 118,7 per cento stimato in aprile): una lenta discesa di tale valore è indicata a partire dal 2012, quando il debito dovrebbe attestarsi al 117,5 per cento del PIL;

benché il deficit sia in crescita, la corsa della spesa pubblica sembra segnare una battuta d'arresto, in quanto nel secondo trimestre di quest'anno è scesa dal 49,9 per cento di un anno fa al 48,2 per cento del PIL, la stessa tendenza si registra sui sei mesi: si tratta di un buon segnale per i conti pubblici, che ha però riflessi negativi sull'economia reale, in quanto la spesa per investimenti, quella in conto capitale, è precipitata dal 20,4 per cento nel periodo gennaio-giugno 2010 rispetto al primo semestre del 2009;

il saldo primario, indicatore di grande importanza per saggiare la tenuta dei conti pubblici nel medio periodo, dal valore negativo di quest'anno (-0,3 per cento) passerà allo 0,8 per cento nel 2011 e al 2,2 per cento nel 2012; tuttavia, il saldo primario nel secondo semestre del-

l'anno resta scarso: è stato pari a 5,8 miliardi (contro i 6,5 miliardi nel corrispondente trimestre del 2009) con un'incidenza positiva sul PIL, dell'1,5 per cento (+1,7 per cento nel corrispondente trimestre del 2009);

il miglioramento del saldo primario deriverebbe, nel triennio 2011-2013, da una sostanziale stabilità delle entrate (resta costante la pressione tributaria e si riducono leggermente i contributi sociali, in buona parte per il congelamento delle retribuzioni pubbliche) e da una riduzione di quasi tre punti di PIL della spesa primaria corrente;

il debito pubblico continuerà a crescere, in rapporto al PIL, nel 2010 e 2011, la diminuzione nei due anni successivi lo riporterà nel 2013 a un livello analogo a quello del 2009, nonostante una previsione di crescita reale del prodotto al 2 per cento reale l'anno nel 2012-2013, che oggi appare ottimistica;

il Governo ha lasciato aumentare il debito pubblico italiano di altri 150 miliardi di euro: il livello più alto mai visto, e in questo caso il risanamento delle banche non è una scusa plausibile perché le ragioni, a nostro avviso, sono altre, quali la riduzione dello sviluppo, la riduzione delle entrate, l'aumento fuori controllo delle spese malgrado i tagli ed i regali fiscali a categorie sociali «amiche»;

gli ultimi dati OCSE sul PIL indicano che l'Italia è il «fanalino di coda» dei Paesi europei, tra i quali la Germania, che cresce il quadruplo di noi, e la Gran Bretagna, che cresce in misura più che doppia: per rientrare nei parametri stabiliti da Bruxelles, l'Italia dovrà faticare non poco, ed questa è la realtà, ben diversa dal quadro che Tremonti e il suo Governo continuano a presentare ai cittadini;

le rassicurazioni del Ministro dell'economia, il quale ha sostenuto che anche con le nuove e più stringenti regole del Patto di stabilità europeo il nostro Paese sarebbe in una condizione «straordinariamente confortevole», non tranquillizzano affatto;

secondo le recentissime stime del Centro Studi di Confindustria (settembre 2010), il reddito *pro capite* in Italia continua ad essere «in retromarcia» e con la crisi ha fatto passi indietro, tornando ai livelli del 1998;

dopo il varo della manovra estiva adottata con il decreto-legge n. 78 del 2010, emerge un deterioramento dell'avanzo primario di 0,2 punti di PIL (circa 3 miliardi di euro) per il 2011 e 2012, dovuto «a parità di ipotesi di crescita» a «una riduzione del gettito atteso»;

le entrate vanno peggio di quanto si poteva prevedere a giugno, vanificando un quarto della correzione effettuata con la manovra, che valeva 0,8 punti di PIL l'anno;

nei primi sei mesi dell'anno le entrate tributarie sono calate del 3,5 per cento: si tratta di circa 3 miliardi di entrate in meno che preoccupano molto, soprattutto tenendo conto che la manovra recata dal decreto legge n. 78 del 2010, approvato a luglio, contava sulla possibilità di recuperare più di 8 miliardi all'evasione fiscale da qui al 2012;

il disegno di legge di stabilità per il 2011, attualmente all'esame della Camera, tiene conto dello scenario delineato dalla Decisione di finanza pubblica adottata a settembre, in base al quale si prevedono per il 2010 un tasso di crescita del PIL reale dell'1,2 per cento e un deflatore del PIL pari all'1,6 per cento;

gli interventi previsti nel disegno di legge di stabilità ammontano a circa 1.000 milioni per l'anno 2011, 3.000 milioni per il 2012 e 9.500 milioni per il 2013, da attribuire, essenzialmente a rimodulazioni di risorse finanziarie già inserite in bilancio: si tratta dunque una manovra finanziaria priva di contenuti reali, uno strumento di intervento del tutto inadeguato e insufficiente, che fa semplicemente da ponte tra ciò che non si è voluto fare prima e ciò che non si sa o non si vuole fare dopo;

L'attuale Governo non è in grado di proporre una politica economica anticiclica convincente tale da aggredire la crisi che attanaglia il nostro Paese, il quale necessita invece di interventi che correggano la politica economica e la politica fiscale dell'attuale governo; stimolando di più la domanda interna, prevedendo nell'immediato una vera manovra biennale di almeno tre punti di PIL, che vada a sostegno dei redditi, della domanda, e delle piccole imprese;

in particolare, l'attuale quadro di politica economica, derivante dai vari provvedimenti assunti dall'attuale Governo in circa due anni e mezzo, mostra la seguente drammatica situazione del nostro Paese:

1) relativamente al fisco:

la pressione fiscale per il 2010 è prevista in misura pari al 42,8 per cento del PIL, a fronte del picco del 43,2 per cento registratosi nello scorso anno, per poi ridursi leggermente al 42,4 per cento nel 2011, e quindi risalire al 42,6 per cento nel 2012;

nel 2000 le entrate complessive dello Stato rappresentavano il 45,4 per cento del PIL, mentre nel 2009 questa percentuale era salita al 47,2 per cento;

l'incremento delle entrate dello Stato non è stato determinato da un incremento omogeneo delle diverse fonti di gettito: infatti le imposte dirette sono cresciute nel periodo del 33 per cento, le imposte indirette sono diminuite del 2,3 per cento, con una riduzione più accentuata nel 2008 e nel 2009, ed i contributi sociali sono cresciuti addirittura del 46,6 per cento; in altre parole, è aumentata di molto la pressione fiscale sul fattore lavoro, ed in particolare su quello dipendente, contribuendo alla riduzione della competitività del sistema produttivo;

il calo delle imposte indirette può essere attribuito solo in minima parte alla crisi, mentre è invece per lo più da collegare all'espandersi delle attività in nero ed a meccanismi elusivi, se non truffaldini, come quelli, per quanto concerne l'IVA,

delle società « carosello » o delle società « cartiere » create al solo scopo di emettere fatture false;

sebbene si preveda una sostanziale stabilità delle entrate (resta costante la pressione tributaria e si riducono leggermente i contributi sociali, in buona parte per il congelamento delle retribuzioni pubbliche), in realtà, le entrate vanno peggio di quanto si poteva prevedere a giugno: tale peggioramento ha vanificato un quarto della correzione effettuata con la manovra (che valeva 0,8 punti percentuali di PIL l'anno), in quanto, nei primi sei mesi dell'anno, le entrate tributarie sono calate del 3,5 per cento; tale riduzione di circa 3 miliardi delle entrate appare molto preoccupante, soprattutto ove si consideri che la manovra adottata dal Governo in primavera contava sulla possibilità di recuperare più di 8 miliardi di evasione fiscale da qui al 2012;

la crescita del Paese viene inoltre frenata dal fenomeno del sommerso, che, secondo un recente rapporto del Centro Studi di Confindustria, è bruscamente accelerato nel 2009, superando il 20 per cento del PIL (oltre il 27 per cento se non si considera la Pubblica Amministrazione, e senza tenere conto che tale percentuale raggiunge al Sud un valore doppio): tale dato porta l'ammontare dell'evasione fiscale su valori molto superiori ai 125 miliardi stimati dal Centro studi Confindustria lo scorso giugno, ed anche la stima della pressione fiscale effettiva è rivista in crescita, ad un livello ben sopra il 54 per cento nel 2009, più del 51,4 per cento stimato dal Centro studi Confindustria lo scorso giugno e del 43,2 per cento della « pressione apparente contenuta nei documenti ufficiali »;

nella situazione attuale i costi dell'evasione fiscale e della corruzione divengono ancor più insopportabili: in particolare, il 30 per cento della base imponibile dell'IVA viene regolarmente evaso. per oltre 30 miliardi di euro l'anno. cifra che sale vertiginosamente ad oltre 100 miliardi se si aggiunge l'evasione di altre imposte come l'IRPEF o l'IRAP;

secondo lo stesso Governatore della Banca d'Italia «l'evasione fiscale è un freno alla crescita perché richiede tasse più elevate per chi le paga e riduce le risorse alle politiche sociali»;

fra il 2000 e il 2010 i lavoratori italiani hanno perso mediamente – secondo il Centro studi della CGIL, l'IRES – 5.453 euro in termini di potere d'acquisto, in parte a causa di un livello di inflazione più elevato di quanto previsto e conteggiato in sede di rinnovo dei contratti di lavoro (3.384 euro), ed in parte in ragione della mancata restituzione del «*fiscal drag*», che ha comportato per ogni lavoratore un prelievo aggiuntivo medio di 2.000 euro, dovuto al progressivo aumento delle aliquote sui redditi per effetto dell'aumento del costo della vita;

in totale, nei dieci anni presi a riferimento, la perdita del potere di acquisto sulla somma di tutte le retribuzioni ha raggiunto la quota di 44 miliardi, che sono stati sottratti alle famiglie, diminuendo la domanda interna, riducendo i consumi e alimentando la crisi;

di fronte a questa incontestabile situazione, appare prioritaria la necessità di procedere urgentemente al riequilibrio del carico tributario, per ridurre la pressione fiscale sui redditi da lavoro, sulle pensioni e sugli investimenti delle piccole e medie imprese, misure che sono invece totalmente assenti nella manovra di finanza pubblica da ultimo impostata dal Governo.

2) relativamente al settore del lavoro:

ad agosto 2010 erano oltre 669.540 i lavoratori in cassa integrazione a zero ore, con una perdita di reddito, dall'inizio dell'anno, di oltre 4.000 euro;

L'osservatorio nazionale CIG della CGIL nazionale rileva che di questi lavoratori circa 170.000 sono in cassa integrazione in deroga, e l'aumento calcolato sullo stesso periodo di riferimento per il 2009 (gennaio-luglio) è del 217 per cento: i settori più colpiti sono il metallurgico (+760,44 per cento), il legno (+519,57M, il

meccanico (+369 per cento), l'edilizia (+564,24 per cento) e il commercio di (+225,29 per cento), e per molti dei lavoratori interessati la cassa integrazione è semplicemente l'anticamera della mobilità, senza considerare il dato relativo alle partite IVA, che sfugge a qualsiasi rilevazione;

la produzione ha subito un crollo del 25-30 per cento e il fatturato si è ridotto mediamente di oltre il 40 per cento mentre il PIL italiano cresce la metà di quello tedesco;

l'assenza di interventi strutturali di sostegno allo sviluppo ed al riposizionamento strategico prolunga l'agonia di moltissime imprese, partite IVA, commercianti, artigiani, soprattutto quelle rispettose dei contratti delle leggi e spesso in ulteriore difficoltà a causa della richiesta di rientro dei crediti ottenuti dalle banche: più di 100.000 attività commerciali sono saltate a causa della riduzione dei consumi, essendo il potere d'acquisto delle famiglie sceso dell'1,9 per cento secondo l'ISTAT, mentre i prezzi di benzina, gas, assicurazione, trasporto pubblico, sono aumentati per effetto della manovra finanziaria posta in essere con il decreto – legge n. 78 del 2010;

presso il Ministero dello sviluppo economico sono aperti numerosissimi tavoli per altrettante vertenze di rilievo nazionale, decine e decine sono le imprese in amministrazione straordinaria o controllata (basti pensare ad Agile ex Eutelia o alla Tirrenia) la cui prospettiva occupazionale allo stato attuale è assolutamente incerta per i circa 200.000 lavoratori e lavoratrici interessati;

risultano drammatici alcuni dati strutturali come la forbice tra i ricchi (il 10 per cento della popolazione che detiene il 44,5 per cento della ricchezza) e i poveri (il 50 per cento delle famiglie con il 9,8°A della ricchezza complessiva): per la prima volta dal dopoguerra salari e pensioni sono più bassi del 30 per cento rispetto alla media europea e si riducono rispetto

all'aumento dei prezzi, mentre la pressione tributaria sul lavoro rimane stabile al 46,5 per cento;

restano inoltre ancora drammaticamente attuali tre grandi questioni: il Mezzogiorno, il basso tasso di occupazione delle donne e la disoccupazione giovanile:

il divario tra Nord e Sud porta a disparità salariali del 25 per cento, e un tasso di disoccupazione doppio rispetto tante aree del Nord Italia;

la questione meridionale è una grande questione nazionale: il Sud ha risentito pesantemente della spoliazione da parte del Ministero dell'economia dei fondi FAS e del fondo sociale europeo, la cui finalità non è quella di pagare le politiche passive, cioè gli ammortizzatori sociali finanziati ovunque in Europa da risorse nazionali, ma le politiche attive per l'occupazione, prima fra tutte la formazione e l'apprendimento permanente di giovani e dei lavoratori per renderli utilizzabili sul mercato del lavoro;

il CIPE ha stabilito inoltre una serie di priorità per i grandi investimenti che non tiene minimamente conto delle programmazioni regionali, a partire da quelle del Sud, ma risponde soltanto a equilibri determinatisi dopo le elezioni regionali di marzo scorso e rende dunque necessaria una ridiscussione complessiva del pacchetto grandi opere, come peraltro già chiesto dalle organizzazioni sindacali;

è necessaria un'offensiva decisa contro la criminalità organizzata e l'economia illegale, poiché il ripristino della legalità dentro e fuori i luoghi di lavoro è la precondizione non eludibile per rilanciare la filiera corta, la *green economy*, l'economia sociale e del riuso dei beni sottratti alle mafie, insieme a tanti settori della società civile, primi fra tutti i giovani;

il tasso di occupazione femminile a livello nazionale è stato del 46,4 per cento contro l'obiettivo del 60 per cento fissato dalla strategia di Lisbona al 2010 e soltanto Trentino-Alto Adige ed Emilia Romagna superano l'obiettivo comunita-

rio: al Sud il medesimo dato si attesta mediamente sul 30 per cento, ma Campania, Puglia e Sicilia sono inferiori;

va rilevato inoltre che al Sud la manodopera femminile alimenta pesantemente il sommerso: il lavoro delle donne è stato colpito nel settore industriale (-7 per cento sul 2008), nell'agricoltura (-7,9 per cento) e nel commercio (3.3 per cento) e la permanenza delle donne nei contratti atipici ha gravi effetti su salari e tutele;

nel 2009 la percentuale di uomini con contratto a termine è diminuita del 5,6 per cento rispetto la 2008 ed attualmente sono circa 700.000 coloro che hanno una tale forma di rapporto contrattuale: le aziende hanno cominciato a ridurre il personale a partire da quello femminile e contemporaneamente aumentano le violazioni amministrative sulla tutela economica delle lavoratrici madri (+67 per cento) e le ipotesi di reato in ordine alla tutela fisica delle stesse (+155 per cento);

rimane strutturale il dato della disparità salariale rispetto ai colleghi uomini (attestata mediamente intorno al 26 per cento) a parità di mansioni e nonostante il maggior successo scolastico e formativo, e l'Italia continua ad essere ultima tra i paesi europei per quanto riguarda l'accesso delle donne ai ruoli dirigenziali, sia nel pubblico impiego che nel privato, e la presenza nei consigli di amministrazione;

aumentano le donne inattive (a marzo 2010 erano circa 9.600.000 in maggioranza di età superiore ai 45 anni) e sono donne, spesso ancora in età lavorativa, la metà degli 8 milioni di poveri in Italia: secondo l'ultimo rapporto INPS le donne percepiscono inoltre pensioni inferiori del 35,2 per cento rispetto agli uomini, diseguaglianza che aumenta ancor maggiormente se si considerano le pensioni di vecchiaia;

il tasso di disoccupazione giovanile globale continua a salire: secondo i dati Eurostat, nei paesi dell'Unione euro-

pea raggiunge il 20,2 per cento, il livello più alto degli ultimi 20 anni e si stima che salirà ulteriormente nel prossimo triennio. In Italia il dato sfiora il 26 per cento con picchi drammatici in vaste aree del meridione. La precarietà, che coinvolge oltre 4 milioni di lavoratori, è la cifra che contraddistingue la condizione giovanile in Italia. Le misure contenute nel decreto 78/2010, i tagli ai servizi e talune disposizioni contenute nella proposta di riforma universitaria si dimostrano assolutamente inadeguate ed assai distanti da provvedimenti anticiclici adottati in molti paesi europei i quali hanno invece puntato sugli investimenti sulla conoscenza, l'innovazione e la ricerca come leva strategica per il rilancio del sistema produttivo;

3) relativamente alle politiche dell'istruzione, dell'università e della ricerca:

nella sezione 3.2 «Capitale Umano» del PNR, sono contenuti una serie di obiettivi – alcuni dei quali indicati come già raggiunti – in merito alla valorizzazione del capitale umano, con particolare riferimento al settore scolastico ed universitario: si citano testualmente «le riforme attuate – quella scolastica – e quelle in corso di attuazione – quella universitaria», indicate come «riforme che si sostanziano in misure di sistema che contemperano l'esigenza di contenimento della spesa pubblica e di razionalizzazione delle risorse con la ridefinizione delle filiere formative a tutti i livelli... volte al riallineamento della media europea del rapporto studenti/insegnanti»; il paragrafo 3.2.1 del PNR, relativo alla «Politica regionale e l'Istruzione» indica «investimenti dedicati all'istruzione per circa 4,3 miliardi di euro», dei quali: 3,8 destinati alla riforma dei sistemi di istruzione ed a misure volte a diminuire l'abbandono scolastico mentre poco meno di 500 milioni vengono indicati per investimenti per le infrastrutture dedicate all'istruzione»;

in netta controtendenza rispetto a quanto indicato nel PNR, dall'inizio della XVI legislatura ad oggi non è stata introdotta nell'ordinamento alcuna legge di ri-

forma del sistema scolastico: al contrario, al fine di raggiungere il mero contenimento delle spese, così come peraltro ampiamente riferito dal PNR, l'unico atto normativo, dal quale sono discesi decreti legislativi di riordino dell'istruzione secondaria, risulta oggi essere il famigerato articolo 64 del decreto – legge n. 112 del 2008, il quale è volto esclusivamente al contenimento delle spese, volto a deprimere ulteriormente il già precario sistema formativo italiano, mentre continua ad esser indicato dal Governo quale «riforma della scuola»;

anche il decreto – legge n. 137 del 2008, lungi dal rappresentare una riforma del settore dell'istruzione, ha introdotto poche e discutibili norme riguardanti l'istruzione primaria, tra le quali l'inserimento del maestro unico – che rappresenta un ritorno al passato di almeno 40 anni in termini di scienza della formazione – la cui applicazione è stata poi nei fatti disattesa dall'assenza di copertura economica, contenuta nella norma stessa;

riguardo alla cosiddetta riforma dell'università – il cui «obiettivo primario è quello di eliminare la frammentazione degli indirizzi», al fine di usare più «efficacemente le risorse», così come indicato nella medesima sezione 3.2 del PNR – dall'inizio della legislatura ad oggi risulta approvato dal Parlamento il solo decreto – legge n. 180 del 2008, riguardante «disposizioni urgenti per il diritto allo studio e la valutazione del merito nell'università»;

oltre al citato decreto – legge n. 180, il solo Senato è pronunciato su quella che può esser indicata come una riforma dell'università (Atto Senato n. 1905) – peraltro osteggiata per mesi da migliaia di studenti, intere categorie di ricercatori, assistenti e professori universitari, criticato dalla Conferenza dei Rettori Italiani e dal Consiglio Universitario Nazionale –, che è attualmente fermo alla Camera per assenza di copertura finanziaria e contiene oltre 150 disposizioni, molte delle quali rappresentano deleghe,

da attuare con altre norme future che andranno ad aggiungersi ad un quadro normativo già particolarmente ampio e complesso;

dal 2008 ad oggi tutte le leggi finanziarie sin qui approvate, non ultima la legge di stabilità 2011 in corso di approvazione, hanno previsto e prevedono ancora significativi tagli dei trasferimenti dallo Stato alle regioni, da destinarsi al settore dell'istruzione: la legge finanziaria 2009, oltre che confermare tutti i macroscopici tagli introdotti dal decreto – legge n. 112 del 2008, ha anche provveduto a ridurre il Fondo per l'offerta formativa di ben 29 milioni di euro, portandolo a soli 150 milioni, contro i 274 milioni della sua consistenza originaria, prevista per sostenere anche la formazione del personale, l'assistenza ai portatori di handicap, l'innovazione e l'alternanza scuola-lavoro: progressivamente il Fondo in questione è stato ulteriormente ridotto a 130 milioni nel 2010 ed è prevista una dotazione di soli 99,5 milioni sia per il 2011 che per il 2012;

per le borse di studio i trasferimenti dallo Stato alle Regioni, per l'anno 2010/2011 sono stati ridotti del 25 per cento, con una riduzione media per regione di circa 1,5 milioni sui 6 milioni trasferiti in precedenza, mentre per l'anno 2011/2012 è ancor più preoccupante il taglio del fondo nazionale per le borse di studio, che sarà ridotto a meno di 26 milioni di euro contro i 246 milioni, destinati al finanziamento del medesimo Fondo, prima dell'avvento dell'attuale Governo;

riguardo all'edilizia scolastica, la previsione del PNR di destinarvi « quasi 500 milioni », non collima con le esigenze del settore, che ammontano ad almeno 12 miliardi di euro, così come più volte sostenuto ufficialmente dal Sottosegretario Bertolaso;

a seguito dei già citati tagli agli organici stabiliti dalla legge n. 133 del 2008 – il cui ammontare complessivo è stimabile in oltre 40.000 unità sul perso-

nale docente e di 15.000 unità sul personale ALA – il cosiddetto decreto legge « salva precari », che per salvare gli stessi non ha previsto alcuno stanziamento finanziario, ha invece previsto « la facoltà, per l'amministrazione scolastica, di promuovere – in collaborazione con le regioni e a valere su risorse finanziarie messe a disposizione dalle regioni medesime – specifici progetti inerenti ad attività di carattere straordinario, anche ai fini dell'adempimento dell'obbligo dell'istruzione »: si è perciò previsto per legge che, a seguito dei tagli, le regioni che vogliono adempiere all'obbligo dell'istruzione possano finanziare detto obbligo autonomamente;

in riferimento al disegno di legge di bilancio per il 2011 attualmente in discussione, lo stato di previsione del Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca reca, per l'esercizio finanziario 2011, spese in conto competenza per 52.492.795.475 milioni di euro, di cui 50.236.610.611 milioni di euro per spese correnti e 2.256.184.864 milioni di euro per spese in conto capitale: complessivamente, rispetto ai 55.280.143.205 euro delle previsioni iniziali della legge di bilancio 2010, le previsioni per il 2011 evidenziano una diminuzione di 2.787 milioni di euro; rispetto invece alle previsioni della legge di assestamento 2010, pari a 55.319 milioni di euro, la diminuzione delle spese è pari a 2.826 milioni di euro;

la Missione « Istruzione scolastica », vede un taglio rispetto alle previsioni assestate 2010, di oltre 2.106 milioni di euro. Taglio ancora più drastico se si considerano le risorse stanziare per il 2012 e 2013;

la Missione « Istruzione universitaria », subisce una diminuzione di circa 821 milioni di euro rispetto all'assestamento 2010 e di circa 806 milioni di euro rispetto al bilancio 2010. Si registra negli ultimi due anni un taglio ai finanziamenti per le borse di studio di circa il 90 per cento: in due anni, infatti, l'ammontare delle borse da erogare è passato da 246 milioni a 25,7 milioni, e nel 2012 si

arriverà a 13 milioni scarsi, con l'80 per cento degli studenti meritevoli e bisognosi che non percepirà l'assegno;

la Missione «Ricerca e innovazione», passa da 2.299 milioni delle previsioni assestate 2010 a 2.227 milioni del bilancio in esame, con un taglio è di oltre 72 milioni di euro;

il finanziamento delle Università e della Ricerca, a causa dei pesanti tagli apportati dal Governo ha portato il sistema, già pesantemente sottofinanziato, al di sotto della soglia di sostenibilità;

tutto ciò conferma il disinteresse del Governo per un settore fondamentale per la crescita del Paese quale quello dell'istruzione in generale e di quella universitaria in particolare, che purtroppo non potrà non continuare a risentire di una politica di tagli i quali, anno dopo anno, producono dissesto ed una situazione economica inammissibile: basti pensare che, proprio per la mancanza di risorse adeguate è ferma la riforma dell'università che, secondo le intenzioni dei proponenti, avrebbe dovuto ispirarsi a principi di autonomia e di responsabilità (finanziaria, scientifica, didattica);

i proclami non possono bastare, mentre è indiscutibile che l'investimento nella formazione delle nuove generazioni rappresenta un parametro vitale per qualunque Paese voglia elaborare un positivo progetto di crescita per il proprio futuro: è necessario investire risorse per valorizzare le immense risorse culturali e le competenze professionali che risiedono nel Paese;

5) relativamente alle politiche per l'ambiente:

risulta evidente la situazione drammatica in cui si trova il Ministero dell'Ambiente, al quale vengono sottratte ingenti risorse finanziarie, ben oltre il taglio del 10 per cento imposto nella manovra della scorsa estate, con il decreto legge n. 78 del 2010: lo stesso Ministro Prestigiacomo, nel corso dell'audizione svolta il 20 ottobre presso la Commis-

sione Ambiente della Camera, ha segnalato la sua preoccupazione al riguardo, auspicando un reintegro delle risorse, specie quelle relative al dissesto idrogeologico;

appare in tutta la sua drammaticità, proprio in questi giorni, lo stato di degrado del territorio e la totale assenza di una politica di tutela e salvaguardia del patrimonio ambientale, culturale e paesaggistico del Paese;

la legge finanziaria 2010, all'articolo 2, comma 240, ha destinato 900 milioni di euro ai piani straordinari diretti a rimuovere le situazioni a più elevato rischio idrogeologico: nel corso della predetta audizione, il Ministro per l'ambiente ha riferito di aver chiesto al Ministro dell'economia l'istituzione del relativo capitolo di spesa, ma di non aver ancora avuto risposta;

le risorse destinate ai parchi e alle aree marine protette sono ormai praticamente azzerate;

l'esame dello stato di previsione del Ministero dell'ambiente per il 2011 indica uno stanziamento complessivo di competenza pari a 513,9 milioni di euro, con una drastica e insostenibile riduzione rispetto al dato assestate 2010, di 232,7 milioni di euro pari a - 31,2 per cento;

il continuo ripetersi di drammatici eventi alluvionali e franosi che anche recentemente hanno colpito aree del territorio nazionale, causando la perdita di vite umane e danni ingentissimi, dovrebbe indurre le istituzioni ad abbandonare le logiche di intervento meramente emergenziale sin qui seguite, in favore di una politica strutturale integrata tra lo Stato, le Regioni e gli enti locali, mettendo al bando la prassi di risolversi ad intervenire solo successivamente al verificarsi di gravi fatti calamitosi, per tamponare, con ordinanze emergenziali di protezione civile in deroga alla normativa vigente, le conseguenze della fragilità territoriale una volta che esse si sono prodotte;

il Programma «Prevenzione e riduzione integrata dell'inquinamento», le

cui risorse ammontano a 29,4 milioni di euro, viene ridotto di 42,3 milioni di euro – ossia del 59 per cento rispetto al dato assestato 2010;

il Programma « Sviluppo sostenibile », le cui spese preventivate risultano pari a circa 69 milioni di euro, registrano un'ennesima riduzione di 27 milioni di euro, pari a -28,2 per cento;

il Programma « Tutela e conservazione del territorio e delle risorse idriche, trattamento e smaltimento rifiuti, bonifiche » dispone di risorse di competenza pari a 164,3 milioni di euro, con una riduzione di oltre 81 milioni di euro, pari a una riduzione del 33 per cento: i capitoli interessati al suddetto taglio riguardano: il servizio idrico integrato, il risparmio idrico e il riuso delle acque reflue; il rischio idrogeologico; la manutenzione di opere idrauliche e per interventi di sistemazione del suolo; il piano straordinario di completamento dei sistemi di collettamento e depurazione; il programma nazionale di bonifica dei siti inquinati; i contratti di programma relativi al ciclo di gestione dei rifiuti; l'attuazione del protocollo di Kyoto;

il Programma « ricerca in materia ambientale », prevede uno stanziamento di competenza pari a 82 milioni di euro, con una riduzione di 8,3 milioni di euro rispetto alle previsioni assestate 2010 (pari a -9,2 per cento).

6) relativamente alle politiche energetiche:

in riferimento al nucleare, nel PNR la convenienza economica della produzione di elettricità con le centrali nucleari è ritenuta un'ovvietà e a tal fine non viene fornito alcun dato in termini di costi. Il medesimo approccio è rinvenibile nelle bozze elaborate dal Ministero dello Sviluppo economico del « Nuovo Programma nucleare italiano », ove si afferma che « la costruzione delle nuove centrali elettronucleari consentirà di fornire elettricità a prezzi più convenienti, a tutto vantaggio delle famiglie e del sistema produttivo »;

il Governo utilizza come base per il suo Programma nucleare solo lo studio della NEA, l'Agenzia per l'energia nucleare dell'OCSE, che, essendo nata per promuovere il nucleare, non può essere considerata fonte del tutto indipendente: secondo quanto emerge dal Rapporto della Fondazione per lo sviluppo sostenibile sui costi del nucleare, vi sarebbero ben sette altri studi recenti, realizzati in Paesi dove il nucleare è già utilizzato e dove vi sono istituti e istituzioni indipendenti, in grado di cambiare completamente la valutazione dei costi dell'elettricità prodotta da nuove centrali nucleari;

il Programma nazionale di riforma del Governo sostiene che il ricorso al nucleare « può affrancare il Paese da un'eventuale futura ondata di speculazione finanziaria sui mercati delle materie prime ed, in particolare, sul gas come avvenne nel 2007-2008 », derivante dall'aumento del costo del gas o a causa di una maggiore scarsità o di una difficoltà di approvvigionamento: si tratta tuttavia di previsioni del tutto infondate e non documentate, visto che, con tutte le criticità ad esso legate, il recente utilizzo di gas non convenzionale sta cambiando lo scenario del mercato mondiale e aumentando notevolmente la stima delle riserve utilizzabili;

occorre domandarsi se un Paese debba avere necessariamente un portafoglio diversificato di fonti che garantisca l'autosufficienza nazionale, visto che, a rigore, l'obiettivo non si addice ad uno stato membro dell'Unione, una volta che questa ha scelto il mercato unico e il principio della libera circolazione di merci e servizi: a ciò occorre aggiungere che la necessità di ridurre la dipendenza energetica dall'estero non verrebbe comunque realizzata, in quanto anche il nucleare italiano dipenderebbe fortemente dall'estero, segnatamente dall'uranio importato, dal combustibile arricchito importato, da una tecnologia importata (francese o americana), nonché da reattori le cui parti più importanti non saranno certo costruite in Italia;

l'affermazione relativa ai presunti costi inferiori del nucleare non tiene conto del fatto che in Italia le condizioni di realizzazione sono più onerose a causa di costi di avvio del sistema più elevati rispetto ad altri Paesi ove il nucleare è già sviluppato: oltre a ciò è opportuno tenere presente che in Italia le opposizioni al nucleare sono forti e non vi è alcuna larga intesa politica sul « ritorno all'atomo », per cui il rischio che la costruzione di centrali sia in futuro interrotta è piuttosto concreto, con conseguenti oneri sui cittadini;

sul fronte delle compensazioni ambientali praticamente tutto si risolve nella promessa di future concessioni economiche e, ancor prima, nell'opera di convincimento di una campagna di informazione unilateralmente definita e passivamente acquisita, senza spazi per la partecipazione pubblica;

con riferimento alle fonti energetiche rinnovabili invece, l'attuale contesto internazionale attribuisce una grande importanza allo sviluppo delle fonti rinnovabili: l'Italia è tuttavia ancora molto lontana dal tener fede agli impegni assunti in campo internazionale e la direttiva 2009/28/CE ci richiede, infatti, di soddisfare nel 2020 il 17 per cento dei consumi interni lordi di energia attraverso le energie rinnovabili, avendo come riferimento il 4.91 per cento del 2005;

sulla base del Piano di azione nazionale per le energie rinnovabili, a cui rinvia il PNR, ciò significa quasi raddoppiare l'energia elettrica verde prodotta nel 2008, passando dai 5 milioni di tonnellate di petrolio equivalente (Mtep) ai 9,1 del 2020 e triplicare la produzione di calore da rinnovabili, da 3.2 a 9,5 Mtep, oltre che quadruplicare l'utilizzo dei biocombustibili nei trasporti, da 0,92 a 3.4 Mtep, per soddisfare lo specifico *target* comunitario del 10 per cento di rinnovabili sul totale dei combustibili per la mobilità;

secondo quanto emerge dal Piano di azione nazionale, l'unico problema da

affrontare sembrerebbe essere quello relativo alla necessità di accelerare la crescita, attraverso il riordino del sistema di incentivazione, la semplificazione degli iter autorizzativi e la responsabilizzazione delle Regioni nel conseguimento degli obiettivi;

sono invece numerose le lacune rintracciabili nella strategia sinora seguita: ad esempio, il documento ribadisce la necessità di dare sostegno alla creazione di una industria « verde » nazionale sia attraverso poli tecnologici avanzati, sia attraverso una rete di piccole e medie imprese, diffusa sul territorio, di servizio integrato anche sul versante dell'efficienza energetica: tuttavia, nel sostenere l'impegno alla creazione di poli tecnologici, ci si dimentica che sul rapido arretramento dell'Italia nella competizione tecnologica internazionale nel corso dell'ultimo ventennio ha pesato in maniera significativa la progressiva riduzione delle risorse destinate agli enti di ricerca pubblici e privati;

l'originalità delle scelte intraprese nel nostro Paese è imbarazzante, soprattutto se messa a confronto con quelle sin qui seguite a livello internazionale da quei paesi, come la Germania, che hanno intrapreso percorsi di cambiamento nella direzione di una maggiore sostenibilità ambientale e che hanno adottato un'impostazione rigorosa rispetto alle azioni e agli interventi necessari all'evoluzione e all'avanzamento del processo tecnologico e scientifico delle energie rinnovabili;

con riguardo all'efficienza energetica, il PNR afferma che l'efficienza rappresenta uno strumento efficace nella lotta ai cambiamenti climatici, essendo altresì il naturale complemento degli obiettivi relativi alle fonti rinnovabili condizionando, in molti casi, il raggiungimento degli stessi: a fronte di tali considerazioni, non viene prevista alcuna proroga delle detrazioni fiscali del 55 per cento per gli interventi di risparmio energetico oltre il 2010;

la direttiva europea prevede che, sempre al 2020, in ogni Stato sia assicurata un quota di copertura dei consumi nel settore trasporti mediante energie da fonti rinnovabili pari al 10 per cento, nessun intervento è stato sinora attuato relativamente ai fabbisogni di mobilità, che al contrario hanno registrato un significativo peggioramento nel loro impatto ambientale: le emissioni associate al trasporto sono infatti cresciute di quasi il 32 per cento nel periodo 1990-2007, con una percentuale di incremento sostanzialmente simile dei consumi energetici;

in relazione alle procedure autorizzative per gli impianti da fonti rinnovabili, si evidenzia prima di tutto come il sistema autorizzativo locale sia frammentato e spesso burocratizzato: i procedimenti autorizzativi per le fonti rinnovabili sono gestiti a livello locale con significative differenze da regione a regione e non esistono ancora regole nazionali per l'approvazione e la valutazione dei progetti.

7) in riferimento alle politiche delle infrastrutture, dei trasporti e delle comunicazioni:

in base al disegno di legge di bilancio per il 2011 lo stanziamento di competenza relativo alla Missione « Comunicazioni » nell'ambito dello stato di previsione del Ministero dello sviluppo economico per il 2011 reca previsioni di spesa per complessivi 130,7 milioni di euro (1,2 milioni di euro per parte capitale, 129,5 milioni di euro per la parte corrente) con un decremento, rispetto alle previsioni assestate 2010, di 21,5 milioni di euro, mentre lo stanziamento di competenza relativo alla Missione « Sviluppo sostenibile e tutela del territorio e dell'ambiente » reca previsioni di spesa per complessivi 1 milione di euro (0,1 milioni di euro per parte capitale, 0,9 milioni di euro per la parte corrente), con una riduzione, rispetto alle previsioni assestate 2010, di 0,5 milioni di euro;

secondo la graduatoria del *World Economic Forum*, l'Italia si posiziona nel

2010 al 73° posto su 133 paesi per la qualità del sistema infrastrutturale di trasporto: l'infrastrutturazione, oltre che, dalle minori risorse investite, è stata penalizzata anche dalle procedure che ritardano la realizzazione delle opere pubbliche, per la quale occorrono dai 3.483 ai 4.173 giorni a seconda che il loro valore sia inferiore o superiore ai 50 milioni di euro;

il recupero del divario infrastrutturale italiano passa necessariamente per l'aumento della spesa pubblica destinata agli investimenti, che negli ultimi quindici anni è stata inferiore alla media dei paesi europei: il 2, 2 per cento del PIL nel 1995-1999 contro il 2,5 nella UE27, il 2,3 per cento del PIL nel 2005-2009 ha speso il 3,9 per cento del PIL e l'Irlanda il 4,3 per cento;

siamo al di sotto della media UE per diffusione della banda larga e lo stesso dicasi per il numero di famiglie connesse a internet, il che fa dell'Italia un Paese che ancora non pensa digitale;

è emblematico il fatto che l'ICT contribuisce in maniera modesta al PIL, che il nostro Paese è il fanalino di coda nel commercio e nei servizi elettronici, che le nostre imprese vendono poco sul *web*, che la quota di esportazioni legate all'ICT e pari al 2,2 per cento e relega l'Italia al penultimo posto in Europa;

l'esportazione delle nostre imprese contribuisce per il 125 per cento al valore aggiunto del PIL: dai dati ISTAT risulta che le ditte esportatrici italiane sono 189.000, ma 116.000 contribuiscono all'esportazione soltanto per lo 0,6 per cento, e il 43 per cento esporta su un unico mercato;

un Paese membro dell'Unione europea non può non avere un piano delle frequenze: tutti i precedenti piani delle frequenze in Italia sono stati adottati per poi essere messi in soffitta o congelati, generando come sostenuto dal Presidente dell'AGCOM – un « *Far West* » dell'etere.

8) in riferimento alle politiche di sostegno alle imprese:

i ritardi di pagamento costituiscono una delle piaghe dell'economia europea, sono all'origine di un fallimento su quattro e, secondo le stime, della perdita di 450.000 posti di lavoro all'anno: le piccole imprese sono le più vulnerabili, perché solo la puntualità dei pagamenti può permettere loro di mantenere sufficienti disponibilità di cassa, specie ora che le banche sono restie a concedere crediti;

ammonta a circa 70 miliardi di euro la massa creditizia che pesa sulle spalle delle imprese: tra coloro che conoscono meglio il problema vi sono sicuramente i beneficiari di commesse pubbliche perché, quando si tratta di pagare le fatture in ritardo, le amministrazioni pubbliche sono particolarmente solerti;

in risposta alle crescenti proteste, la Commissione europea ha presentato norme che introducono penali più onerose in caso di ritardi di pagamento;

in Italia il problema ha superato la soglia della tollerabilità: per incassare il dovuto dalla Pubblica amministrazione le imprese devono aspettare anche ventiquattro mesi, come nel caso della sanità: nel Sud Italia il 70 per cento del PIL delle aziende è dato dai rapporti lavorativi con gli enti pubblici e il 30 per cento da attività manifatturiere ed uno dei motivi principali della crisi delle imprese meridionali è dato, dunque, proprio dal ritardo dei pagamenti da parte degli enti;

alcune amministrazioni hanno problemi di solvibilità, altre, invece, soffrono di una eccessiva lentezza burocratica, che rende inefficiente lo svolgimento dei compiti;

secondo quanto emerge dall'indagine annuale dell'ISTAT su struttura e competitività delle imprese industriali e dei servizi, pubblicata a fine ottobre 2010, la struttura produttiva italiana si conferma « caratterizzata da una larga presenza di microimprese »: le aziende con meno di dieci addetti rappresentavano nel

2008 il 94,7 per cento sul totale degli oltre 4,4 milioni di imprese attive e pertanto la dimensione media « risulta pertanto estremamente bassa, pari a 3,9 addetti per impresa »;

la situazione in cui versano le PMI italiane è ancora più difficile se confrontata con il dato che emerge dalle ultime rivelazioni OCSE del 2009, in cui si conferma che l'Italia si colloca sotto la media in materia di investimenti per l'innovazione, unica leva per restare competitivi a fronte delle piccole dimensioni che caratterizza il nostro tessuto imprenditoriale;

l'innovazione nel campo delle PMI non può essere solo uno slogan mediatico, ma solamente innovando i cicli produttivi e sviluppando nuovi prodotti, un'azienda è in grado di assicurarsi la continuità e il rafforzamento competitivo sul proprio mercato, nonché sui mercati nuovi nei quali si affaccia: un'economia e un Paese che non investono in ricerca – e non innovano – difficilmente potranno crescere;

con la manovra finanziaria operata con il decreto – legge n. 78 del 2010 l'attuale Governo non ha fatto niente che potesse recuperare il *gap* sopra descritto;

valutato inoltre che:

la domanda mondiale di investimenti in energia, ambiente e infrastrutture è enorme: nel solo campo dell'energia si calcola che sarebbero necessari investimenti per 26 trilioni di dollari entro il 2030 e, per quanto riguarda l'Europa, la Banca Mondiale stima la necessità di investimenti annui di 40 miliardi di euro in nuove infrastrutture (produzione energetica, telecomunicazioni e trasporti) e 60 miliardi per la manutenzione e il rimpiazzo di quelle già esistenti, mentre il *Centre for European Policy Studies* calcola che, ogni anno per 40 anni, nell'UE serviranno 50 miliardi di euro di investimenti nelle infrastrutture dei trasporti e dell'energia soltanto per far fronte ai cambiamenti climatici;

la qualità del sistema delle reti infrastrutturali strategiche, materiali e immateriali, è uno dei fattori cruciali dello sviluppo e della crescita di ogni Paese: incide in modo determinante sui costi della produzione di beni e servizi, sulla competitività delle imprese, sul loro accesso ai mercati, sugli scambi commerciali, ed è un fattore cruciale per la qualità della vita e per la coesione sociale: dalla qualità delle reti infrastrutturali e dei servizi di rete dipende la mobilità delle persone (trasporti), la fruizione di beni essenziali (l'acqua, l'energia elettrica, il gas), le relazioni interpersonali (telefono, poste), la diffusione delle informazioni e delle conoscenze (internet), il monitoraggio dei fattori di rischio ambientale e sociale;

le criticità del nostro carente sistema infrastrutturale limitano, sino a pregiudicarla, la competitività del nostro sistema economico e il perseguimento dei fondamentali beni pubblici quali la coesione sociale, la qualità della vita, la sicurezza del paese e delle persone, mentre i ritardi e le carenze delle infrastrutture finiscono per limitare di fatto la nostra economia;

la crisi economico-finanziaria che ha investito il Paese nell'ultimo biennio non relega in secondo piano il problema della infrastrutturazione del Paese, al contrario, tra i principali strumenti per superare la recessione e rilanciare la crescita vi è — notoriamente — la realizzazione di grandi programmi pubblici di sviluppo e ammodernamento degli impianti e delle infrastrutture strategiche: non a caso, importanti investimenti di lungo periodo in infrastrutture, nei settori dei trasporti, dell'ambiente, della produzione e distribuzione dell'energia e della infrastrutturazione urbana, rappresentano una componente fondamentale delle strategie di diversi tra i maggiori Paesi (LISA, Cina, Giappone, Brasile, Australia, Corea del Sud, Canada *in primis*);

il Presidente degli Stati Uniti, proprio poche settimane fa, ha deciso di investire 50 miliardi di dollari sulle infra-

strutture e sui trasporti, nella consapevolezza che da questi settori passa il rilancio dell'economia e dell'occupazione nonché della qualità ambientale degli Stati Uniti;

in un momento di difficoltà è però altrettanto necessario dimostrare la capacità di investire in modo razionale sul sistema infrastrutturale, avvalendosi di una dotazione finanziaria appropriata: a tal fine sembrerebbe opportuno iniziare a spostare le risorse destinate alla costruzione del Ponte sullo Stretto (2,5 miliardi di euro pubblici, più i 3,85 miliardi di euro provenienti da finanziamenti privati) e alla realizzazione del programma nucleare verso interventi che permettano di recuperare il *gap* infrastrutturale esistente tra il Nord e il Sud del paese;

si potrà raggiungere il completo rilancio dell'economia nazionale solo quando anche il Mezzogiorno sarà messo nelle condizioni di avere un sistema della mobilità appropriato e moderno, la cui inadeguatezza è un fattore importante di diversificazione dello sviluppo: in un momento di crisi economica come quella attuale, appare ragionevole investire le limitate risorse pubbliche in opere che siano realizzabili in tempi certi e con modalità sostenibili, sia in termini di vincoli di bilancio, sia, soprattutto, dal punto di vista ambientale e sociale;

dopo decenni di annunciate politiche straordinarie per il Sud, il Mezzogiorno resta la più arretrata tra le aree in ritardo di sviluppo ex Obiettivo 1 dell'intera Unione europea: nell'attuale fase di crisi è nel Mezzogiorno che si registrano gli effetti più devastanti in termini economici e sociali, aggravando così l'acuirsi del divario tra lo stesso Mezzogiorno e il resto dell'Italia;

come ha rilevato la Banca d'Italia in uno studio pubblicato nel luglio 2009, tutte le debolezze economiche e sociali del Paese — dall'occupazione alla povertà, dalla disuguaglianza sociale alla mancanza di competitività — si manifestano con maggior intensità nelle regioni deboli del Sud;

in contrasto con questa indicazione, finora sono state assunte solo decisioni riconducibili ad una strategia sostanzialmente antimeridionalista, ed i provvedimenti adottati sin qui dal Governo hanno di fatto azzerato ogni intervento a favore del Mezzogiorno sia in termini di risorse stanziare sia di strumenti specifici: il continuo ricorso al Fondo per le aree sottoutilizzate per la copertura di provvedimenti di carattere generale ha determinato nei fatti un'ulteriore divaricazione tra le condizioni economiche e sociali delle zone forti e quelle delle zone deboli;

tale sistematica distrazione di fondi, oltre a compromettere il rispetto dell'originario vincolo di ripartizione delle risorse del Fondo, ha di fatto azzerato ogni possibilità per le regioni del Sud di realizzare politiche di sviluppo;

la Commissione europea ha additato l'Italia come esempio negativo di Paese che ha rinviato le riforme e si trova ora a gestire un'eredità della crisi economica più grave rispetto a chi ha invece agito per tempo: in questa particolare situazione economica anche gli investimenti legati alle infrastrutture immateriali, come la banda larga, potrebbero sicuramente dare all'azione di Governo un volano nell'affrontare la situazione di crisi;

la Commissione europea ha affidato agli Stati la libera scelta di provvedere o meno alla connettività universale, con la conseguenza che tale scelta è suscettibile di dividere i cittadini europei in due categorie: quelli a cui la banda larga sarà assicurata a spese del proprio Stato e quelli ai quali sarà negata perché lo Stato non potrà pagarliela;

il Governo italiano ha assunto al riguardo una posizione di sostanziale immobilismo: congelamento in sede CIPE degli 800 milioni di euro destinati a investimenti nella rete; mancato investimento nell'alfabetizzazione informatica; nessun incentivo per gli investimenti degli operatori di telefonia mobile nella banda; assenza di un modello unitario di intervento per compensare il divario digitale; soste-

gno ad un piano di riparto delle frequenze digitali che tiene fuori gli operatori del mobile; annuncio di un piano di *e-government*, che rischia di rimanere una promessa mancata, in assenza di risorse di banda;

nel resto d'Europa, in Francia e nel Regno Unito è stato invece intrapreso un cammino opposto a quello scelto dal nostro Paese, ed il Presidente dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, nel corso di un'audizione presso Commissione ha affermato che: « Rinunciare a un tale progetto non comporta dunque solo la rinuncia del nostro Paese a svolgere un futuro da protagonista nell'innovazione, ma anche una sua minore capacità di reazione alla crisi economica contingente, realizzando dei risparmi. Un rigore senza investimenti rende asfittica la ripresa, che infatti in Italia è più debole che in altri Paesi d'Europa »;

risulta necessario ed urgente concentrare l'azione del Governo e del Parlamento su riforme strutturali e provvedimenti mirati al rilancio dell'economia e della crescita economica del nostro Paese, anche al fine di superare gli squilibri del sistema economico Italiano individuati dal PNR;

l'Italia, contrariamente a quanto affermato dal Presidente del Consiglio, si colloca tra i Paesi più colpiti dalla crisi, ed inoltre le difficoltà del nostro Paese non sono solo legate solo alla recente crisi mondiale, ma hanno natura strutturale;

in questi due anni di governo nulla si è fatto per riformare il mercato del lavoro, per creare nuovi sistemi di protezione sociale, per accrescere la concorrenza delle imprese e per tutelare i cittadini consumatori, per ridurre la spesa corrente e per ridurre il debito pubblico, per combattere la povertà diffusa, per accrescere la capacità innovativa del sistema e per favorire la crescita dimensionale delle piccole imprese, per migliorare le infrastrutture, per favorire lo sviluppo del Mezzogiorno, per attirare maggiori investimenti diretti all'estero, per ristrutturare

turare settori fondamentali come il turismo, il settore agro-alimentare e per salvaguardare il nostro territorio;

la disoccupazione è, e resta, insieme ad una ripresa troppo lenta dell'economia, il vero problema dell'Italia: secondo i dati diffusi dall'ISTAT all'inizio di settembre il numero dei senza lavoro a luglio è cresciuto di ben 121.000 unità rispetto allo stesso mese del 2009, inoltre, sempre a luglio 2010, è diminuito il totale delle persone occupate: 18.000 in meno rispetto a giugno, e 172.000 in meno rispetto a luglio 2009, poiché sono aumentate le persone che a causa delle troppe difficoltà rinunciano a cercare un'occupazione;

il problema del lavoro è tanto più grave se si considera la situazione dei giovani tra i 15 e i 24 anni, tra i quali, sempre secondo l'ISTAT, quasi il 27 per cento (circa 1 su 4) non riesce a trovare un impiego – una vera emergenza nazionale – e, cosa più grave, molti di essi hanno rinunciato a cercarne uno: i pochi giovani che hanno un lavoro, tendono a concentrarsi in quei tre milioni di individui (maschi e femmine di ogni età) che compongono il bacino dei precari;

particolarmente drammatica risulta la situazione al Sud, dove è disoccupato un giovane su tre;

in tale quadro occorre inoltre considerare i 670.000 lavoratori che nei primi sette mesi del 2010 sono finiti in cassa integrazione: un dato in calo del 25 per cento, ma che è tornato a salire del 9,8 per cento proprio a luglio;

è dunque necessario operare un potenziamento del ricorso ai contratti di solidarietà, disporre ammortizzatori sociali a favore di tutti coloro che ne sono privi a partire dai precari, abbattere il costo del lavoro per favorire le assunzioni a tempo indeterminato, stabilire un salario minimo d'ingresso per i giovani, pari ad almeno 1.000 euro al mese;

per tornare a crescere serve un serio piano di risanamento della finanza

pubblica che fissi degli obiettivi credibili di riduzione del deficit e per un abbattimento progressivo del debito pubblico: lo stato dei conti pubblici, il livello del debito, l'inefficienza e il sovradimensionamento della Pubblica Amministrazione e dei suoi livelli di governo territoriali impongono interventi strutturali verso un riequilibrio del deficit e della pressione fiscale ed un miglioramento della qualità della spesa;

occorre che il Governo ponga in atto ogni iniziativa necessaria, già a partire dalla manovra economica attualmente in discussione alla Camera, per superare gli ostacoli alla crescita dell'Italia e avviare il processo per raggiungere gli obiettivi al 2020 su occupazione, conoscenza, energia e clima, povertà;

occorre adottare politiche di bilancio che, in termini quantitativi, si pongano l'obiettivo di mantenere l'impegno alla riduzione della pressione fiscale, compatibile con il sentiero di riduzione del deficit concordato in sede UE;

è dunque necessario, oltre ad adottare di una seria politica di recupero dell'evasione fiscale e di allargamento della base imponibile, procedere ad una riduzione strutturale della spesa corrente che consenta almeno di mantenere, se non addirittura di aumentare marginalmente, la quota di spesa destinata agli investimenti e al riequilibrio infrastrutturale del Paese e ad un adeguato sistema di *Welfare*: a tal fine è necessario:

a) ridurre la pressione fiscale per ridare stimolo e all'economia e sollievo alle famiglie, adottando una severa e rigorosa politica di lotta all'evasione fiscale e contributiva e recuperando risorse in seguito alla riduzione della spesa corrente, il che significa, volendo mantenere almeno gli stessi livelli di spesa sociale e di spesa in conto capitale rispetto al PIL, attuare un taglio drastico (3-5 punti di PIL) della spesa più improduttiva ma anche riduzioni di programmi non prioritari: ciò dovrà avvenire anche attraverso una revisione generalizzata della spesa pubblica

centrale e decentrata (*spending review*), volta a valutare l'efficacia e l'efficienza dei singoli programmi di spesa per il raggiungimento degli obiettivi e mediante una riallocazione delle risorse in base al livello dei risultati e alle priorità delineate; il confronto con le migliori pratiche interne e internazionali, il monitoraggio degli indicatori, il controllo dei risultati e la valutazione dei processi amministrativi, al fine di garantire un migliore utilizzo delle risorse pubbliche;

b) adottare interventi efficaci per la riduzione dei costi della politica, riducendo i livelli di governo (Province e Comunità montane) e il numero dei componenti delle assemblee elettive e del costo delle giunte amministrative, riducendo le società partecipate dallo Stato e dagli Enti decentrati e contenendo la proliferazione dei servizi « esternalizzati », riducendo le cariche di governo e le istituzioni pubbliche, provvedendo alla contrazione e alla revisione dei compensi per i rappresentanti politici, nonché alla riduzione del finanziamento pubblico ai partiti;

c) provvedere al finanziamento e al mantenimento di una quota costante di spesa in conto capitale in rapporto al PIL: devono ripartire sia le grandi opere pubbliche sia le opere di riqualificazione del tessuto infrastrutturale del Paese (la messa in sicurezza di scuole, carceri ed altri edifici pubblici, la ristrutturazione degli immobili pubblici nelle zone sismiche, la manutenzione delle infrastrutture e delle strade), attraverso un grande piano di manutenzione e ristrutturazione del territorio con criteri di sostenibilità ambientale, con particolare riferimento alla messa in sicurezza dal rischio idrogeologico, sviluppando altresì un piano di incentivi per le aziende che investono in ricerca e nuove tecnologie sul risparmio energetico;

d) intervenire sul sistema sociale italiano, al fine di ridurre le disuguaglianze e le disparità di trattamento: l'Italia è infatti un Paese a bassa crescita economica, nel quale permane un grave

problema di povertà, soprattutto nelle regioni meridionali, e tale scarsa crescita si è tradotta in un aggravamento delle condizioni sociali delle famiglie italiane: la già grave rottura generazionale, prodotto da quindici anni di precarizzazione selvaggia, è stata infatti appesantita, da un lato, dalla mancanza di strumenti di sostegno al reddito per i periodi di non lavoro, e, dall'altro dall'involuzione del sistema pensionistico italiano (peggiolato dall'ultima finanziaria) che farà percepire ad un giovane neoassunto, dopo 40 anni di lavoro, il 40 per cento dell'ultimo stipendio; in tale contesto è necessario, rilanciare l'efficienza del sistema produttivo italiano e la crescita della produttività, favorendo una rinnovata coesione sociale ed una maggiore responsabilizzazione di tutti gli attori sociali attraverso le seguenti misure:

1) una profonda riforma del sistema delle relazioni industriali anzitutto attraverso una legislazione che regoli in maniera democratica la rappresentatività sindacale, imponga la misura della reale rappresentanza su base proporzionale e la legittimità degli accordi subordinandola al voto libero e democratico dei lavoratori;

2) la definizione di un nuovo sistema contrattuale, attraverso una drastica semplificazione a livello nazionale in quattro grandi aree contrattuali di validità triennale (industria, pubblico impiego, artigianato, servizi) che stabiliscano il salario minimo, l'orario massimo, i diritti non negoziabili, la previsione obbligatoria della formazione permanente e le norme di sicurezza sul lavoro, mantenendo altresì la contrattazione di secondo livello, aziendale territoriale o di comparto, per affrontare le problematiche specifiche;

3) rendere il contratto di lavoro a tempo indeterminato il rapporto di lavoro ordinario, in linea con quanto avviene nella maggior parte d'Europa, procedendo a tal fine al superamento definitivo delle 42 fattispecie contrattuali attualmente previste dal decreto legislativo n. 276 del 2003;

4) una seria riforma degli ammortizzatori sociali che preveda un investimento

significativo sulla formazione, accompagnata (come avviene in molti Paesi europei) da un'indennità di sostegno a favore di tutti coloro che ne sono privi a partire dai precari;

5) abbattere il costo del lavoro per favorire le assunzioni a tempo indeterminato;

6) stabilire un salario minimo d'ingresso per i giovani, pari ad almeno 1.000 euro al mese;

7) mettere in bilancio il finanziamento ordinario delle strutture istituzionalmente preposte alle politiche pubbliche per la formazione e l'occupazione, a partire dai Centri per l'impiego, anche in vista della riduzione di fondi comunitari a partire dal 2013;

8) favorire l'integrazione orizzontale delle politiche sociali, formative e del lavoro, nel rispetto delle diverse competenze assegnate ai vari livelli istituzionali, dallo Stato, regioni ed enti locali attraverso l'integrazione della formazione pagata dall'azienda ai lavoratori con quote di formazione aggiuntiva (a carico del FSE) destinata a quelle imprese che ricorrono ai contratti di solidarietà pur di non licenziare;

9) riconoscere remunerazione e contribuzione previdenziale a forme surrettizie di lavoro dipendente quali gli *stage* non finalizzati all'assunzione ed i rapporti di collaborazione professionale, non rispondenti ai requisiti di libertà ed autonomia professionale ma imposti dai committenti per non pagare gli oneri sociali;

10) assicurare per l'anno in corso e per tutto il 2011 il pagamento dell'IVA per le piccole e medie imprese all'atto effettivo dell'incasso;

11) intervenire finalmente sul Patto di stabilità interno, che spesso impedisce agli enti locali di saldare i prestatori di opere pubbliche pur avendo a disposizione i fondi e dunque di pagare gli stipendi alle maestranze;

12) rimuovere i fattori degenerativi della concorrenza, quali il *dumping* sociale, giocato sullo sfruttamento del lavoro, al fine di favorire le imprese rispettose delle leggi e dei contratti;

13) investire sulle macropolitiche individuate in sede comunitaria quali il sostegno alla filiera agroalimentare, al turismo legato alla cultura dell'accoglienza con la valorizzazione del patrimonio culturale e ambientale, alla *green economy*, alla diffusione della banda larga su tutto il territorio nazionale, prevedendo l'accesso ad internet gratuito per le nuove generazioni, alla manifattura di qualità, ai settori innovativi ad alto contenuto tecnologico, ai grandi progetti di riconversione industriale, alla ricerca ed all'innovazione;

e) intervenire con urgenza per assicurare a ciascun individuo, nell'interesse della collettività, secondo quanto prescritto dall'articolo 32 della Costituzione, parità di trattamento da parte del servizio sanitario in ogni parte d'Italia, affrontando l'evidente problema della qualità e della disomogeneità sul territorio dei servizi sanitari: in particolare, è necessario operare una razionalizzazione della spesa sanitaria attraverso l'eliminazione di sprechi ed inefficienze delle strutture, anzitutto intervenendo sul diffuso malcostume della elargizione di posti di lavoro e concessioni in maniera clientelare; a tal proposito si deve rilevare come nel cosiddetto processo di aziendalizzazione del Servizio sanitario nazionale, che avrebbe dovuto indirizzare l'organizzazione sanitaria pubblica verso una maggiore autonomia ed efficienza, applicando logiche e strumenti manageriali, l'elemento fondamentale sia certamente costituito dalla figura del direttore generale, rispetto al quale l'attuale legislazione lascia ampi margini di autonomia nella definizione sia dei requisiti professionali necessari per la nomina, sia degli indicatori di performance per la valutazione successiva; in tale ambito l'esigenza, in passato considerata legittima, di un rapporto fiduciario tra dirigenza politica e gestionale, ossia tra assessori e direttori generali delle ASL, ha consentito,

nei fatti, ai primi di scegliere spesso persone del tutto inadeguate al ruolo e perciò stesso inclini a stabilire un rapporto di sudditanza o connivenza: per far saltare questa ferrea connessione è necessario rivedere l'attuale legislazione circa il potere di nomina o di scelta del direttore generale e definire nuove rigorose norme che scorraggino in partenza le possibili intrusioni e invadenze della discrezionalità politica, facendo sì, in particolare che:

siano più stringenti i requisiti necessari per accedere alla carica di direttore generale, tra i quali in particolar modo la comprovata competenza ed esperienza nella responsabilità gestionale diretta pregressa delle risorse finanziarie, requisito considerato prioritario e non più aggiuntivo, come invece previsto dalla legislazione vigente;

sia resa obbligatoria la frequenza di un corso accreditato di formazione in materia di sanità pubblica e di organizzazione e gestione sanitaria, antecedente alla eventuale nomina e quindi con valenza di prerequisito;

sia necessaria l'iscrizione ad un elenco-graduatoria nazionale, aggiornato con periodicità biennale dal Ministero della salute, dei titolari dei requisiti per l'accesso alla direzione generale;

tali requisiti siano valutati da una commissione nazionale di esperti nominata dal Ministero della salute, che approvi una graduatoria dei candidati, dopo aver compiuto un esame approfondito dei candidati medesimi attraverso un'analisi oggettiva preliminare dei loro *curriculum* ed una successiva valutazione;

il provvedimento di nomina, di conferma o revoca del direttore generale sia adeguatamente motivato e reso pubblico;

f) ad assicurare a tutti gli studenti ed alle loro famiglie un diritto allo studio che si concretizzi in docenti preparati a svolgere il proprio lavoro senza l'assillo della precarietà assoluta, in classi in cui svolgere le lezioni con non più di trenta alunni, nel cosiddetto tempo pieno

che garantisca alle famiglie di poter svolgere tranquillamente il proprio lavoro, in quella qualità dei programmi e della didattica di cui molto poco il Governo si è interessato in questi anni: a tal fine occorre modificare i provvedimenti recentemente approvati volti a diminuire ulteriormente gli organici e le dotazioni da assegnare alla scuola pubblica, nonché adottare tutte le iniziative necessarie per garantire a tutti i precari del settore, rimasti già dall'anno scolastico in corso senza un posto di lavoro, di poter usufruire degli ammortizzatori sociali che permettano il loro sostentamento economico, nonché a garantire il rispetto del diritto allo studio per gli alunni in situazione di handicap, assicurando loro la possibilità di usufruire del sostegno di insegnanti specializzati per il maggior numero di ore possibile a settimana, al fine di assicurare loro una reale ed efficace azione di integrazione, adottando inoltre le seguenti iniziative:

1) assegnare risorse adeguate alle scuole pubbliche al fine di realizzare un piano nazionale per la messa a norma degli edifici scolastici, per la realizzazione di impianti energetici che nel tempo possano produrre grandi risparmi e rispettare l'ambiente, per la realizzazione di strutture utili al raggiungimento di una formazione completa degli alunni, quali palestre e laboratori tecnici, aule magne; a ripristinare la legalità con riferimento al rapporto del numero di alunni per classe e alla dimensione dell'aula, nel rispetto delle norme igieniche e di sicurezza secondo quanto disposto dal decreto legislativo n. 81 del 2008;

2) prevedere un significativo aumento delle risorse economiche da destinare alle università pubbliche al fine di migliorare l'offerta formativa oggi presente, permettendo al Parlamento un ulteriore approfondimento, volto ad apportare necessarie modifiche sostanziali al disegno di legge di riforma dell'università, attualmente « bloccato » alla Camera dei Deputati per mancanza di risorse finanziarie;

g) adottare una strategia complessiva, dinamica e flessibile, di rilancio del Mezzogiorno, attraverso la costruzione di una solida filiera università, ricerca, credito, imprese, l'avvio di progetti di *lite long learning* per tutto l'arco della vita lavorativa, la definizione di una seria politica industriale, anche mediante l'attrazione di capitali esteri, la realizzazione di un programma di internazionalizzazione delle aziende presenti sul territorio: è inoltre necessario abbandonare la politica sinora seguita relativamente all'uso improprio delle risorse del Fondo per le aree sottoutilizzate (FAS), procedendo a reintegrare le risorse sottratte alla loro originale destinazione al fine di avviare un programma di rilancio del tessuto produttivo meridionale e, conseguentemente, dei livelli occupazionali del Mezzogiorno;

h) definire un piano di azioni di aiuto rivolte alle singole imprese, destinato sia al trasferimento di innovazione dal mondo della ricerca a quello della produzione, sia a favorire la ricerca e l'innovazione all'interno delle imprese stesse, intervenendo sul fondo per le agevolazioni alla ricerca (FAR) e sul fondo per l'innovazione tecnologica (FIT), ai quali si potranno poi aggiungere le misure di competenza regionale;

i) prevedere misure concrete volte a garantire il pagamento dei debiti delle pubbliche amministrazioni nei confronti delle imprese nei tempi previsti, e recepire nel nostro ordinamento, senza ritardi rispetto ai 24 mesi previsti dalla sua adozione (20 ottobre 2010), la direttiva comunitaria finalizzata a lottare contro i ritardi di pagamento nelle transazioni commerciali rendendo più stringenti gli impegni delle pubbliche amministrazioni e degli enti pubblici verso i privati;

l) supportare le piccole e medie imprese sul fronte del credito, con la creazione di un più stretto rapporto tra banche, imprese e Confidi, in grado di garantire maggiore liquidità e capitalizzazione alle piccole imprese;

m) ridurre il costo del lavoro nell'imponibile IRAP per le piccole e medie imprese;

n) restituire alle finalità previste dalla normativa vigente le risorse derivanti dalle revoche dei vecchi incentivi già accordati, per rinuncia o decadenza dal diritto dei destinatari, ai sensi della legge n. 488 del 1992 relativa agli strumenti di incentivo alle imprese: da ultimo, infatti, con la legge n. 99 del 2009, erano stati prescritti nuovi vincoli di utilizzo delle risorse citate, tra i quali il sostegno all'internazionalizzazione e al *Made in Italy*, la «valorizzazione dello stile e della produzione italiana», gli incentivi ai distretti industriali, mentre con decreto del Ministro dello Sviluppo economico, pubblicato in Gazzetta ufficiale il 17 settembre 2010, le risorse disponibili sono state invece destinate a due finalità estranee a qualunque prescrizione vigente di legge, rifinanziando il decreto-legge n. 149 del 1993, recante interventi urgenti in favore dell'economia, per il quale il legislatore aveva previsto una copertura finanziaria solo fino al 2001;

o) intervenire con misure a medio-lungo termine mirate a riavviare gli interventi di liberalizzazione dei mercati, favorire la libera concorrenza fra imprese e garantire la tutela del cittadino-consumatore, la parte più debole del sistema economico, in considerazione del fatto che la concorrenza è il motore della crescita e che, anche in un periodo di crisi, non si possono calpestare le regole che vi presidono, in quanto ciò favorirebbe solo un ritardo nella ripresa: liberalizzare significa aprire i mercati a nuovi concorrenti, contrastare il potere dei monopoli ed assicurare prezzi più bassi agli utenti; al riguardo va sottolineato che nel nostro Paese spesso si è provveduto a privatizzare alcuni settori senza aver allo stesso tempo aperto (liberalizzato) il mercato nel quale l'ex impresa pubblica si trova ad operare, e che in situazioni del genere si finisce per trasferire rendite di monopolio dal bilancio pubblico a quello dei nuovi azionisti privati, sostituendo monopoli privati a mo-

nopoli pubblici, con scarsi benefici per i consumatori e gli utenti e con posizioni di rendita ingiustificate a favore delle *lobby* finanziarie: si tratta di un grave errore, al quale si deve porre rimedio rafforzando i poteri di regolamentazione delle *Authority* e spingendo verso una maggiore apertura dei mercati nei quali operano i nuovi semi-monopoli privati;

p) sottrarre alle regole della concorrenza e del profitto la gestione del servizio idrico che deve rimanere pubblico, in quanto le diverse esperienze privatistiche di gestione dell'acqua degli ultimi anni hanno dimostrato come esse siano incompatibili con la gestione dell'acqua intesa come bene comune, atteso che la finalità delle imprese commerciali, che deve essere ovviamente il profitto, tende necessariamente alla contrazione dei costi e all'aumento dei ricavi: ciò comporta, da un lato, l'aumento delle tariffe, dall'altro tagli ai costi del lavoro e della gestione, con conseguente peggioramento della qualità dei servizi: negli ultimi anni si è assistito ad una riduzione drastica degli investimenti per la modernizzazione degli acquedotti, della rete fognaria, degli impianti di depurazione;

q) presentare al più presto in Parlamento il disegno di legge sulla concorrenza, anche al fine di affrontare una questione fondamentale quale quella del livello di concorrenza nel settore dei trasporti e in quello postale, nonché giungere finalmente alla nomina del Presidente della CONSOB, considerato che in un momento come quello attuale il ruolo delle *authority* è determinante per far ripartire l'economia;

r) assumere come politica prioritaria nazionale l'attuazione di un programma per la sicurezza del territorio dal rischio idrogeologico, superando l'attuale frammentazione di competenze, fonti normative, fonti di finanziamento e di livelli di responsabilità, mediante l'individuazione di risorse pluriennali certe e costanti e l'effettuazione di puntuali verifiche sulla realizzazione di tale programma, alla luce

degli indubbi risparmi che la prevenzione consentirebbe di conseguire rispetto alle politiche emergenziali post-evento sino ad ora seguite;

s) accantonare il Programma nucleare, come indicato nel PNR, in quanto privo di qualsiasi garanzia sia in termini di sicurezza per i cittadini sia di riduzione dei costi dell'energia, e frutto più di un'idea propagandistica che di politica industriale;

t) porre in essere una necessaria rivisitazione complessiva degli strumenti di incentivazione delle fonti rinnovabili in occasione del recepimento della direttiva 2009/28/CE; a tale riguardo è opportuno, nel rispetto degli obiettivi da raggiungere entro il 2020, anche al fine di attenuare l'impatto che gli oneri generali di sistema determinano sulle bollette di famiglie e imprese e rendere i meccanismi di incentivazione maggiormente efficienti:

rivedere il meccanismo dei certificati verdi, al fine di ripristinare la struttura d'origine;

rivedere il livello e la durata degli strumenti di incentivazione concessi alle fonti rinnovabili, con particolare riferimento al solare fotovoltaico, in quanto, atteso che l'attuale elevato livello di incentivazione era senza dubbio necessario nella fase di avvio della nuova tecnologia e nella prospettiva di realizzare livelli di efficienza significativamente più alti nell'arco di un certo numero di anni, appare opportuno rimodulare consistenza e modalità delle incentivazioni oggi esistenti, ponendo in essere un percorso graduale che porti ad azzerare le incentivazioni stesse nell'arco di un decennio;

spostare una parte significativa degli oneri legati ai meccanismi di incentivazione delle fonti rinnovabili dalla bolletta energetica alla fiscalità generale, così come segnalato dall'Autorità per l'energia elettrica e il gas con riguardo alla delineazione di una Strategia energetica nazionale, in modo da garantire criteri di progressività e proporzionalità nel finanzia-

mento delle spese pubbliche: attualmente, infatti, tutte le incentivazioni (tariffe incentivata CIP 6/92 per fonti rinnovabili e assimilate; sistema dei certificati verdi per le fonti rinnovabili) non ricadono sulla generalità dei contribuenti, attraverso imposte dedicate, ma sullo specifico settore dei consumatori elettrici;

u) aggiornare lo strumento operativo del Piano nazionale di efficienza energetica del 2007, riferendolo alla scadenza del 2020, nonché elaborare un piano di ricerca e sviluppo in materia, con il coinvolgimento di tutti i settori interessati, al fine di assumere iniziative mirate a stanziare adeguate risorse per la sua implementazione, così da supportare la nascita e lo sviluppo di imprese nazionali che offrono tecnologie, prodotti e sistemi ad elevata efficienza energetica;

v) intervenire tempestivamente sullo stato del sistema infrastrutturale del Paese, al fine di invertire un'inerzia che ci ha portato sull'orlo del baratro sia dal punto di vista della competitività economica, ma soprattutto da quello della sostenibilità ambientale, in quanto nelle attuali condizioni non è possibile competere su scala internazionale;

z) individuare chiaramente gli interventi necessari a risolvere nel più breve tempo possibile le gravi difficoltà del nostro sistema di trasporto, con riguardo alla mobilità delle persone e delle merci, e procedere ad investire in modo efficace le scarse risorse disponibili: in una situazione economica come quella attuale occorre tenere presente che il traffico è prevalentemente di breve distanza e riguarda in gran parte l'accessibilità ai grandi centri urbani e si può quindi af-

fermare che sono più utili « piccole opere » ed interventi di manutenzione, in grado di generare, tra l'altro, più occupazione in tempi più brevi, a parità di spesa;

aa) porre fine alla politica dello « *stop and go* » nel campo della realizzazione delle opere, strumento dannosissimo sia sul piano dei costi sia su quello della funzionalità delle opere stesse – come troppe esperienze hanno ormai mostrato – procedendo, invece, all'avvio dei cantieri solo quando le risorse necessarie al completamento dell'opera siano effettivamente allocate o quantomeno già stanziare;

bb) ridurre il divario tecnologico e culturale esistente nel Paese rispetto non solo agli Stati più avanzati, ma anche a quelli storicamente meno competitivi, che però hanno sfruttato l'occasione della crisi economica per puntare sugli investimenti nelle nuove tecnologie mirati a guidare la ripresa, definendo nel più breve tempo possibile un'agenda italiana per lo sviluppo della banda larga e dei servizi digitali contenente gli obiettivi fondamentali per un'azione rivolta a guidare la transizione verso uno Stato e un'economia digitale;

cc) mettere all'asta le frequenze non utilizzate, come già avvenuto in Germania, dove le aste sono già partite, con un buon risultato per le casse dello Stato, o come si apprestano a fare altri Paesi quali la Gran Bretagna, la Francia e la Spagna,

VALUTA NEGATIVAMENTE

il progetto di Programma.

Barbato.

ALLEGATO 3

Progetto di Programma nazionale di riforma per l'attuazione della Strategia per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva – Europa 2020 (Doc. CCXXXVI, n. 1).

RILIEVI APPROVATI DALLA COMMISSIONE

La VI Commissione,

esaminato, per gli aspetti di competenza, il progetto di Programma nazionale di riforma per l'attuazione della Strategia per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva – Europa 2020 (Doc. CCXXXVI, n. 1), trasmesso dal Governo;

tenuto conto che l'esame del Programma costituisce la prima occasione di discussione parlamentare su tale tipologia di documento, il quale è stato inserito nel quadro di programmazione delle politiche economiche e di bilancio degli Stati membri dell'Unione europea a seguito delle modifiche recentemente apportate al meccanismo del Patto di stabilità europeo;

rilevato come la trasmissione alle Camere del Programma segua di poche settimane la discussione parlamentare sullo Schema di Decisione di finanza pubblica per gli anni 2011-2013,

VALUTA FAVOREVOLMENTE

il progetto di Programma e formula i seguenti rilievi:

a) si segnala innanzitutto l'esigenza di individuare modalità di coinvolgimento più effettivo delle Commissioni parlamentari nella predisposizione del Programma nazionale di riforma, al fine di valorizzare il ruolo del Parlamento nella definizione dei contenuti essenziali del documento, senza relegare l'esame parlamentare di tale atto al livello di mero adempimento burocratico;

b) si sottolinea l'esigenza che il rafforzamento della *governance* economica dell'Unione europea costituisca l'occasione, oltre che per garantire la stabilità di lungo periodo dei bilanci degli Stati membri dell'Unione, in particolare dell'area dell'Euro, anche per dotare i governi nazionali di strumenti di politica economica atti a raggiungere gli obiettivi competitività e di crescita definiti dalla Strategia Europa 2020, individuando politiche comuni all'Unione europea nel suo complesso;

c) in tale quadro, si ribadisce la necessità di proseguire, a livello nazionale, in un'impostazione di politica economica che coniughi la sostenibilità di lungo periodo degli equilibri di bilancio con l'individuazione di risorse da destinare al sostegno della domanda e ad interventi infrastrutturali;

d) si sottolinea l'esigenza fondamentale di proseguire nell'azione di contrasto all'evasione ed all'elusione fiscale, incentivando il coinvolgimento degli enti locali, soprattutto dei comuni, sia per incrementare il gettito erariale, sia, soprattutto, per realizzare una più equa ripartizione del carico tributario e reperire risorse aggiuntive da destinare al sostegno della crescita, senza aggravare la pressione fiscale sui contribuenti onesti;

e) si condivide pienamente l'obiettivo, indicato nel progetto di Programma, di avviare la riforma del sistema tributario, al fine di perseguire una migliore distribuzione del carico impositivo, attraverso il

passaggio dalla tassazione diretta a quella indiretta, di adeguare l'ordinamento tributario ai nuovi modelli economici, sociali, ambientali ed istituzionali, di semplificare la normativa ed alleggerire gli oneri amministrativi gravanti sui contribuenti, nonché di ridurre gli effetti distorsivi sulla crescita delle imposte;

f) si concorda con l'esigenza di individuare strumenti innovativi per aumentare la disponibilità di credito in favore del sistema economico, in particolare nelle aree svantaggiate del Paese, e si segnala l'opportunità di verificare attentamente se l'attuazione del nuovo Accordo di Basilea 3, relativo all'adeguatezza patrimoniale delle banche, possa determinare effetti negativi sotto tale profilo per il sistema produttivo, soprattutto per quanto riguarda le piccole e medie imprese;

g) per quanto riguarda la formulazione tecnica del progetto di Programma, si segnala l'opportunità di apportare alcune correzioni al paragrafo 2.2.2, in materia di federalismo fiscale, eliminando il riferimento alla possibilità, per il Ministero dell'economia e delle finanze, di

costituire fondi immobiliari presso i quali conferire gli immobili statali trasferiti alle regioni ed agli enti locali nell'ambito del federalismo demaniale, atteso che tale eventualità non è contemplata dal decreto legislativo n. 85 del 2010 in materia, nonché precisando che, ai sensi dell'articolo 9, comma 5, del medesimo decreto legislativo n. 85, i proventi derivanti dalle alienazioni dei predetti immobili, effettuate dalle regioni e dagli enti locali, sono acquisite, per il 75 per cento, dai predetti enti, che possono destinarli alla riduzione dei rispettivi debiti e, per la parte eccedente, in assenza di debito, a spese di investimento, e per il restante 25 per cento sono destinati al Fondo per l'ammortamento dei titoli di Stato;

h) con riferimento al paragrafo 2.2.3, relativo alla riforma del sistema fiscale, si evidenzia l'opportunità di precisare, in merito ai principi fondamentali della strategia di riforma, che il passaggio dalla tassazione sui redditi personali alla tassazione sulla proprietà e sui consumi dovrà comunque fare salva l'esenzione dall'imposizione tributaria della prima casa di abitazione già introdotta dal Governo.

COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA

sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali, anche straniere

S O M M A R I O

Sulla pubblicità dei lavori	78
Sui lavori della Commissione	78
Audizione del professor Giovanni Conso, sui grandi delitti e le stragi di mafia degli anni 1992-1993, in qualità di Ministro della Giustizia <i>pro tempore</i>	79
Esame della proposta di relazione, ai sensi dell'articolo 1, comma 1, lettera o), della legge istitutiva 4 agosto 2008, n. 132, sui profili del riciclaggio connessi al gioco lecito e illecito ..	79

Giovedì 11 novembre 2010. — Presidenza del presidente Giuseppe PISANU.

La seduta comincia alle 15.15.

(Si approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

Il PRESIDENTE avverte che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Non essendovi obiezioni, così rimane stabilito).

Sui lavori della Commissione.

L'onorevole GARAVINI, richiamando la decisione comunicata dall'esecutivo di so-

spendere la trasmissione di alcuni documenti al Copasir, alla luce della situazione determinatasi nel Comitato, invita il Presidente di richiedere direttamente l'acquisizione di eventuale documentazione con attinenza al tema delle stragi.

Il senatore LUMIA chiede che si possa concludere l'esame della proposta di relazione rassegnata dal II Comitato.

Il PRESIDENTE, nel riservarsi di approfondire la questione sollevata dall'onorevole Garavini, eventualmente anche in sede di ufficio di presidenza, precisa che in tale sede è stato già programmato il seguito dell'esame della proposta del Comitato coordinato dal senatore Lumia, e l'esame della proposta di relazione del IV Comitato, coordinato dal senatore Costa, come pure, ove non concluso, l'esame della proposta di relazione già iscritta all'ordine del giorno dell'odierna seduta.

Audizione del professor Giovanni Conso, sui grandi delitti e le stragi di mafia degli anni 1992-1993, in qualità di Ministro della Giustizia *pro tempore*.

Il PRESIDENTE introduce l'audizione libera del professor Giovanni Conso, ricordando la sua attività da Ministro della Giustizia dal 12 febbraio 1993 al 16 aprile 1994.

Il professor CONSO svolge la propria relazione.

Pongono quesiti i senatori LI GOTTI, LUMIA, cui replica con distinti interventi il professor CONSO.

Pongono ulteriori quesiti il senatore CARUSO e l'onorevole TASSONE, cui replica con distinti interventi il professor CONSO.

Pongono ulteriori quesiti il senatore CARUSO, l'onorevole GARAVINI la senatrice DELLA MONICA, cui replica con distinti interventi il professor CONSO.

Intervengono, poi, per porre quesiti l'onorevole NAPOLI e l'onorevole BOSSA, cui replica il professor CONSO. Prendono quindi la parola l'onorevole SPECIALE e il senatore LAURO e pongono quesiti i senatori SALTAMARTINI, LUMIA e LI GOTTI, cui replica, con distinti interventi, il professor CONSO.

Il PRESIDENTE dichiara conclusa l'audizione.

Esame della proposta di relazione, ai sensi dell'articolo 1, comma 1, lettera o), della legge istitutiva 4 agosto 2008, n. 132, sui profili del riciclaggio connessi al gioco lecito e illecito.

Il PRESIDENTE da la parola al senatore Li Gotti affinché esponga la proposta di relazione sui profili del riciclaggio connessi al gioco lecito e illecito (che sarà pubblicata in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna).

Il senatore LI GOTTI svolge la propria relazione.

Intervengono in discussione il senatore LAURO, la senatrice LEDDI, l'onorevole NAPOLI, i senatori DE SENA e LUMIA e l'onorevole TASSONE.

Il senatore LI GOTTI replica agli intervenuti.

Interviene l'onorevole GARAVINI per reiterare la richiesta avanzata dal senatore Lumia ad inizio seduta.

Il PRESIDENTE, fornite assicurazioni all'onorevole Garavini, rinvia il seguito dell'esame ad altra seduta, precisando che il termine per la presentazione di eventuali proposte di modifica alla proposta di relazione in esame è fissato per lunedì 15 novembre alle ore 12.

La seduta termina alle 17.45.

COMMISSIONE PARLAMENTARE

di vigilanza sull'anagrafe tributaria

S O M M A R I O

INDAGINE CONOSCITIVA:

Indagine conoscitiva sull'anagrafe tributaria nella prospettiva del federalismo fiscale.

Audizione dei rappresentanti della Società per gli studi di settore (SOSE) (*Svolgimento e conclusione*) 80

INDAGINE CONOSCITIVA

Giovedì 11 novembre 2010. – Presidenza del presidente Maurizio LEO.

La seduta comincia alle 8.45.

Indagine conoscitiva sull'anagrafe tributaria nella prospettiva del federalismo fiscale.

Audizione dei rappresentanti della Società per gli studi di settore (SOSE).

(Svolgimento e conclusione).

Il deputato Maurizio LEO, *presidente*, avverte che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori sarà assicurata anche mediante l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Il deputato Maurizio LEO, *presidente*, comunica che è presente il dottor Giam-pietro Brunello, presidente e amministra-

tore delegato della Società per gli studi di settore. Introduce, quindi, il tema oggetto dell'audizione e cede la parola al dottor Brunello.

Il dottor BRUNELLO, svolge una relazione, al termine della quale intervengono, per porre domande e formulare osservazioni, Maurizio LEO, *presidente*, i senatori Rosario Giorgio COSTA (Pdl), Giuliano BARBOLINI (PD), il deputato Giampaolo FOGLIARDI (PD) e il senatore Lucio D'UBALDO (PD).

Il dottor BRUNELLO, risponde alle osservazioni e ai quesiti posti, fornendo ulteriori elementi di valutazione.

Il deputato Maurizio LEO, *presidente*, dopo aver ringraziato tutti i presenti, dichiara conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 10.

N.B.: Il resoconto stenografico della seduta della Commissione è pubblicato in un fascicolo a parte.

INDICE GENERALE

I Affari costituzionali, della Presidenza del Consiglio e interni

COMITATO PERMANENTE PER I PARERI:

Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (Legge di stabilità 2011). Emendamenti C. 3778 Governo (Parere alla V Commissione) (<i>Esame e conclusione – Parere favorevole con condizione e osservazioni</i>)	3
<i>ALLEGATO (Parere approvato)</i>	7

V Bilancio, tesoro e programmazione

ATTI DEL GOVERNO:

Schema di decreto legislativo recante disposizioni in materia di fabbisogni standard di comuni, città metropolitane e province, ai sensi della legge 5 maggio 2009, n. 42. Atto n. 240 (<i>Seguito dell'esame, ai sensi dell'articolo 143, comma 4, del Regolamento, e conclusione – Parere favorevole con condizioni e osservazioni</i>)	10
<i>ALLEGATO 1 (Parere approvato)</i>	30

SEDE REFERENTE:

Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (Legge di stabilità 2011). C. 3778 Governo.	
Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2011 e per il triennio 2011-2013. C. 3779 Governo (<i>Seguito dell'esame congiunto e rinvio</i>)	12
UFFICIO DI PRESIDENZA INTEGRATO DAI RAPPRESENTANTI DEI GRUPPI	22

AUDIZIONI:

Audizione del Ministro per le politiche europee Andrea Ronchi in relazione al Progetto di Programma nazionale di riforma per l'attuazione della Strategia per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva – Europa 2020 (<i>Svolgimento, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del Regolamento, e conclusione</i>)	22
--	----

AUDIZIONI INFORMALI:

Audizione di rappresentanti di Confindustria, SVIMEZ e R.ETE.Imprese Italia in relazione al Progetto di Programma nazionale di riforma per l'attuazione della Strategia per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva – Europa 2020	23
--	----

SEDE REFERENTE:

Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (Legge di stabilità 2011). C. 3778 Governo.	
Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2011 e per il triennio 2011-2013. C. 3779 Governo (<i>Seguito dell'esame congiunto e rinvio</i>)	23
<i>ALLEGATO 2 (Emendamenti presentati dal Governo)</i>	36

ESAME DI DOCUMENTI:

Progetto di Programma nazionale di riforma per l'attuazione della Strategia per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva – Europa 2020. Doc. CCXXXVI n. 1 (<i>Seguito esame ai sensi dell'articolo 124, comma 2, del Regolamento e rinvio</i>)	28
<i>ALLEGATO 3 (Proposta di riformulazione della risoluzione n. 7-00431 Toccafondi presentata dagli onorevoli Cambursano e Borghesi)</i>	39
<i>ERRATA CORRIGE</i>	29

VI Finanze**DELIBERAZIONE DI RILIEVI:**

Progetto di Programma nazionale di riforma per l'attuazione della Strategia per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva – Europa 2020. Doc. CCXXXVI, n. 1 (Rilievi alla V Commissione) (<i>Seguito dell'esame e conclusione</i>)	47
<i>ALLEGATO 1 (Riformulazione della proposta di rilievi del Relatore)</i>	52
<i>ALLEGATO 2 (Proposta alternativa di rilievi presentata dal deputato Barbato)</i>	54
<i>ALLEGATO 3 (Rilievi approvati dalla Commissione)</i>	76

COMITATO RISTRETTO:

Istituzione di un sistema di prevenzione delle frodi nel settore assicurativo. C. 2699-ter, approvata dal Senato, C. 1964 Barbato, C. 3544 Pagano e C. 3589 Bragantini	51
--	----

COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI, ANCHE STRANIERE

Sulla pubblicità dei lavori	78
Sui lavori della Commissione	78
Audizione del professor Giovanni Conso, sui grandi delitti e le stragi di mafia degli anni 1992-1993, in qualità di Ministro della Giustizia <i>pro tempore</i>	79
Esame della proposta di relazione, ai sensi dell'articolo 1, comma 1, lettera o), della legge istitutiva 4 agosto 2008, n. 132, sui profili del riciclaggio connessi al gioco lecito e illecito ..	79

COMMISSIONE PARLAMENTARE DI VIGILANZA SULL'ANAGRAFE TRIBUTARIA**INDAGINE CONOSCITIVA:**

Indagine conoscitiva sull'anagrafe tributaria nella prospettiva del federalismo fiscale.	
Audizione dei rappresentanti della Società per gli studi di settore (SOSE) (<i>Svolgimento e conclusione</i>)	80

Stabilimenti Tipografici
Carlo Colombo S.p.A.

€ 5,00



16SMC0003970